L. 150

sabato 15 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 61
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli. tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Le masse presidiano Lisbona contro le manovre reazionarie In galera padroni e banchieri

Voci allarmistiche di un'invasione straniera - Migliaia di lavoratori e soldati scendono in piazza e costruiscono barricate - Nella notte la smentita - Sciolto il Consiglio di Stato, il Mfa decide la nazionalizzazione delle banche e l'arresto delle più grandi famiglie borghesi - Fuori legge i partiti di centro e di destra?

Lisbona, 14

Ancora una notte di tensione e di ansia a Lisbona, dove gli avvenimenti si susseguono con un ritmo incalzante e la dinamica del processo politico tende ad essere sempre più accelerata.

Voci incontrollate, sicuramente messe in giro a scopo provocatorio, hanno fatto credere nel corso della serata che fosse imminente o addirittura già in atto un'invasione straniera del paese. Altoparlanti installati all'esterno della sede del Movimento Democratico Portoghese diffondevano la notizia che truppe straniere stavano già marciando sul suolo portoghese, mentre altre voci correvano su una squadra navale americana che avrebbe puntato su Lisbona. Il clima politico e psicologico, a tre giorni dal *golpe abortito della destra*, è tuttora estremamente teso e basta una semplice voce a infiammare gli animi.

Ma la cosa più importante e significativa è che la risposta delle masse e dei soldati a questa ridda di notizie allarmanti e provocatorie è stata la migliore possibile. Niente panico, niente confusione, gesti affrettati; e, per contro, niente rassegnazione paura apatia che spinge a chiudersi in casa e aspettare. Le masse hanno fatto esattamente quello che sarebbe stato giusto fare se le notizie fossero state vere: sono scese nelle strade, nelle piazze, hanno eretto barricate, insieme ai soldati, con ordine, con la ferma determinazione di difendere duramente la loro libertà e la loro via al potere.

Tutte le voci si sono poi rivelate false e messe in giro ad arte, come quelle diffuse dagli altoparlanti del Mdp e subitamente sconfessate dallo stesso partito come opera di provocatori reazionari; oppure frutto di una spontanea esagerazione a partire da elementi reali come le voci sui movimenti della squadra navale americana, che è sì provocatoriamente vicina alle coste portoghesi ma non sembra intenzionata a puntare realmente su Lisbona. Lo stesso comando militare portoghese ha definito la sua presenza «normale», dato che i porti del paese sono tuttora a disposizione delle navi da guerra della Nato.

Nel corso della nottata l'allarme generale dato dal comando militare a tutte le forze armate è stato ritirato, ma non per questo la vigilanza delle masse e dei soldati è diminuita nelle vie della città.

Intanto l'offensiva contro la grande borghesia e i monopoli che hanno più o meno direttamente appoggiato il tentativo reazionario di martedì, richiesta in modo pressante e clamoroso dai lavoratori, viene portata avanti con decisione da parte del nuovo Consiglio Rivoluzionario creato dal Mfa. Dopo aver sciolto i vecchi organismi come la Giunta di Salvezza Nazionale e il Consiglio di Stato (organismi di cui facevano par'e

(segue a pag. 8)

A.D.

LISBONA: I sodati portoghesi presidiano, a pugno chiuso, le piazze della capitale. Al loro fianco, i lavoratori. I tentativi reazionari non passeranno, come non sono passati l'11 marzo.

Per l'aggancio pensioni-salari accordo raggiunto

Il governo accetta l'impostazione del sindacato - Non ancora definiti i tempi per l'effettivo aggancio - L'aspetto più negativo sono le 13.000 lire compresi gli scatti che nulla risolvono per i pensionati

Roma, 14

Con questa dichiarazione il segretario confederale della Cgil, Verzelli, ha commentato i risultati dell'incontro di stamattina tra sindacati e governo sul problema delle pensioni, uno dei più importanti della vertenza generale: *«La lunga lotta per l'aggancio delle pensioni è approdata finalmente a un risultato molto importante: vale a dire che il governo ha accolto il principio dell'aggancio ed ha valutato positivamente i criteri essenziali del sistema prodotto dai sindacati. Nella prossima settimana si cercherà di trasformare l'intesa di principio in un accordo sui problemi relativi alla realizzazione dell'aggancio delle pensioni alle retribuzioni. Senza voler formulare frettolose previsioni è del tutto evidente il grande valore politico del traguardo raggiunto».*

Dal canto suo il ministro del Lavoro Toros ha confermato che *«Si è raggiunta l'intesa su un meccanismo permanente e perequativo per l'aggancio delle pensioni al costo della vita tenendo conto anche delle compatibilità del sistema».*

Dal canto nostro avevamo già in passato messo in rilievo da un lato l'importanza dell'aggancio alla dinamica salariale e dall'altro che le stesse richieste avanzate a suo tempo dal sindacato sui livelli minimi di pensione e sugli aumenti erano ben più vicine alle esigenze di «compatibilità» che a quelle di vita dei pensionati: dal punto di vista dei pensionati i problemi non sono affatto risolti. Subito ci sono solo le 13.000 lire, compresi gli scatti già maturati, che non risolvono nulla.

Pur non sottovalutando il significato del «traguardo raggiunto» non consideriamo positiva questa impostazione dell'accordo. Per quanto riguarda i tempi di attuazione, l'operazione dell'aggancio entrerà in vigore dal gennaio '76. Per quanto riguarda il punto di contingenza rimane da definire sia il livello di partenza (400 o 450 lire) sia i tempi per raggiungere la quota massima, 758 lire, che è l'80 per cento delle 948 lire dei lavoratori attivi.

In un comunicato la Federazione Cgil-Cisl-Uil valuta il risultato «un obiettivo politico qualificante dell'azione del sindacato», riservandosi un giudizio conclusivo in attesa della definizione dei problemi rimasti aperti. Una valutazione più dettagliata emergerà anche dalla riunione di lunedì prossimo con tutte le categorie «anche in vista delle iniziative sindacali prospettate dalla federazione unitaria». Quest'ultimo riferimento riguarda la possibilità, della quale si è parlato nei giorni scorsi, di arrivare alla mobilitazione generale.

L'intesa di principio, che verrà perfezionata, come informa una nota ministeriale, con l'elaborazione «dell'intera normativa riguardante la revisione dei trattamenti pensionistici» è stata raggiunta tenendo conto degli orientamenti emersi nei precedenti incontri sindacato-governo. Ricordiamo che questi orientamenti prevedono, almeno da parte sindacale, che i minimi di pensione siano ancorati al 27,75 per cento della retribuzione media degli operai dell'industria e che di conseguenza aumentino annualmente e automaticamente delle stesse percentuali di incremento che si verificano nel salario medio degli operai dell'industria. Fino ad oggi il meccanismo si riferiva solo all'aumento del costo della vita, o meglio a come lo calcola il governo.

Per le pensioni superiori al minimo il congegno proposto dal sindacato prevede che il loro aumento sia rapportato all'andamento del costo della vita, come quota uguale per tutti, e inoltre in percentuale, una quota rapportata sia alla dinamica salariale «depurata della contingenza» che al costo della vita.

Della grande vertenza, oltre alla stessa questione delle pensioni, rimane aperto il problema della contingenza per braccianti e per il pubblico impiego.

C. F.

Cumulo: no alla rapina

La reazione dei lavoratori al tentativo del governo di far pagare ai lavoratori quelle tasse che i padroni non pagano, non hanno mai pagato si estende in tutte le situazioni e sempre più numerose sono le iniziative di mozioni e di raccolte di firme contro il cumulo fiscale.

I tempi stringono e l'impegno è necessario sia immediato per essere incisivo. Pubblichiamo a pag. 5 il testo della petizione che Cgil-Cisl-Uil di Milano indirizzano al governo affinchè venga utilizzata su tutto il territorio.

Il governo ha rinviato a lunedì anche le decisioni sulle elezioni

Dietro il rinvio delle decisioni sulla revisione delle liste elettorali e la campagna elettorale sta il mercanteggiamento tra la Dc e il Psi sull'ordine pubblico - Verso un rilancio degli opposti estremismi - Varato il piano casa

Roma, 14

Riunione del governo e riunione della direzione Dc sono i due avvenimenti principali che hanno caratterizzato l'odierna giornata politica.

Il governo si è riunito intorno alle 12,30 per affrontare i problemi connessi al rilancio dell'edilizia abitativa e per decidere sulla leggina per la revisione rapida delle liste elettorali il modo di consentire la partecipazione al voto dei diciottenni.

Diciamo subito che questo secondo argomento non è stato affrontato contrariamente alle previsioni. Cosa sta succedendo?

Ieri avevamo dato notizia del sondaggio preelettorale effettuato dalle prefetture per conto del governo in caso di elezioni «normali» a scadenza ravvicinata e con il voto ai diciottenni. Il risultato non sarebbe confortante per la Dc e per i partiti di centro destra. La Dc crollerebbe dal 40 per cento del '72 al di sotto del 35 per cento e tra l'altro una perdita reale ancora più secca sarebbe compensata solo da un recupero nei confronti di Psdi, Pli e Pri.

Questa è la ragione per cui la discussione del provvedimento, prevista per oggi è stata rinviata al vertice di maggioranza di lunedì. Il provvedimento dovrebbe modificare la normativa di revisione delle liste e i tempi della campagna elettorale consentendone una parziale sovrapposizione e riducendo il periodo complessivo da 60 più 45 giorni ad un totale di 85. In questo modo le elezioni si potrebbero tenere l'8 giugno con la partecipazione dell'elettorato giovanile, a scuole aperte e con le fabbriche non ancora entrate nel periodo feriale.

Dopo il rinvio del vertice sull'ordine pubblico questo è il secondo rinvio inaspettato e le ragioni che lo spiegano vanno fatte risalire ai mercanteggiamenti in corso all'interno della maggioranza: «io ti dò il voto ai diciottenni e le elezioni per l'8 giugno e tu mi dai mano libera sull'ordine pubblico». L'affermazione è un pò rozza e anche brutale ma rappresenta la sostanza del problema, la linea di mediazione che la Dc sta tentando di realizzare.

I socialisti dovrebbero fare concessioni sulla linea politica del «costituendo blocco d'ordine» in cambio di un rispetto all'«inglese» della scadenza elettorale (in particolare uno degli argomenti principali del cedimento, e che stanno alla base della malattia diplomatica di Gui, è quello del sindacato di polizia).

Ma se questa è la linea di compromesso (e di quale compromesso alla democristiana si tratti è chiaro a tutti), il segretario dc Fanfani, alla luce dei sondaggi elettorali, non avrebbe ancora rinunciato all'idea di stravincere; arrivare cioè alla rottura dura con lo slittamento consistente delle regionali oppure addirittura allo scioglimento delle camere per gestire le politiche anticipate in un clima da primavera '72 e rispetto al quale i fatti di Napoli e la gestione che se ne va facendo sono solo un assaggio.

Ecco allora spiegarsi la riunione della direzione dc, tenuta anche questa all'improvviso, e in cui oltre a nominare vicesegretario il caporal maggiore senatrice Franca Falcucci è stata approvata una mozione in cui, mentre si conferma sostegno al governo contro il sindacato di polizia, si invitano i gruppi parlamentari a sollecitare l'esame d'urgenza della legge Scalfaro.

Tutto ciò mentre è cominciato alla commissione interni della camera l'esame definitivo della legge sulle armi improprie (che continuerà lunedì 24 per l'imminenza del congresso Pci) e mentre il solerte Gui, ammalato per non partecipare al vertice, ma sanissimo per dare un contributo alla teoria degli opposti estremismi, emana dal Viminale un lungo comunicato il cui succo è che: «la diversità delle matrici ideologiche che vengono a galla conferma tra l'altro anche la validità della diagnosi che ne era stata fatta negli utlimi tempi, allorchè il ministero si è sempre rifiutato di attribuire ad una sola fonte tutte le manifestazioni della violenza politica. La pista emersa a Napoli sarà perseguita fino in fondo per conoscerne tutte le ramificazioni e identificarne senza ombra di dubbio i propositi» e subito dopo si lascia anche prevedere l'«ipotesi politica» sul rapimento del gioielliere Bulgari.

Il Popolo di oggi si è affrettato a rilanciare la campagna con articoli contro la Rai (sul Portogallo) con un editoriale intitolato il «controgolpe», e con commenti ai fatti di Napoli di questo tenore: «Da Bakunin a Feltrinelli».

Il governo nella riunione di oggi ha approvato, come dicevamo all'inizio, i provvedimenti per il rilancio dell'edilizia. Si tratta di 3 schemi di legge: «provvedimenti urgenti per l'edilizia residenziale pubblica», «interventi straordinari d'emergenza per l'attività edilizia» presentati da Bucalossi e il piano per il «risparmio casa» presentato da Colombo.

Di essi si era già parlato nei giorni scorsi (accelerazione dei tempi di stanziamento eprivatizzazione degli Iacp) e li esamineremo in sede di commento.

S.I.

Domani a Brescia alle ore 16 presidio antifascista davanti al cinema Brixia. Saranno raccolte le firme per la messa fuori legge del Msi-Dn.

Vendita Sottoscrizione Abbonamenti

La vendita militante deve essere assolutamente incrementata. Tutti i compagni di AO devono assumersi questo impegno con la massima serietà. La partecipazione alla vendita militante dei compagni della segreteria politica nazionale è stata pubblicizzata allo scopo di sottolineare che, in questo difficile momento del giornale, deve essere data molta importanza a questo compito.

Altro compito è un più intenso sforzo per raggiungere l'obiettivo mensile della sottoscrizione che è fissato a venti milioni. Dall'arrivo di questi soldi dipende la possibilità di pagare fornitori e creditori e, quindi, di evitare il pericolo di dover interrompere le pubblicazioni.

Occorre, infine, riprendere la campagna abbonamenti; avendo risolto il problema dell'invio del giornale, dovrebbe essere più facile trovare nuovi abbonati.

Le dimissioni di Cefis: un bluff per avere più potere

Roma, 14

Il destino della Montedison e, più in generale, quello della chimica italiana dopo le dimissioni presentate mercoledì da Cefis al sindacato di controllo della società da lui presieduta, è stato al centro della discussione del consiglio del ministri di oggi. Anche nella migliore delle ipotesi è comunque difficile pensare a una rapida conclusione della vicenda, che rimette sottosopra tutto il complesso sistema di equilibri non solo dell'azienda o del settore, ma dell'intero mondo economico italiano, con riflessi imprevedibili sul partito di maggioranza relativa. Le dimissioni di Cefis, del resto, non sono certo impreviste, circolando la voce ormai da due mesi, e la difficoltà di trovare una soluzione è dimostrata dal fatto che Andreotti, ministro del bilancio, vi si sta adoprando da tempo senza grossi successi.

Come sempre avviene in questi casi non è semplice distinguere, tra le voci che spiegano le dimissioni, quelle inventate per sviare gli avversari e guadagnare tempo e quelle con un fondamento reale. Alle prime sembra comunque da ascrivere quella che vorrebbe Cefis lanciato alla conquista di mete ancora più ambiziose della Montedison, quali l'Imi o la Banca d'Italia. E' invece probabile che a spingere Cefis a dimettersi sia effettivamente il desiderio di costringere gli avversari a giocare a carte scoperte. E gli avversari, o presunti tali, sarebbero gruppi a lui tradizionalmente ostili, in quanto concorrenti, come la Sir e l'Eni, che in questi anni hanno silenziosamente rastrellato azioni Montedison installandosi nel sindacato di controllo di quest'ultima mascherate da due fiduciarie di comodo, Euramerica e Nicofico. Dietro Sir ed Eni starebbero poi politici come Andreotti e Forlani, che godono forse dell'appoggio di Agnelli.

In realtà esistono elementi per supporre che l'attacco di Sir e Eni alle posizioni di Cefis sia molto più morbido di quanto quest'ultimo ami supporre. Infatti: 1) la gestione Girotti dell'Eni è molto traballante e solo un aiuto determinante di Cefis può salvarla; di qui il sensibile riavvicinamento Eni-Montedison in quest'ultimo periodo; 2) il piano di Andreotti per la ristrutturazione del sindacato di controllo è quanto di meglio Cefis possa pretendere: Eni e Sir cederebbero all'Imi e a Mediobanca (istituti molto vicini alla Banca d'Italia) la loro quota di Montedison, mentre alla testa di questa verrebbe riconfermato, ormai con pieni poteri, Eugenio Cefis.

Le dimissioni sono dunque un bluff. Cefis si atteggia a vittima per ottenere finalmente dal governo una divisione di aree di influenza nella chimica italiana che lo veda fare la parte del leone, magari secondo lo schema che da tempo accarezza: all'Eni il petrolio; allo stato, tramite la costituzione di una finanziaria chimica, la chimica di base e le sue perdite; a Sir e Montedison, gruppi privati, la gestione della chimica fine e dei suoi profitti.

La Dc usa i «Nap» contro la sinistra

Napoli, 14

«Volevano rapire il Pg di Firenze gli *«ultra»* saltati in aria a Napoli»; «Il gioielliere Bulgari forse rapito dai terroristi rossi». Questi i titoli di alcuni giornali di oggi. La sfrenata speculazione che dei fatti di Napoli stampa padronale polizia stanno facendo, sarebbe ridicola, se non facesse parte di un preciso piano di provocazione nei confronti della sinistra rivoluzionaria.

Il quotididano ufficiale della Dc, da parte sua, offre ai malcapitati lettori una intera terza pagina su «L'avventurismo dell'ultrasinistra», in cui si mescolano incredibilmente «Nuclei armati proletari», Brigate Rosse, organizzazioni rivoluzionarie e Feltrinelli.

A Napoli la provocazione poliziesca si sviluppa massicciamente. Decine e decine di perquisizioni sono state effettuate in case di miliatanti della sinistra rivoluzionaria e in sedi politiche. Nella sede di Avanguardia Operaia gli agenti sono arrivati al punto di divellere le mattonelle del pavimento. Sotto, naturalmente, c'era solo il cemento. In case di compagni carabinieri e poliziotti sono entrati in molti casi sfondando la porta e, in un caso almeno, senza mandato. Una grossa montatura anche quella contro il Comitato Antifascista Proletario, nella cui sede la polizia ha falsamente dichiarato di aver trovato degli schedari. Quanto ai ritagli di giornale con le notizie sul sequestro Moccia, il questore si è dimenticato di dire ai giornalisti che quei ritagli stavano insieme a ritagli sui fatti più disparati, dai discorsi del Papa a quelli di Fanfani. È stato anche arrestato un compagno.

L'accanimento contro il Comitato Antifascista Proletario si spiega con il fatto che questo è collegato alla mensa dei bambini del quartiere gestita da Lotta Continua.

Le condizioni del ferito, Alfredo Papale, continuano nel frattempo a migliorare, tanto che è stato più volte interrogato dal giudice. La questura ha

(segue a pag. 2)

DALL'INTERNO

Terracini: la Dc non è una forza popolare ma il partito dei padroni

L'anziano senatore comunista interpreta il «compromesso storico» come incontro delle tre grandi forze storiche, sottolineando che Dc e componente popolare cattolica non sono la stessa cosa - L'egemonia non si afferma con qualche ministero ma con le lotte

A pochi giorni dall'apertura del XIV Congresso del Partito Comunista è il compagno Terracini a ravvivare il dibattito in termini tali da rimettere implicitamente in questione i fondamenti stessi su cui regge la linea del «compromesso storico». Le posizioni espresse dall'anziano senatore comunista, che fu tra i fondatori del partito e una delle figure più prestigiose del comunismo italiano per il ruolo svolto nella lotta antifascista, vanno ben al di là delle precedenti interpretazioni della formula del compromesso storico, sia quelle in chiave moderata sia anche quelle più di sinistra. Colpiscono al cuore il perno su cui questa strategia dovrebbe ruotare: la questione democristiana, il problema del rapporto con la Dc in quanto forza «democratica e popolare».

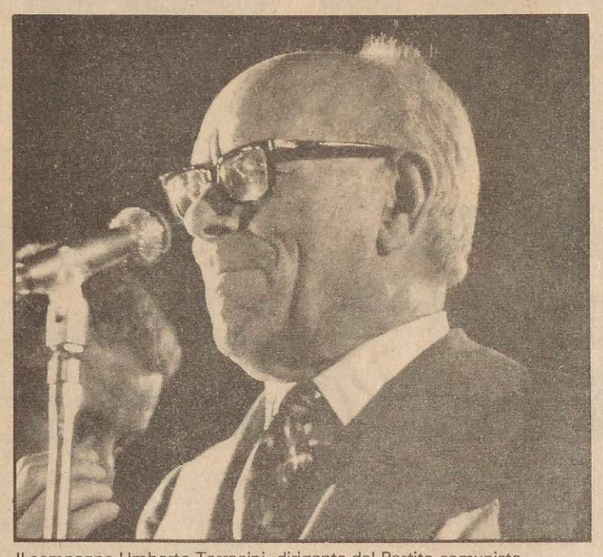
Sulle pagine di Rinascita e, anche se con differenti motivazioni, all'interno dei congressi provinciali avevamo assistito a un dibattito o talora piuttosto vivace su questa questione di fondamentale importanza.

A dirigenti comunisti come Trivelli, La Torre, ed altri che ponevano il problema in termini di «nuova coalizione di forze diverse» (terminologia elegante per intendere un'intesa a livello istituzionale) e disdegnavano l'uso di parole come alternativa, sbocco alternativo, che potrebbero risultare troppo sgradite alla Dc, Pietro Ingrao aveva risposto polemicamente e anche ingenuamente che un accordo era possibile solo con una Dc trasformata negli uomini e negli orientamenti e non con la Dc partito di regime attuale. Una versione cioè in termini di lotta, di strategia offensiva che non arrivava però a mettere in discussione direttamente i cardini della relazione Berlinguer ma che poteva trovare una collocazione al suo interno.

Non così, ci sembra, quanto afferma Terracini che va al di là di affermazioni generali sulla lotta da condurre al sistema di potere democristiano ed entra nel merito di questioni decisive come la natura di classe di questo partito, il rapporto esistente tra Dc e mondo cattolico, il problema quindi delle alleanze.

Nell'intervento nella Tribuna congressuale pubblicato sull'Unità di ieri e nell'intervista concessa a Panorama, il compagno Terracini sostiene senza mezzi termini che *«il partito democratico cristiano si è formato e sempre più è divenuto il partito della borghesia, della grande borghesia italiana»*. Chi non è d'accordo con questo assunto deve indicare allora, dice Terracini, qual'è oggi in Italia il partito della grande borghesia. E continua: *«A conferma della natura di classe della Dc parla la politica ch'essa conduce da 30 anni, serva dell'imperialismo americano sul piano internazionale e sul piano nazionale, ubbediente agli interessi dell'oligarchia capitalistica»*. Dove sono qui le enunciazioni sulla Dc partito popolare e le mirabolanti analisi sulla complessità sociale del partito democristiano che finiscono puntualmente per perdere di vista gli interessi di classe che questa forza politica esprime? Terracini chiama le cose con il proprio nome e individua con estrema chiarezza il legame tra organizzazioni politiche e interessi di classe che queste rappresentano.

E per quanto riguarda la tanto invocata «tradizione storica popolare» della Dc, Terracini precisa che in realtà la Democrazia Cristiana, fin dalle origini (per natura, funzioni, *legami interni ed internazionali*) «fu altra cosa dal Partito Popolare, mal celando sotto il suo conclamato interclassismo la propria diversa natura di classe». La stessa base di massa del Partito Popolare, la componente contadina diviene ben presto secondaria nella Dc



Il compagno Umberto Terracini, dirigente del Partito comunista

Ma Terracini, in questa disamina della realtà democristiana non si ferma qui: arriva a tracciare una netta distinzione tra movimento cattolico (colto nella sua complessità e nei processi di maturazione politica verificatisi al suo interno in questi anni) e partito democratico cristiano, che non ne è affatto, come pretende Fanfani, la «mano politica». Se Berlinguer, nella sua relazione, si fermava alle soglie di questa distinzione, Terracini va fino in fondo, sgretolando definitivamente ogni definizione della Dc come «partito dei cattolici» e traendone le conseguenze politiche sul piano delle alleanze che, come *sottolinea ripetutamente*, sono tra tre (e non solo due) grandi componenti popolari: la comunista, la socialista e la cattolica.

A questo punto è estremamente difficile conciliare queste posizioni con una visione del «compromesso storico» come rapporto privilegiato con la Dc, in quanto «forza popolare di tradizione cattolica». Le posizioni di Terracini ci fanno venire alla mente piuttosto quanto scriveva Emilio Lussu a proposito dell'alternativa democratica: *«Il tentativo di guadagnare la Dc alla democrazia è uno sforzo vano e l'unico dialogo possibile è quello con le masse dei lavoratori cattolici»*.

C'è da chiedersi, a questo punto, se questo intervento sarà anch'esso relegato dai burocrati del Pci nell'archivio delle «frasi rivoluzionarie». Significativo resta comunque il fatto che a dire certe cose, superando la cortina delle illusioni ministerialiste e la diplomazia del realismo politico, sia stato un combattente per il socialismo della statura morale e politca di Umberto Terracini.

Gianni Gandola

NOTIZIE IN BREVE

CASERME
Scioperi a Pisa e Civitavecchia

Sciopero del rancio e manifestazioni di protesta sono avvenuti nei giorni scorsi nelle caserme di Civitavecchia e Pisa.

Nella città toscana i soldati della caserma «Artale» sono da tempo impegnati nella protesta contro i carichi di lavoro, pesantissimi.

Giorni fa all'ora di mensa tutti i soldati avevano mantenuto un minuto di silenzio come forma di pressione sul comando: il quale invece di prendere in considerazione le giuste richieste avanzate, ha messo sotto inchiesta i presunti «attivisti». Ieri l'altro 25 soldati sono stati isolati per un giorno intero dal resto della truppa e interrogati dagli ufficiali e da «borghesi», presumibilmente agenti del Sios (servizio di informazione esercito). Uno degli interrogati è stato arrestato.

Le forze politiche democratiche e rivoluzionarie di Pisa si stanno mobilitando nel modo più unitario possibile per non far passare sotto silenzio questo ennesimo sopruso delle gerarchie militari.

Alla caserma «Piave» di Civitavecchia tutti i soldati hanno attuato nei giorni scorsi lo sciopero del rancio, iniziato da un reparto di reclute, per il miglioramento delle condizioni di vita

MILANO
Ancora una bomba in fabbrica

Milano, 14

Ieri alla Termoforming, fabbrica della zona Sempione il cui padrone coltiva amicizie negli ambienti fascisti, i lavoratori hanno scioperato in massa per la prima volta. Questa mattina davanti ai cancelli della fabbrica è stato trovato un sacchetto contenente una rudimentale bomba incendiaria, che per errore è stato portato nei reparti. Per fortuna l'ordigno non ha potuto causare vittime per la prontezza di spirito degli operai che ne anno scoperto subito la natura.

MSI FUORILEGGE
Denunciato Almirante

Roma, 14

Sotto la pressione del movimento antifascista di Roma, Almirante e altri 24 dirigenti missini sono stati denunciati dall'ufficio politico della questura di Roma per avere organizzato e promossa una manifestazione fascista in occasione dei funerali dello studente greco Mandakas. Anche il discorso che pronunciò Almirante in quella occasione è ora oggetto dell'attenzione dei magistrati per esaminare se esistano gli estremi per un'altra denuncia. Evidentemente la «politica» di Roma dopo le aberranti dichiarazioni di Improta, dirigente dell'ufficio, è stata sollecitata a prendere decisioni meno squalificanti per il governo e la polizia.

FASCISTI
Gravi le condizioni di Ramelli

Milano, 14

Rimangono sempre gravi le condizioni di Sergio Ramelli, via Amedeo 4, 19 anni, militante del «Fronte della Gioventù», aggredito ieri intorno alle 13 sotto la sua abitazione.

Di lui si sa che poco tempo fa era stato allontanato dalla scuola dove studiava, l'istituto tecnico Molinari, perchè ritenuto un'organizzatore di aggressioni squadriste e di attentati. A Ramelli si fa risalire la paternità del lancio di alcune bottiglie incendiarie contro la scuola avvenuto alla fine di gennaio, in virtù del quale esplose l'auto di un insegnante ferendo diverse persone tra cui i vigili del fuoco.

Passano da un bar di Roma le manovre dei fascisti greci

Riveliamo i contatti tra fascisti italiani, greci, funzionari dell'ex governo dei colonnelli e del Kyp - Una lunga pratica di ritorsioni dettate da vendette politiche e personali

Roma, 14

Il Penny Bar di via Pavia 102 è diventato il luogo di ritrovo abituale dei fascisti greci a Roma, dopo che il padrone del bar «Delle Provincie», li aveva costretti a sloggiare.

Lì vicino, dove si trova anche la sede del Fuan, l'ambasciata greca aveva affittatto un locale usato come sede dalla «lega studenti greci». Quest'ultima, che esiste tutt'ora, è un'organismo fantomatico, messo in piedi e finanziato dal Consolato dei colonelli in contrapposizione all'«Associazione degli studenti greci», l'organismo di massa degli studenti democratici.

Nei primi anni, poco dopo il colpo di stato dei colonelli, il Penny Bar era frequentato da studenti greci qualunquisti di destra, che si limitavano a trascorrere le loro giornate sdraiati nelle sedie chiacchierando.

Fra questi c'era Giorgio Samaras, l'amico del fascista Fagnani coinvolto nell'uccisione di Mandakas in via Ottaviano. Le cose sono cominciate a cambiare nel '69 con il consolidamento del regime dei colonnelli. Cominciarono allora ad arrivare i primi agenti del Kyp (servizio segreto greco) alcuni sotto la veste di studenti, altri come rappresentanti di fantomatiche società in Grecia.

La «lega degli studenti greci», da organismo apparentemente apolitico e qualunquista, si venne trasformando in una organizzazione neofascista sempre più collegata con i fascisti della vicina sede del Fuan. E' in seguito a questa trasformazione che vengono scaricati alcuni personaggi «scomodi»; la cosa provocherà lo scoppio di faide interne. Un tale, di nome Linos, decide di vendicarsi contro il nuovo presidente designato dal Consolato, il fascista Kolodimitrakis, e appicca fuoco all'appartamento di questo ultimo in via Eugenio Viollier a Roma versando della benzina davanti alla porta d'ingresso. Sui muri scrive KKE (Partito Comunista greco) cercando così di fare ricadere la colpa dell'attentato sui compagni di sinistra che abitavano nella strada. Il colpo non riesce: la fiammata brucia un po' la porta e poi si spegne. Un colpo simile riesce meglio e distrugge quasi del tutto la sede della «lega» di via Pavia. Di nuovo si vuol lasciare intendere che l'incendio sia stato appiccato dagli studenti democratici. Al Penny bar si parla con insistenza di questi fatti e tutti i sospetti ricadono su Linos, che scompare per un po' dalla circolazione.

La polizia dà inizio alle indagini, ma presto si cerca di mettere il tutto a tacere perchè è troppo chiara la matrice degli attentati.

Nella sede della «lega», rinnovata dopo l'incendio, i fascisti del Fuan sono di casa. L'addetto militare dell'ambasciata greca di Roma, il colonnello Bonotis, che poi risulterà coinvolto nella strage di piazza Fontana, e subito richiamato in patria, partecipa alle riunioni della «lega». Spesso in queste riunioni sono presenti anche i fascisti del Fuan: si parla dei metodi con cui attuare le azioni di intimidazione nei confronti degli studenti democratici, e di come attirare le matricole che arrivano dalla Grecia. Intanto la sede di via Pavia e il Penny bar diventano il centro in cui si incontrano e si scambiano direttive i fascisti greci, i funzionari dell'ambasciata e gli addetti alla Nato provenienti da Napoli, con i neofascisti del Fronte della gioventù e gli altri gruppi eversivi italiani.

I muri di via Pavia sono ancora oggi pieni di scritte inneggianti ai colonelli greci: «potere greco», «viva il 21 aprile», e l'omega simbolo dell'organizzazione neonazista di Kostas Plevris.

Il bar e la sede ospitano spesso Plevris durante alcuni dei suoi viaggi in Italia, insieme al colonello Bonotis e al suo segretario Panajotis Ekonomu e a un altro funzionario dell'ambasciata e agente della Kyp, Michele Besios.

Insieme organizzano i viaggi dei neofascisti in Grecia per l'addestramento nei campi paramilitari di Corfù. A questi incontri partecipa anche il vicepresidente dell'Essesi (lega nazionale degli studenti greci in Italia) Fakis Golfomitsof di 45 anni, studente in medicina (!), in Italia da una ventina di anni. Si tratta dello stesso personaggio attualmente ricercato dalla polizia per essere stato indicato dal fascista Fagnani come uno dei probabili assassini di Mandakas. Fakis non lavora; vive ricevendo i soldi che gli manda suo fratello dalla Grecia dove amministra un albergo a Kamena Vurla, di cui egli stesso è comproprietario. Il presidente della Essesi è Nikos Spanos, un tempo studente a Pisa, cacciato nel 69 da quella università dal movimento degli studenti, e trasferitosi poi a Messina dove sviluppa i rapporti con i fascisti di quella città. Durante tutto il regime dei colonelli fa molti viaggi in Grecia e torna spesso carico di armi. Circola sempre armato. La «lega» di Roma svolge ancora un ruolo di primo piano.

Ora suo presidente è Kriton Papargiriu, studente in medicina, da più di 15 anni residente in Italia. E' in questo ambiente che si sono sviluppati i rapporti e le complicità con i fascisti italiani attraverso tutte le tappe della strategia della tensione. L'ultima di queste tappe potrebbe essere proprio l'uccisione di Mandakas, in un momento di crisi del neofascismo, usata come strumento di rilancio. Del resto, come abbiamo visto, i fascisti greci non sono nuovi a questi metodi.

G.P.

Fascisti e polizia ad Asti contro gli studenti

Asti, 14

Mobilitazione studentesca contro l'aggressione fascista al Liceo Scientifico.

Un gruppo di fascisti ha aggredito ieri gli studenti del liceo scientifico e tre compagni di Avanguardia Operaia e Lotta Continua che si trovavano davanti alla scuola. Nonostante le catene, i coltelli e i manganelli, i fascisti venivano prontamente respinti e costretti alla fuga. A questo punto è intervenuta la polizia ma oltre ai cinque fascisti presi mentre fuggivano sono stati arrestati nel pomeriggio anche i tre compagni di Ao e di Lc in omaggio alla tesi degli opposti estremismi.

Così, mentre i fascisti colti in flagrante e armati di catene e manganelli sono stati accusati di flagranza di reato, rissa aggravata e porto d'armi improprie, per non far torto alla logica fanfaniana delle due violenze anche i compagni sono stati imputati degli stessi reati, pur non avendo armi nè improprie nè proprie e non sussistendo la flagranza di reato, in quanto arrestati a casa e comunque nel pomeriggio.

I fascisti e i compagni sono stati poi equamente rilasciati verso sera, in libertà provvisoria.

Così i criminali fascisti si vedono ora girare liberamente per la città pronti a organizzare altre aggressioni. Ma gli studenti che hanno visto come solo la mobilitazione popolare sia riuscita ad impedire il convegno fascista programmato ad Asti due settimane fa, hanno accolto la parola d'ordine lanciata dalle organizzazioni rivoluzionarie e hanno indetto per domani uno sciopero antifascista di tutte le scuole, che sia anche un momento della più vasta mobilitazione per mettere fuorilegge il Msi e chiudere il covo di via Carducci.

Confessione per la strage di Brescia?

C'è il sospetto che i magistrati intendano isolare i fascisti esecutori degli attentati dai mandanti e finanziatori

Brescia, 14

Non sono state smentite (nè confermate) le voci che giravano ieri negli ambienti giudiziari di Brescia a proposito di una confessione fatta dal fascista Angiolino Papa, 19 anni, in galera per furto e indiziato per la morte di Silvio Ferrari. Il Papa avrebbe confessato di aver messo, insieme a Buzzi, la bomba in piazza della Loggia il 28 maggio 1974. Buzzi, sedicente «nazista», è l'unico attualmente in galera ad avere una imputazione formale per la strage, mentre tutti gli altri suoi camerati, compresi gli uomini delle Sam-Fumagalli, si vedono contestati reati di cospirazione, costituzione di bande armate, ecc., che si riferiscono al complesso della trama che ha determinato il clima propizio al criminale attentato.

Sabato scorso le indagini relative alla morte del fascista Silvio Ferrari e alla strage di piazza della Loggia erano state riunificate, avvalorando l'ipotesi che entrambi gli episodi fossero opera della cellula di «Anno zero» fra i cui capi era Nando Ferrari, responsabile provinciale del «Fronte della Gioventù».

Tuttavia i positivi sviluppi di questi ultimi giorni sono unicamente nella direzione degli esecutori materiali degli attentati; mentre, d'altro canto, sembrano languire le indagini che portano ai mandanti e finanziatori. E' sospetta, quantomeno strana, la coincidenza di questa svolta nelle indagini sugli esecutori materiali e la libertà provvisoria concessa a Degli Occhi, fino ad oggi il pesce più grosso caduto nella rete delle inchieste. Potrebbe nascere il dubbio che si intenda limitare la responsabilità della strage al sottobosco squadrista composto dai Buzzi, dai Papa, dai Ferrari, isolandolo dal contesto delle «trame nere» in cui operava. Trame nere che a Brescia riuniscono sotto un fronte ampio grossi industriali, nostalgici repubblichini e funzionari della questura che vennero allontanati dai loro incarichi dopo la strage.

E. M.

Aggressione fascista a Lametia

Lamezia, 14

Continuano le provocazioni fasciste contro compagni della sinistra in Calabria.

A Pizzo Calabro, nelle scorse settimane era stato aggredito un compagno e immediatamente vi era stata una pronta risposta di massa, culminata in uno sciopero. Ancora mercoledì sera una squadraccia fascista entrava in azione aprendo il fuoco contro alcuni compagni del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario. Venivano sparati diversi colpi di arma da fuoco ad altezza d'uomo, a testimoniare la fredda determinazione e la volontà omicida con cui i fascisti si accanivano contro i compagni che comunque riuscivano ad evitare la peggio. La mattina seguente veniva riconosciuto davanti a una scuola uno dei componenti della spedizione fascista che finiva all'ospedale.

Si sta sviluppando una grande mobilitazione antifascista, con assemblee alla Camera del Lavoro della zona.

MSI FUORILEGGE

SIENA. Oggi, ore 16, manifestazione di lancio della campagna all'Attico della Camera di commercio. Interverranno il compagno partigiano Fortunato Avanzati, comadante della brigata Spartaco, Lavagnini e Ferraioli di Magistratura Democratica. Saranno raccolte le firme.

CALTANISETTA. Nella sala del Psi in via Calasberna alle ore 15, si tiene oggi una assemblea per il Msi fuorilegge.

TARANTO. Il comitato promotore della campagna, di cui fanno parte i Cdf Aimone, Vassalli, Sidercomit, la Uil, Lc, Pdup, Oc(m-l) e il centro di Controcultura, ha indetto un'assemblea alle ore 18 di oggi nella sala del comune.

TORINO. Hanno aderito i Cdf Tecmo, Metalrex, Comital, Ihh, Gruppo Bugnone di Volpiano, e quello della Sicma.

LODI

Domenica dalle ore 10 alle 13 presidio antifascista in piazza Vittoria e raccolta di firme per la campagna promossa dai Cdf della Socoplast, Dencavi, Argo, Samor, Sassa, Marta-Pallet, Sicc, dalle assemblee dei lavoratori della Sip e dell'ospedale maggiore, da studenti, insegnati, Acli, Pdup e Psi di Lodi.

MONZA. Oggi dalle ore 16 in avanti prosegue la raccolta di firme in centro. Alle 17 manifestazione con partenza da Piazza Citterio su 3 parole d'ordine: Msi fuorilegge; solidarietà all'antifascismo portoghese; libertà per Calcinati. Il processo al compagno di Lc comincia martedì a Torino e il comitato per la scarcerazione promosso dall'Anpi organizza una delegazione al processo con pullman che partirà martedì mattina (rivolgersi alla sede di Ao).

ROMA. Oggi alle ore 17 mostra antifascista e raccolta firme in via Goretti (parallela a viale Libia). L'iniziativa è promossa dal collettivo comunista del quartiere Africano con l'adesione di Ao, collettivo edili, sezione Salario del Psi, Fgsi. Martedì alle 17.30

manifestazione per sostenere la campagna Msi fuorilegge, contro le leggi liberticide e per la libertà di Lollo e dei compagni arrestati. La manifestazione è promossa dal comitato della zona nord (Ao, Pdup, Lc, Col. Com. di Primavalle, Comitato di lotta per la casa, Comitato Antifascista e Antimperialista di Montemario) e dal comitato proletario della zona nord.

AGRIGENTO. Oggi alle ore 17 nel salone della Chiesa Valdese assemblea per aprie la campagna (saranno raccolte le firme). Il comitato è composto da Ao, Lc, Pdup, Fgsi, Centro di Cultura Proletaria di Savara. Aderiscono il Collettivo Femminista, don Luigi Sferrazza dei Cristiani per il Socialismo e organismi di base studenteschi.

MANDELLO LARIO (Co). Si è costituito il comitato promotore formato dal Comitato di Base territoriale, dalla locale sezione del Psi e dai componenti dell'89ª brigata partigiana «Poletti».

PALERMO. Contro il comizio di Sogno e Pacciardi indetto per domani e per la messa fuori legge del Msi si tiene oggi alle 16.30 in piazza Massimo una manifestazione con comizio indetta da Ao, Lc, Pdup, Ocm-1 e Movimento Studentesco.

Cortei a Pordenone: prosciolti i 5 soldati

Pordenone, 14

Quella di giovedì 13 non è stata la pura ripetizione dell'assemblea di Codroipo. L'assemblea era indetta per le 18.30 all'aula magna del centro studi di Pordenone. Già alle 17 era presente un vasto schieramento di poliziotti in borghese e di spioni degli ufficiali. Ma alle 17,30 le vie di Pordenone erano invase da lunghi cortei, da centinaia di soldati che venivano all'assemblea Alle 18,15 la piazza antistante il centro studi era invasa da circa seicento soldati. Qui è arrivata la notizia che la sala del centro studi non era stata concessa. C'è stato un attimo di smarrimento, ma è stato brevissimo.

Subito si è formato un corteo, i soldati volevano fare, ad ogni costo, l'assemblea. Il corteo compatto, combattivo, inquadrato come nelle manifestazioni di civili, con un servizio d'ordine interamente formato da soldati, si è mosso. La polizia, i sergenti maggiori, e gli ufficiali erano sbigottiti: sia aspettavano una smobilitazione.

La parola d'ordine era: andiamo tutti alla Casa del Popolo di Torre. Torre è lontana due chilometri: sono stati due chilometri di slogans, di canti.

Si è entrati nella sala della Casa del Popolo al canto di «Bandiera rossa» lo slogans più gridato era «Msi fuorilegge, a morte la Dc che lo protegge». Sulla porta della sala si era piazzato un enorme gigantesco compagno del Pci, che «sconsigliava» gli spioni dall'entrare.

Davanti alla sala stracolma di quattrocento soldati ha allora preso la parola un soldato, a nome dei cinque arrestati di Codroipo, un altro della «Cadore», sindacalisti della Flm, avvocati, compagni del Pci di Ao di Lc. Uno degli avvocati ha poi dato la notizia della richiesta del Pm di prosciogliere i cinque soldati di Codroipo.

I «Nuclei proletari armati»

Cerchiamo di ricostruire nelle sue fasi essenziali la storia di questi «Nuclei armati proletari».

La prima impresa (non firmata) dei «Nap» è il finto sequestro dello studente Gargiulo, figlio di un noto medico napoletano, che frutta 70 milioni. È a partire da questo denaro che l'organizzazione comincia a funzionare. Ancora in seguito il denaro sembrerà essere la condizione principale per mantenere la fedeltà di quasi tutti gli aderenti noti ai «Nap». Per ora, però, non si conosce, nè i «Nap» si preoccupano di far conoscere, la loro posizione sulla situazione politica, non cercano di inserire le loro azioni in una, per quanto sbagliata, strategia. Anche la struttura organizzativa sembra essere assai labile e aperta abbondantemente alle infiltrazioni.

La prima iniziativa «politica» dei «Nap» è la messa in funzione davanti alle carceri di Milano Roma e Napoli di altoparlanti incitanti i detenuti alla rivolta. Una iniziativa inutile e farsesca. A Napoli scoppia anche una bomba; dell'unico arrestato, Claudio Carbone, non si conoscono precedenti.

Nello scorso ottobre, la rapina a Firenze. Due dei quattro rapinatori muoiono; gli altri fuggono. Evasi, vengono ripescati con in tasca banconote del sequestro di Moccia. Banconote simili ha in tasca anche Pasquale De Laurentis, anche lui fino ad allora sconosciuto alla polizia, e che intrattiene rapporti con fascisti napoletani. Pasquale De Laurentis, quello che ha gettato le bombe contro sedi della Ps, è un ragazzo sbandato, senza convinzioni politiche particolari: si offre a chi paga di più.

Anche il morto dell'altro giorno è sconosciuto alla polizia.

Troppe coincidenze, troppi soldi e troppo poche persone «di sinistra» in questa faccenda e nei «Nap».

In queste condizioni chiunque, purchè possegga soldi e appoggi nei corpi dello stato, può firmare «Nap» una qualsiasi folle impresa. Il Sid ha mostrato di essere capace di ben altro.

DALLA PRIMA

diffuso ad arte voci secondo le quali i «Nap» vorrebbero uccidere il Papale, per impedirgli di parlare.

Eppure, nonostante la precisa volontà di gonfiare a dismisura l'episodio, crepe cominciano ad aprirsi anche nella sicura volontà persecutoria di questurini e carabinieri. I terroristi, che si vogliono a tutti i costi «rossi», non sono molto comodi da manovrare. Riferiscono le agenzie di stampa che «gli investigatori hanno fatto notare che, fino al fatto di Napoli, non era stato raccolto nessun elemento che portasse all'individuazione di una matrice politica.» Infatti, di tutti, senza eccezione, a parte Papale, «non è stato possibile stabilire se avessero legami con gruppi politici.» E questo non per particolari capacità mimetiche dei «nappisti», quanto piuttosto per il fatto che chi li manovrava, per quanti sforzi facesse, non riusciva a dare un colore «rosso» a dei delinquenti comuni e a pochissimi sciagurati transfughi dalla lotta di classe.

Si fa anche avanti l'ipotesi che la bomba sia esplosa non per errore, ma perchè qualcuno aveva regolato il «timer» in modo che lo scoppio avvenisse proprio in quel momento. E questo fatto viene collegato, nonostante la volontà di minimizzare, a quel terzo uomo «alto, biondo e bello», che è stato visto allontanarsi pochi minuti dopo l'esplosione.

L'ultimo, più spudorato trucco è quello messo in atto nei confronti di Roberto Mander, già vittima, insieme a Valpreda, delle torbide vicende legate alla Strage di Stato. I due arrestati della rapina di Firenze hanno affermato di aver ricevuto proprio da Mander le banconote del sequestro Moccia che gli furono trovate addosso. E' un episodio dell'anno scorso, ma che ora torna utile: con Mander, pensano i questurini, rientrano dalla finestra in una storia di bombe gli anarchici. Quello che invece entra, ma dalla porta, sono solo le responsabilità governative, democristiane e poliziesche in ciascuno degli episodi (non escluso questo) della «strategia della tensione».

L'ultimo Lucio Colletti: dalla miseria della filosofia alla miseria del filosofo

La grave involuzione del «marxista accademico» dopo essere stato duramente contestato nel 1968 - Non è mai stato un militante, definisce rozze le teorizzazioni dei compagni cinesi, ignora che il marxismo vive nelle lotte del proletariato - La polemica focalizzata contro la sinistra rivoluzionaria per coprire un radicato opportunismo

È triste per chi ha vissuto la propria giovinezza politica e intellettuale all'Università di Roma prima del '68 vedere come si sono ridotti i propri «maestri»: Asor Rosa è finito nel Pci a coprire ruoli subalterni dato che i burocrati non hanno ancora digerito quello che scriveva su *Scrittori e popolo* ; Colletti - che tante pagine del Capitale ci ha fatto comprendere e che ha vivacizzato la vita politica con quella rivista «La sinistra» che, nonostante i limiti, ha permesso in un certo senso a molti di partecipare coscienti alle lotte del '68 e degli anni seguenti - si straccia masochisticamente le vesti e fa propositi di revisionare Marx.

Di Colletti è uscito or ora un libriccino *Intervista politico-filosofica* ed. Laterza - in cui con molta chiarezza sono evidenziate le sue contraddizioni teorico-politiche e il suo dramma personale. In sintesi, risulta senza piú possibilità di equivoci (e in fondo un equivoco furono la sua milizia nel Pci dal 1950 al 1964; la sua direzione de «La sinistra»; il suo breve accostamento al gruppo de «Il Manifesto» mensile) che Colletti fu ed è un accademico, un intellettuale borghese nel senso deteriore del termine, e sotto questo aspetto ha scarsissima importanza il suo dichiararsi marxista e la funzione educativa che per qualche tempo ha svolto.

Colletti è tutto una realtà contraddittoria, o meglio, per usare il suo linguaggio che sostiene la realtà non essere contraddittoria, una realtà «sottosopra, capovolta»: afferma che il suo ingresso nel Pci lo «aiutò a comprendere il problema del rapporto tra teoria e pratica» e poi invece che tutta la sua militanza si risolse nel dare «priorità alla *conoscenza* e al *lo studio dell'opera di Marx*» (c.n.); comprende fin dal 1956 che i partiti comunisti occidentali e il regime sovietico sono in realtà niente affatto comunisti e assai revisionisti, ma poi esprime la sua ammirazione per Kruscev, mostrando così di non avere capito nulla del carattere mistificato (cioè di destra) che ebbe l'antistalinismo krusceviano e della ulteriore spinta per un poderoso revisionismo che i partiti comunisti ricevettero dalla direzione di Kruscev; Colletti rimprovera al suo maestro Della Volpe di essere un «intellettuale di vecchio tipo» e perciò di scindere la teoria e la politica, ma poi egli stesso non ha fatto che imitarlo.

Tutta la contraddizione di Colletti, e l'*Intervista* ne è un'ulteriore prova, sta proprio nel non aver capito il nesso teoria prassi, cioè il nocciolo del marxismo. Ma prima di esaminare ciò, vediamo brevemente (qui non possiamo adentrarci nella questione, e del resto non ci interessa nemmeno una discussione astratta di «alta» filosofia. un altro limite della teoria collettiana: quello cioè di assumere il pensiero di Kant come unico aiuto alla costruzione di una «teoria materialistica della conoscenza» (p. 19), svalutando e respingendo Hegel come pensatore religioso che discioglie il reale nell'Idea. A base dell'operazione ch'è una netta distinzione tra il Kant della *Critica della Ragion pura* e il Kant della *Critica della ragion pratica*, cioè del Kant della teoria della conoscenza, o se si vuole della «giustificazione filosofica della fisica di Newton» (p. 39), e il Kant della teoria morale; il primo sarebbe valido e pieno di importatni implicazioni, il secondo no. Questa separazione, dice Colletti, ha la sua legittimazione nella storia stessa della cultura borghese che difatti è riuscita a «fondere la scienza e la natura, mentre è stata incapace di produrre una conoscenza scientifica della società e della morale» (p. 21), con ciò le scienze naturali borghesi sono valide e da accettarsi, mentre sono da rifiutarsi le teorie borghesi nelle scienze sociali. Ci permettiamo di dissentire:

1) Colletti opera una censura nell'opera di Kant che non è possibile, la morale Kantiana infatti è strettamente legata alla sua teoria della conoscenza e viceversa. Non convince del resto l'affermazione che per Kant la «cosa in sè» «non è un vero oggetto di conoscenza» (p. 22), e forse nemmeno Colletti deve essere tanto sicuro se a giustificazione di tale interpretazione deve ricordare «l'accademico studio rigoroso dei testi», quasi a tacciare aprioristicamente di ignoranza chiunque non sia d'accordo.

2) In Colletti è assente del tutto la dimensione dialettica: è vero che il pensiero hegeliano riduce il reale all'Idea, ma il marxismo opera nei suoi confronti il rovesciamento, dialettico appunto.

3) Tale assenza di dialettica fa sì che Colletti non comprenda come la scienza borghese è si scienza ma *borghese*. Non intendiamo giocare con le parole ma sottolineare che non c'è scienza neutra e senza aggettivi: certo non crediamo che sia possibile qui ed ora «una biologia» o una fisica «proletarie», e non «fantastichiamo» su esse, come dice Colletti che cerca anche di essere ironico, tuttavia, da marxisti rivoluzionari, siamo convinti che con una base sociale (materiale) diversa anche la teoria sarà diversa. La teoria infatti, eccetto che per gli intellettuali fumosi «puri asini», deriva dalla pratica per questo da una pratica scientifica borghese non può che risultare una teoria scientifica borghese, mentre da una pratica scientifica socialista deriverà una teoria scientifica socialista; ed è chiaro che diciamo ciò perchè siamo convinti che la tecnica (o pratica scientifica) viene prima della scienza (o teoria), cioè che la teoria scientifica non è, come dicono i borghesi, un qualche cosa che viene prima, e che poi trovi applicazioni pratiche (tecnica) ma all'opposto che è un astrazione che deriva dal fare pratico (dalla tecnica appunto): sono indicative, a questo proposito le scoperte, «scentifiche, e non solo «tecniche» come alcuni vorrebbero, fatte *dai compagni cinesi nel campo* della metallurgia proprio all'interno dei luoghi della produzione, e non già in quei *santuari*, tanto spesso inutili, che sono i gabinetti scientifici.

È l'incomprensione del legame teoria-prassi quindi che porta Colletti a una definizione del marxismo del tutto inaccettabile, o se si vuole è questa definizione che non gli permette di comprendere quel legame. Comunque sia per Colletti «tutta l'opera di Marx è essenzialmente un'analisi della società capitalistica moderna. I suoi testi fondamentali sono le *Teorie sul plusvalore, i Grundrisse* e il *Capitale:* tutto il resto è secondario» (p.27). Ecco tutto l'intellettualismo di Colletti: di Marx si apprezza l'analisi, la teoria, la pratica non viene presa nemmeno in considerazione. In Marx certo c'è l'analisi del capitalismo ma c'è anche dell'altro, e non è «secondario»!, c'è infatti la chiave per rovesciare materialmente ciò che analizza, la teoria è sempre finalizzata alla pratica, alla politica. Per Colletti sono «secondari» *Il manifesto, La critica al programma di Gotha, La guerra civile in Francia,* gli scritti sul '48, cioè sono secondari la politica, la lotta, la rivoluzione, il comunismo. Capire e accettare questi scritti (ma in realtà anche capire e accettare il *Capitale*) significa diventare comunisti, cioè lottare praticamente per rovesciare la società capitalistica; la teoria marxista non è solo «capire», è «capire per trasformare»: ma Colletti, che non è nè vuole essere comunista, l'unica pratica che si sente di fare è quella di girare i fogli dei libri con l'indice della mano destra, o al più di stancarsi il polso per riempire di parole la carta bianca. Non solo, ma nella sua corsa al peggio Colletti, e tutto sommato almeno in questo sembra recuperare, per così dire, una certa coerenza, arriva a rinnegare una sua pagina, scritta molti anni fa, ove il nesso teoria-prassi, scienza-politica era analizzato in modo assai soddisfacente.

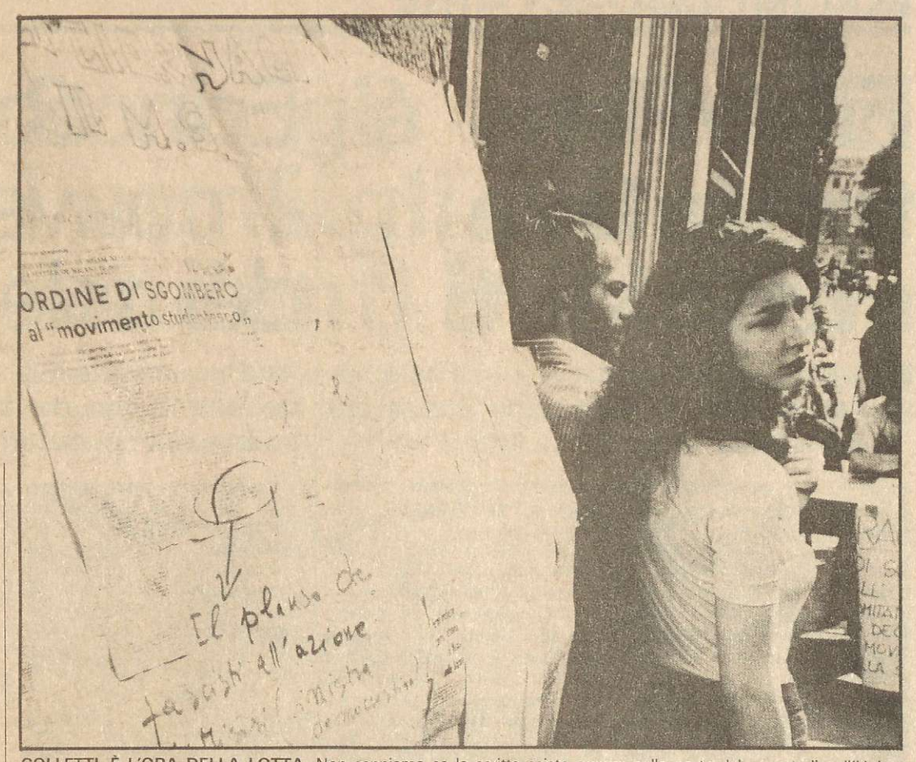
Scivolato su questa strada Colletti non può che tirarne le conclusioni che, sebbene ancora contradditorie, sono abbastanza chiare: occorre revisionare Marx. «In Marx vi sono zone critiche di incertezza e confusione a proposito della dialettica» (p. 26); «è probabile che si debba mettere in discussione alcuni *cardini* dello stesso pensiero di Marx. (p. 61, c.n.; erano «errori di gioventù» (p.46) le giuste affermazioni collettiane secondo cui lo sviluppo storico ha confermato le analisi del *Capitale*, e qui Colletti non trova di meglio che usare un vieto argomento borghese per dimostrare una pretesa non validità delle analisi marxiane, cioè la mancata rivoluzione socialista in Occidente (p.44) prevista da Marx. Se in Marx il nostro professor Colletti non trova indicazioni sufficienti e perciò fa propositi di diventare più revisionista (nel senso letterale del termine) di quello che è (nel senso politico del termine), quando poi volge lo sguardo a Lenin la situazione è altrettanto drammatica: «tutti gli elementi dell'opera di Lenin hanno grande importanza: ma essi hanno sempre un legame così stretto con eventi storici specifici che non ci è mai possibile estrapolarli ad un livello di generalizzazione tale da poterli trasferire, puramente e semplicemente, in un contesto storico profondamente diverso da quello in cui Lenin pensò e agì» (p. 30). È consolante dover far notare ad una «autorità» nazionale e internazionale come Colletti che nessuna dottrina per i rivoluzionari è utilizzabile «puramente e semplicemente», ma che sempre va calata e verificata nella realtà concreta ove si opera, i «principi» marxisti-leninisti vanno sì storicizzati ma non per questo perdono il loro valore di principi, e perciò di guida per l'azione rivoluzionaria. Ma il Nostro vuole essere originale a tutti i costi e quindi sorride dei milioni di comunisti e rivoluzionari che si indentificano (e applicano) nei principi marxisti-leninisti, *e non teme di accusare* il movimento operaio di «tentativi inadeguati di fare i conti con la scienza moderna» (p.33), ove singolare, ma spiegabile con un po' di psicoanalisi, è la proiezione sul movimento operaio di tutta l'impotenza politica, e anche teorica, che Colletti stesso dimostra.

Certo a un raffinato come Colletti - che però non ha paura di citare nei suoi scritti opere di tale Franco Lombardi che oltre che Preside della facoltà di Lettere è anche il prototipo dell'insulsaggine accademica (ma come «Parigi val bene una messa», così una cattedra val bene una citazione) - le teorizzazioni dei compagni cinesi, vietnamiti, ecc. possono sembrare rozze, non all'altezza di chi ha laurea e libera docenza, ma noi che vogliamo essere rivoluzionari sappiamo quanto dobbiamo a quelle teorie e ci sforziamo sempre di sitematizzare la nostra pratica a un livello teorico non già elegante ma capace di ulteriore pratica e teoria rivoluzionaria: l'inadeguatezza o meno della teoria la misuriamo con il crescere o meno della rivoluzione. Non accettiamo prediche da chi ha la fobia per la pratica, per la lotta; i vigliacchi politici, tipo Colletti o Althusser, che indentificano le loro nevrosi da intellettuali piccolo-borghesi con le sorti del movimento operaio ci fanno pena sul piano umano e schifo su quello politico. Per questo non ci toccano le accuse «di ossessione stalinista della violenza» che lancia contro quelli che definisce «piccoli gruppi dell'estrema sinistra»: il masochista Colletti è tanto più desideroso di essere violentato quanto più se la prende con coloro che praticano la violenza rivoluzionaria ed è per questo che narcisisticamente ricorda nell'*Intervista* che gli studenti romani scrivono sui muri «picconate Colletti». (A proposito di questo, Colletti può anche dire di non essere trotzckista ma poi non fa che ripetere i luoghi comuni del trotzckista degenerazione burocratica come analisi del revisionismo sovietico; sottovalutazione della classe contadina nella rivoluzione socialista con conseguente critica alla rivoluzione cinese, che Colletti del resto si guarda bene non solo dal capire ma anche dall'analizzare).

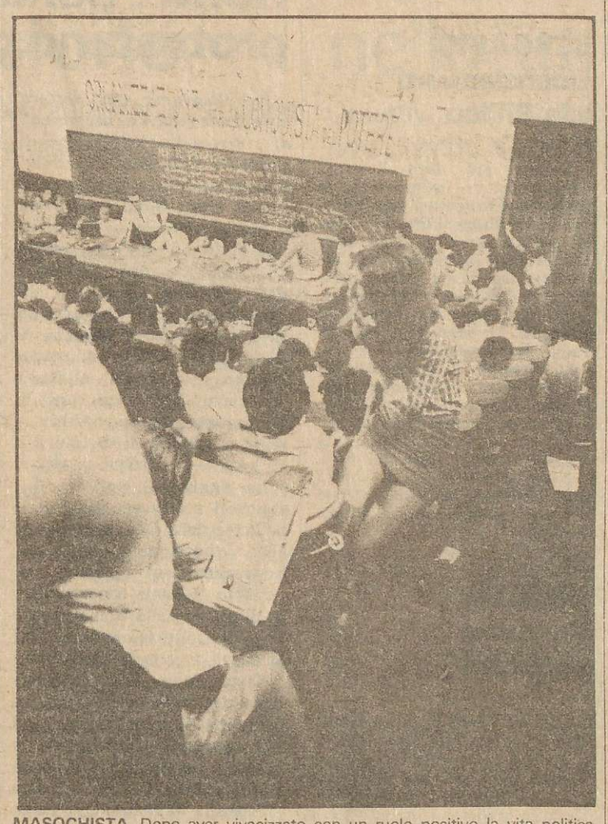
Come in un crescendo da dramma d'appendice, Colletti nel finale si flagella e piange lacrime amare: si è vero il marxismo è teoria e pratica, mentre io finora ho fatto solo teoria; «il marxismo in Occidente è diventato un fenomeno semplicemente culturale e accademico» (p. 60); provo «profonda insoddisfazione nei confronti di ciò che ho fatto finora» (p. 61); ed eccoci alla scena madre: «il marxismo può tornare in vita solo se non si pubblicano più libri come *Il marxismo e Hegel* (scritto da Colletti per chi non lo sapesse) e se si comincia invece a scrivere di nuovo libri come *Il capitale finanziario* di Hilferding, *L'accumulazione del capitale* della Luxemburg - o anche, tenuto conto che si trattava di un'opera popolare, *L'Imperialismo* di Lenin (p.61); io, Colletti, non ho le capacità per scrivere opere simili perciò lancio l'appello ai migliori di me!

Confessiamo che nemmeno per un attimo questa tragedia dell'uomo Colletti ci ha commosso, anzi al ricordo che chi scrisse quei libri sopracitati non solo scrisse ma operò praticamente nella lotta rivoluzionaria fino al sacrificio della vita, aumenta la nausea per Colletti che non solo valuta le rivoluzioni con le pagine stampate ma che riduce tutta la sua pratica politica, e qui pare sia molto abile, a saltare da una cattedra universitaria meno importante ad una più importante attraverso le cosiddette Università di parcheggio.
Con questo speriamo di non doverci più occupare di lui perchè è sempre doloroso dover parlare di qualcuno che si credeva un compagno mentre si scopre essere, giorno dopo giorno, quello che in fondo è sempre stato: un opportunista.

Giorgio Bonomi



COLLETTI, È L'ORA DELLA LOTTA. Non sappiamo se la scritta esiste ancora sulla porta del suo studio all'Università di Roma, ma l'invito è più che mai attuale



MASOCHISTA. Dopo aver vivacizzato con un ruolo positivo la vita politica del '68 dalle colonne della rivista **«La Sinistra»**, Lucio Colletti oggi si straccia masochisticamente le vesti e parla della necessità di una «revisione» di Marx.

La strada integrista di Cl per tentare di dare uno sbocco alla crisi dei cattolici

Il loro rifiuto del capitalismo si avvicina alla dottrina sociale e alla ipotesi corporativa che ispirava il movimento fascista alle origini - Il grande «amore» per il Terzo Mondo

C'è un preciso disegno manovrato certo da mani capaci dietro al frenetico espandersi di Comunione e Liberazione (Cl) nelle scuole, un disegno che è piccola parte di un disegno più ampio: l'emergere nel mondo cattolico di una tendenza, vasta, che individua, di fronte alla crisi, una risposta di tipo integralista. Si dice integrismo quell'atteggiamento che pretende di dedurre dalla fede i modelli interpretativi e operativi dell'impegno storico, senza prendere in considerazione la consistenza specifica e irriducibile del fatto umano.

Questo atteggiamento interviene in una congiuntura precisa a livello europeo che vede la crisi di identità tra i centri di potere cattolico e lo stato in paesi bianchi per storia e tradizione come la Spagna, l'Italia e il Portogallo; il rapporto incerto tra chiesa e stato falangista in Spagna, le enormi difficoltà, dopo una completa adesione al regime di Salazar, per la ricostruzione di un partito dei cattolici in Portogallo e nel nostro paese la crisi della Dc e dello stato, che per anni si è identificato con questo partito, in presenza del movimento ascendente della classe operaia. Mentre la Chiesa ufficiale tiene insieme i cocci del regime democristiano, la chiesa sotterranea prepara come alternativa una soluzione repellente ma attuale: il passaggio dalla «realpolitik» dei cattolici alla mistica politica che da sempre rappresenta l'anima oscura e fanatica del mondo cattolico.

Sarebbe un errore considerare un misero espediente questo «salto nella fede» poichè la pratica irrazionale costituisce una componente di rilievo del bagaglio politico e teorico dei cattolici. In questo caso la proclamazione dell'anno santo con il baluginare della sedia gestatoria tra le navate di S. Pietro sugli schermi televisivi, film di buona fattura tecnica come l'Esorcista introducono nel quotidiano il fascino del medioevo: la forza della fede e del fanatismo. Gli studenti di Cl sono solo la parte più infima e incosciente di questo processo storico che di fronte al capitalismo che «non ha più bisogno della fede» rivendica un autonomia dell'evento cristiano.I compagni devono sapere che don Giussani, E.Bonicelli. G. Ruggieri, i teorici di Cl, non hanno inventato e sbagliano i compagni del Centro Operaio ad attribuirgli una qualche profondità teorica: l'esistenzialismo cristiano francese è il vero serbatorio delle loro analisi, niente di nuovo d'altra parte la Francia ha la testa politica diceva Carlo Marx

«Oggi - scrive il filosofo francese Gabriel Marcel - la vita è costituita a tal punto che non permette altra via tra il corpo mistico e il formicaio» e ancora «Il mondo della tecnica non può non sfociare nella disperazione. Infatti esso esclude ogni possibilità di socorso nel caso in cui le tecniche si dimostrano impotenti, in primo luogo, come è ovvio di fronte alla morte». In questa realtà teorica è compresa tutta la problematica di Cl: la fede come unico fatto liberatorio, il rifiuto del capitalismo come momento di sviluppo della tecnica e delle forze produttive. Ma è utile entrare nel merito del loro rifiuto del capitalismo che è profondamente reazionario per convincere i giovani che ancora vedono in Cl un movimento progressista e per dare ai compagni gli strumenti della critica.

CL E IL RIFIUTO DEL CAPITALISMO

«Questa società - scrivono nel loro opuscolo «Dopo il Referendum» nella quale i cristiani sono chiamati a realizzare la loro missione ha fondato le sue istituzioni sulla base di una struttura materiale che è organizzata secondo un sistema il cui modello ideologico non ha niente a che fare con la salvezza portata da Cristo e incarnata dalla chiesa nella sua storia. Non è ignoto a nessuno che questa società ha le sue radici storiche, ideologiche e culturali in una concezione nella quale il riconoscimento che Cristo è la salvezza, è esplicitamente negato. « I teorici di Cl negano Galileo come il rappresentante di una classe rivoluzionaria e non a caso quando si chiamavano G.S. hanno fatto una velenosa polemica con il Piccolo Teatro per le decine di repliche nelle scuole di quest'opera di Brecht, negano la realtà progressiva della rivoluzione industriale, per loro le ciminiere di Manchester rappresentano solo l'annuncio di una società «nella quale il riconoscimento che Cristo è la salvezza è esplicitamente negato» non a caso in un vecchio numero di «Milano Studenti» (organo di stampa di Gioventù Studentesca) definiscono il medioevo «un poderoso tentativo di sintesi culturale», e riproducono una frase del «noto» fascista padre Gemelli in cui questi afferma di aver compreso che «l'anima che ispirava la coltura medioevale-proprio quell'anima ma maturata - ispiri pure la nostra coltura, vivifichi il nostro pensiero contemporaneo.» Questo rifiuto del capitalismo si avvicina molto alla dottrina sociale e alla ipotesi corporativa che ispirava il primo movimento fascista ed entrambi i movimenti così come non «capiscono» la natura rivoluzionaria dello sviluppo delle forze produttive così non possono capire l'alternativa che cresce dentro i rapporti di produzione e contro il capitale, cioè la realtà della classe operaia. Cl da a questo problema una soluzione originale quanto mistificata e circonda questa sua soluzione di una vasta documentazione attraverso la casa editrice Jaka Book a cui, purtroppo molti movimenti di liberazione e personalità del mondo culturale hanno dato credito senza avere la possibilità di rendersi conto del quadro reazionario in cui le loro opere erano inserite.

CL E ILTERZO MONDO

La vera alternativa che Cl pone sono le popolazioni del terzo mondo non ancora intaccate dall'occidente e dall'industrializzazione e che perciò, possono creare una propria strada autonoma verso nuovi sistemi popolari. Ma se si arriva alla radice della loro proposta si scopre che lo strumento di questa rivoluzione non è altro che la trita e ritrita proposta di amore e comunione; allora si capisce il loro odio per i sinceri progressisti come il vescovo di Recife Helder Câmara e il loro sostanziale disprezzo per i movimenti di liberazione in cui operano i comunisti e non basta che diano alle loro parole un tono combattivo che affermino che «l'unica cosa che si possa fare in Brasile nel Terzo Mondo, è la stessa che si può fare nel Primo e nel Secondo: che si esprima la comunione. Se fossimo in ventitrenta persone decise a tutto, butteremmo quel mondo all'aria e non nel senso della rivoluzione stupida descritta nei libri specializzati del Terzo Mondo, ma nel senso della rivoluzione che nasce dall'amore, nel senso di una nuova civiltà che scaturisce dall'uomo. Il nostro cuore desidererebbe tanto seguire queste intuizioni con la mano, con i soldi soprattutto con la gente di là». Non basta la durezza verbale quando per questi individui i libri specializzati sono i diari del Chè, la rivoluzione stupida è quella che comprende il sacrificio di Enriquez e la vittoria di Fidel; il loro terzomondismo è sporco, marcio alle radici e nella sua sostanza è anticomunismo.

La specifica differenza che separa G.S. da Comunione e Liberazione è la centralità che in quest'ultima assume la politica come componente di rilievo del rapporto fede-vita, questa è la lezione del '68 che è penetrata anche tra i seguaci di don Giussani. L'aspetto centrale della «chiesa come fatto vivo, come corpo di Cristo» determina però, nei giovani di Cl un comportamento politico rigidamente diretto dal fatto cristiano con una pratica spesso irrazionale nel senso che posizioni politiche contradditorie diventano irrilevanti perchè centrale è la permanenza della comunità come esperienza di vita, questo consente ai dirigenti di Cl di mantenere tra i propri militanti un atteggiamento attivistico da crociata permanente in cui la verifica e la critica sono praticamente impossibili e le contraddizioni politiche continuamente rimosse dalla centralità del fatto cristiano: così è stato per il passaggio all'università di Milano dalla democrazia di base ai parlamentini, così è nelle scuole medie dove la proposta di un rinnovamento culturale si accompagna ad un rifiuto di ogni iniziativa di lotta per il monte ore. Ma a guardare bene questa comunità che è «l'orizzonte» in cui iscrivere ogni attività politica, ben lungi dall'essere una struttura di democrazia reale è una forma partecipativa di tipo gerarchico, è comunità nello stesso senso in cui lo è la famiglia autoritaria, con diversi livelli di potere e di conoscenza.

Così accade che mentre i primi livelli siano perfettamente coscienti del disegno politico complessivo e delle relazioni con le centrali dell'integralismo cattolico europeo i livelli ultimi o periferici (i figli) sono esecutori che in buona fede credono di partecipare ad un'esperienza di comunione e ad un movimento progressista.

Certo gli ultimi fatti dovrebbero aver scosso gli aderenti di Cl le alchimie dei loro teorici dopo il referendum, dopo il pronunciamento sull'aborto e sui decreti delegati, dovrebbero mostrare la corda se non fosse che la pratica e la teoria di questo gruppo è stata attentamente studiata per essere difficilmente permeabile ad una verifica dei fatti.

È compito dunque dei cattolici progressisti e di tutto il movimento di classe in particolare gli studenti, di costringerli continuamente e con tutti i mezzi ad un confronto politico con la realtà ad una rottura del loro ambito corporativo di esperienza e di discussione imponendo come luogo politico di decisione gli organismi del movimento.

Giovanni Lanzone

Fra Spinola e Caetano samba a Copacabana

Ciò che sta succedendo in Portogallo, oltre a dissipare parecchie illusioni diffuse a sinistra, ha anche aspetti francamente comici. Pensate infatti al generale Spinola, l'ultimo dei monocoli, e alla sua patetica vicenda. Credeva di fare un golpe, invece ha fatto una rivoluzione: e quando si è accorto di aver creato con le sue stesse mani le condizioni necessarie perchè i monocoli passassero definitivamente di moda anche in Portogallo, si è spaventato a morte. Ha evocato la maggioranza silenziosa, che però non ha fatto neanche in tempo a dire «ba»: il popolo non gliel'ha permesso. Allora, disperato l'apprendista stregone ha organizzato un golpe controrivoluzionario con tanto di parà e marò: ma naturalmente il putsch ha fatto putsch, come un cerino acceso che cade nel mare.

Il povero Spinola è allora riparato in Spagna, dove Franco gli ha già fatto sapere di non volerlo fra i piedi. Il caudillo ricordava benissimo la grande speranza balenata a Madrid alla notizia della fine della dittatura in Portogallo, e i monocoli spediti da anonimi cittadini ai grandi capi dell'esercito spagnolo per esortarli a seguire l'esempio di Spinola cacciando il cabron *locale. Franco vuole incartapecorire in santa pace. Che nessuno disturbi la mummia! Così Spinola ha chiesto asilo politico ai gorilla brasiliani e presto volerà a Rio, dove non potrà fare a meno di incontrare Caetano, il dittatore da lui stesso spodestato. Chissà che sambe balleranno insieme, a Copacabana.*

«Bel casino hai combinato», dirà Caetano dimenando il sedere.

«Scusami tanto, non ho fatto apposta», risponderà Spinola, cercando di non far cadere il monocolo nella foga della danza.

«L'ho sempre saputo che i generali non capiscono un cazzo», rincarerà Caetano.

«Scusa, adesso esageri. La guerra d'Africa non l'ho mica voluta io.»

«Però l'hai persa. Facevo meglio ad affidare il comando a un geometra.»

«Ma sono tutti comunisti!»

«Anche i soldati e gli ufficiali di grado inferiore, se è per questo. Bella vigilanza, generale! Hai lasciato che l'esercito si riempisse di sovversivi.»

«L'esercito è fatto dal popolo. Se il popolo produce sovversivi, la colpa è della Pide, quindi tua.»

«Mettiamoci una pietra sopra, vuoi? Ormai, tanto, sono affari di Kissinger. Brigitte Bardot, Bardot...»

«Brigitte bijou, bijou.. il Portogallo è rosso, non ci pensiamo più!»

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Fiat-Flm trattative striscianti

Riprendono oggi le trattative - La Fiat è riuscita ad attaccare la rigidità della forza lavoro
Generalizzare la risposta di lotta

Torino, 14

Domani riprende la «trattativa strisciante» fra sindacati e Fiat.

E' opportuno forse a questo punto cercare di tirare le somme. Con sette mesi di cassa integrazione la Fiat ha fatto marciare il suo progetto: adattare, nel modo più indolore possibile per lei, la propria struttura produttiva ad un mercato che in misura maggiore di altri tempi sta diventando fluttuante. In questi mesi, attaccando a fondo la conquista più significativa degli ultimi anni, la rigidità della forza lavoro, il complesso torinese è riuscito a ridimensionare parzialmente la forza che i lavoratori si sono costruiti con anni di lotta, accelerando i processi di ristrutturazione e di riconversione che la sua dimensione finanziaria richiedeva.

La risposta delle organizzazioni sindacali è passata attraverso tre fasi, una conseguente all'altra, e di cui solo ora sembrano coglierne l'inadeguatezza i dirigenti della Flm. Alla fase di non drammatizzazione della situazione e soprattutto alla sottovalutazione dell'attacco avviato dalla Fiat, seguì un periodo che partendo dal dato incontrovertibile della crisi economica, portò la delegazione sindacale a gridare vittoria quando, con l'accordo del 30 novembre, la Fiat fece terminare l'epoca delle scelte unilaterali, sostituendola semplicemente con quella delle scelte concordate. Ma la linea di cedimento che apriva immensi spazi d'azione all'iniziativa padronale ebbe inizio con una prima verifica, prolungatasi dal 7 al 18 gennaio. Fu in questa fase che, in modo più massiccio, passò l'opera di divisione e di frantumazione che la direzione dell'azienda perseguiva. Gli operai furono colpiti in modo differenziato a seconda dell'appartenenza non solo al settore di lavorazione, ma a seconda dello stadio che occupava nel processo produttivo e del modello che poducevano.

Qualcosa tuttavia oggi sta cambiando; e sono state le lotte di questi ultimi mesi, lotte a volte frammentate ed isolate, che più hanno contributo a cambiare la situazione. Pare esservi un mutamento dell'atteggiamento sindacale, mutamento che si sviluppa sia dalla pressione che dal basso cresce, sia dal toccare con mano che la linea finora seguita è ingestibile e suicida. Sono sintomi ancora molto flebili che, tuttavia, è compito delle avanguardie all'interno del sindacato raccogliere e sviluppare. Cresce una domanda di risposta da parte degli operai, che settori del sindacato ispirati da una errata linea politica, vorrebbero incanalare nei meandri della risposta frammentata, tutta in termini di applicazione dei passati accordi, nei vicoli ciechi della risposta frammentata, tutta in termini di applicazione dei passati accordi, nei vicoli ciechi della risposta «in ogni posto dove c'è la forza».

Vi è un po' un fantasma che aleggia sulle riunioni sindacali ed è quello di una vertenza generale in grado di rovesciare la situazione, raccogliere le spinte di risposta, stimolarne di nuove, unificarle, proiettarle su un terreno di attacco. Ci si arrampica sui vetri per evitare di parlarne, si coniano termini nuovi (come «coordinamento politico delle lotte») per non accettare una parola d'ordine chiara. Il sindacato punta ad unificare quella che l'attacco Fiat ha diviso in questi mesi, unificando le trattative e le verifiche a settembre.

Se questa è la via obbligata, è chiaro che nulla muterà se la lotta non riempirà questi mesi, se la generalizzazione delle risposte non sarà il dato dominante.

È in corso ad Ariccia il convegno nazionale dei telefonici

Nato per discutere le forme di lotta era stato fatto slittare per lo sterile sondaggio con la Sip -Forte mobilitazione in tutta Italia contro la «contropiattaforma Sip» - Mestre: dibattito sulla telefonia

Sconcertante la valutazione della delegazione sindacale alle trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei telefonici: «... *in questo momento politico, velleitario sarebbe il rilancio della piattaforma approvata a Rimini dal convegno dei delegati... responsabile il considerare le controproposte della Sip-Intersind, anche se largamente insufficienti*». Ieri e oggi si svolge il Convegno nazionale dei telefonici ad Ariccia, originariamente convocato per discutere le forme di lotta e poi slittato per esplorare le disponibilità della Sip in un estenuante e sterile sondaggio durato ben quattro mesi: esso assume ora il significato di ratifica di una ipotesi di accordo di inaudità gravità! La contropiattaforma della Sip si presenta infatti perfettamente in linea col programma politico antioperaio del governo Moro-La Malfa: contenimento del costo del lavoro dei contratti del '75 all'interno del 16 per cento di aumento; la Sip offre il 18 per cento, considerando ovviamente le 12 mila lire conquistate con la lotta della vertenza generale.

Intende altresì premiare la presenza sul lavoro con 750 lire giornaliere, abolendo una serie di indennità, guida cuffia ecc. senza rimuovere le cause di rischi civili penali e di nocività per cui venivano erogate. L'aumento di 10 mila lire sui livelli non è affatto egualitario in quanto la ricostruzione carriera tramite gli scatti di anzianità esclude circa il 35 per cento della categoria che non ha scatti e per di più è inquadrato nei livelli salariali più bassi. Ma se le proposte economiche della Sip sono rirrisorie a fronte della erosione salariale in un contratto rigido della durata di 3 anni e *privo di contrattazione integrativa*, la provocazione aziendale assume un significato mortificante per le organizzazioni sindacali sulla questione dell'organizzazione del lavoro, nella misura in cui le proposte di nuova «professionalità» attraverso la mobilità e la sperimentazione vengono interpretate unilateralmente da parte della Sip, col dichiarato intento di avere mano libera nella ristrutturazione (è arrivata a chiedere esplicitamente l'allargamento della fascia oraria, l'aumento dei turni e la reperibilità). Infine i *no* della Sip sui punti qualificanti: investimenti, oneri sociali, contrattazione articolata, strutture sindacali e riconoscimento dei delegati, costiuirebbero una vittoria politica della Sip, della Stet, del padronato e del suo governo. I lavoratori telefonici, i delegati, le strutture sindacali periferiche hanno ampiamente criticato la strana procedura della trattativa di un contratto volutamente tenuto in frigorifero alla presenza della vertenza generale e della vertenza della telefonia: a questa gestione negli ultimi 20 giorni i lavoratori hanno risposto in tutta Italia con scioperi massicci, picchetti anticrumiri, cortei interni e con grandiose manifestazioni. L'ultima tornata di assemblee sulle provocatorie proposte della Sip hanno visto l'immediata reazione della stragrande maggioranza dei lavoratori e imporla l'immediato rilancio della piattaforma di Rimini. Questi risultati sono ampiamente confermati da un'inchiesta promossa dal comitato di lotta milanese a livello nazionale che stabilisce una media superiore al 75 per cento di adesioni allo sciopero con punte oltre il 90 per cento per gli operai.

Certamente Ariccia vedrà largamente rappresentata la volontà dei lavoratori telefonici espressa nelle assemblee per conquistare un buon contratto, ma solo il dibattito e l'*indispensabile chiarificazione* politica farà la scelta che il movimento sindacale ha già caratterizzato come aspetto centrale della lotta: la difesa dell'occupazione da cui far discendere obiettivi unificanti e mobilitanti all'interno del settore della telefonia.

La federazione provinciale Fidat-Silte-Uilte e il Cda della Sip di Venezia-Mestre hanno indetto per *questa sera alle 17.30 un dibattito intercategoriale sul tema «Tariffe telefoniche e ristrutturazione del settore»*.

La federazione provinciale e il Cda, confermando un netto rifiuto all'aumento delle tariffe, proposto come ricatto sul contratto dei lavoratori telefonici, mirano a creare un vasto fronte unitario per respingere l'ulteriore rapina che la Sip con l'avallo del governo Moro sta portando avanti. Com'è ormai noto la Sip punta decisamente all'aumento delle tariffe per reperire circa 400 miliardi (!!!) con i quali sarebbe in grado di garantire l'occupazione per i lavoratori del settore e investimenti nella telefonia popolare.

Tutto questo è palesemente falso, dato che i programmi della Sip prevedono investimenti molto più sofisticati (TV cavo, radiotelefono mobile, trasmissione dati) che impegnano molti più soldi e meno lavoratori. Non è certamente con questa politica che si rivaluta il settore telefonico e si ridimensiona l'uso inaccettabile della cassa integrazione.

MILANO

A Milano convegno nazionale del Movimento di Liberazione della Donna l'11.12.13 aprile. Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

Oggi al centro civico di Rozzano «Convegno sull'equo canone e l'edilizia popolare nelle lotte per il diritto alla casa».

Relazioni di G. Della Pergola economista e sociologo e S.Graziosi del direttivo del Sicet. Aderiscono il coordinamento dei comitati di quartiere Sicet. e L'unione Inquilini di Milano e Provincia.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Scioperi contro le trattenute

Torino, 14

L'accordo sulla contingenza del 6 febbraio prevedeva un aumento di 12 mila lire nette. L'Unione Industriale ha dato l'indicazione qualche giorno fa alle aziende di effettuare sulla cifra delle 12 mila lire delle illegali e unilaterali trattenute per voci riguardanti periodi di malattia, infortunio, ore di sciopero e addirittura della cassa integrazione, trattenute sulle 173 ore complessive.

Ieri, alla paga di metà mese, molte aziende hanno attuato queste trattenute; la risposta degli operai è stata pronta alla Fiat Mirafiori, Cromodora, Rivalta, dove si sono verificate fermate e scioperi improvvisi. In particolare alle carrozzerie di Mirafiori, alle 16 alla linea montaggio 127, 200 operai sono scesi in sciopero; alle 17,30 la direzione ha mandato a casa 2100 operai.

MILANO
Grosso corteo alla Siemens

Milano, 14

Alla Siemens di Castelletto si sono svolte oggi affollate assemblee di reparto, sul problema della cassa integrazione che hanno praticamente imposto all'esecutivo di dichiarare un'ora di sciopero con corteo interno. Il corteo è perfettamente riuscito e ha visto la partecipazione di tre mila lavoratori, quasi tutta la fabbrica.

TORINO
Occupata la Calcerano

Venaria (Torino), 14

Alla Calcerano, fabbrica di cuscinetti a sfera di 60 operaie, è in corso da mercoledì pomeriggio l'occupazione di fabbrica contro dieci licenziamenti e sette richieste di cassa integrazione a dieci ore. Alla Calcerano le condizioni di lavoro sono impossibili: paghe sulle 120 mila lire al mese, nessun premio di produzione, trenta lire di mensa al giorno, inquadramento per tutte al primo livello. Inoltre il padrone, approfittando della mancanza di una organizzazione sindacale interna e della folta presenza femminile, arrivava a intimidazioni e insulti, controlli continui sul tempo impiegato al gabinetto, a non fissare mai la produzione giornaliera da fare, ma pretendendo ritmi molto alti e mettendo dietro alle donne i sorveglianti.

BERGAMO
Licenziamenti alla Philco

Sempre più duro l'attacco all'occupazione in provincia di Bergamo: all'incontro di oggi la direzione della Philco di Brembate (Bg), ha comunicato al Cdf di voler procedere al licenziamento di 160 lavoratori ha inoltre chiesto mano libera per effettuare ristrutturazione, spostamenti eccete.a. come unica possibilità per garantire il posto di lavoro dei rimanenti lavoratori.

La direzione si è cautelata da un'eventuale occupazione della fabbrica trasferendo negli uffici fuori dallo stabilimento i documenti contabili più importanti e in magazzini esterni i prodotti finiti. Domani si terrà un'assemblea generale in vista del nuovo incontro con la direzione fissato per martedì prossimo.

VENETO
Sciopero autolinee

Oggi nel Veneto sciopero regionale di 24 ore delle autolinee private.

Ancora una volta la regione Veneto tenta di non rispettare l'accordo conquistato con l'autoriduzione la settimana di lotta per i trasposrti che prevedeva la presentazione della legge per le pubblicizzazioni da parte della Giunta entro febbraio.

La data stabilita non è stata rispettata e si delinea chiaramente la manovra della Dc (che ha a maggioranza assoluta nel consiglio regionale) di avvicinarsi allo scioglimento elettorale del consiglio stesso senza nulla di fatto per la riforma dei trasporti. È stata proclamata l'agitazione totale di tutte le categorie e oggi si terrà una riunione dei responsabili aziendali e provinciali delle autolinee presso la Cgil regionale (cavalcavia Vempa di Mestre) alle ore 9,30

TORINO
Vittoria alla Mulier

Torino, 14

Alla Mulier sono stati ritirati i licenziamenti e trasformati in sospensioni a zero ore con l'impegno dell'azienda ad anticipare l'80% della retribuzione come era previsto dall'accordo salario garantito.

MILANO
Inizia il ponte all'Alfa

Milano, 14

Inizia oggi all'Alfa Romeo un ponte di 10 giorni (5 giorni festivi e 5 pagati dalla cassa integrazione all'80 per cento). Ancora una volta la sospensione del lavoro è fatta non solo in funzione della diminuzione della produzione, come sostiene la direzione, ma per mettere in atto in assenza degli operai una pesante ristrutturazione. Lo dimostra il fatto che tutta una serie di reparti (abbigliamento, verniciatura, ricambi, tutte le manutenzioni) siano invece costretti a lavorare.

Roma: lo sciopero dei ferrovieri

I lavoratori dell'officina deposito di S. Lorenzo sono scesi in sciopero bianco sui problemi dell'ambiente e degli infortuni

I ferrovieri delle officine deposito S. Lorenzo sono scesi compatti in lotta sotto la guida del Consiglio dei delegati.

Già da tempo alle officine stava crescendo un clima di mobilitazione sotto la spinta delle avanguardie e della base. Questo perchè il consiglio dei delegati, l'unico per ora esistente e funzionante negli impienti F.S. di Roma, aveva aperto un vertenza di impianto su alcuni obiettivi precisi: l'aumento massiccio degli organici, dal momento che il personale lavora al di sotto della pianta prevista; il miglioramento generale degli ambienti di lavoro e dei servizi igienico sanitari, riscaldamento degli ambienti, rifacimento degli spogliatoi, visto che le condizioni sanitarie dell'officina sono disastrose; il discorso della nocività e della salute con la costituzione di un'ambulanza e di pronto soccorso d'impianto, e in prospettiva la totale garanzia della salute dei lavoratori rispetto ai lavori pericolosi.

Di fronte a queste richieste l'azienda rispondeva in maniera provocatoria rifiutando ogni dialogo. Il Consiglio dei delegati allora proclamava lo stato di agitazione. Da parte dei vertici sindacali, soprattutto dell'ala del Pci, non si facevano attendere pressioni fortissime per smorzare la volontà di lotta con il pretesto che questa sarebbe stata settoriale e al di fuori della prospettiva delle grandi riforme di struttura. Questa presa di posizione drastica faceva sì che anche all'interno del consiglio dei delegati nascessero non pochi tentennamenti sulla vertenza di impianto.

Ma mercoledì scorso lo stesso medico d'impianto dichiarava gli spogliatoi e i locali igienici degli operai e dei manovali, inagibili dal punto di vista sanitario.

Immediatamente si è sparsa la voce nell'impianto e in tutti i reparti, e sotto la pressione che proveniva dal basso il Consiglio dei delegati ha dovuto rompere gli indugi e proclamare per il 13 marzo una giornata di lotta: gli operai non indossano le tute e restano in massa nei reparti a controllare che nessuno lavori.

La mattina di giovedì già dalle 6,30 si forma un picchetto di massa davanti agli spogliatoi, forse superfluo perchè nessuno comincia a lavorare, che spiega agli operai che arrivano l'importanza della lotta. Subito dopo si riunisce una grande assemblea davanti alla mensa. Tutti gli interventi hanno ribadito la volontà di lotta, e da parte della base è emersa una forte spinta a piegare l'azienda sulla vertenza d'impianto con la richiesta dell'inizio immediato dei lavori per il totale restauro degli spogliatoi. Alcuni fra gli interventi più combattivi e più applauditi hanno proposto che se l'azienda non avesse pagato le ore di astensione, il Consiglio dei delegati proclamasse forme di lotta più dure.

Quello che colpisce di più di tutti i reparti e l'assenza totale dei crumiri.

Ora è necessario che le avanguardie dell'officina spingano il Consiglio a battere tutte le tendenze frenanti e attendiste del sindacato per entrare immediatamente in lotta.

La spinta di base dei ferrovieri di S. Lorenzo non è un fatto isolato: alla manovra e agli impianti elettrici di Roma Termini, a smistamento, nasce dal basso e si rafforza la volontà di lotta dei ferrovieri. È questa che deve battere qualunque proposta attendista e qualunque manovra reazionaria dell'azienda che si accompagna ai tentativi delle forze corporative e scissioniste della destra sindacale, miranti a portare avanti un'opera disgregatrice puntando tutto esclusivamen sulle richieste salariali e su monetizzazione dello sfruttamento e dei problemi reali dei ferrovieri.

Collettivo Comunista Ferrovieri Romani.

Roma: pendolari protestano...

Pubblichiamo una lettera inviata alle redazioni dei giornali di sinistra da un gruppo di pendolari della linea Caprarola-Ronciglione-Roma, gestita dalla società Roma Nord. La lettera è firmata da 48 persone.

«...il basso viterbese subisce una sempre più crescente disgregazione sociale ed economica che costringe un rilevante numero di lavoratori a diventare pendolari o addirittura trasferirsi a Roma, al Nord all'estero. Per i giovani la situazione è pesantissima e senza possibilità di sbocchi. Da 10 anni le condizioni di vita si sono aggravate per le consapevoli scelte economiche e politiche della Dc... Ritornando alla questione degli abbonamenti sul pullman accusiamo di totale opportunismo la direzione della Roma-Nord e di corte vedute le organizzazioni sindacali di categoria dall'altro.

Circa cinque mesi fa i fattorini decidevano e riuscivano ad ottenere di non fare più gli abbonamenti settimanali e mensili in vettura e davano l'indicazione di recarsi all'agenzia di Roma. Ora sta di fatto che numerosi lavoratori non giungono nemmeno a Roma e quelli che vi giungono non hanno il tempo materiale di recarsi all'agenzia per fare gli abbonamenti.

La direzione della società, da quella volpona che è, mette la faccenda sul tono ironico sfottendo i lavoratori quando dichiara che questa storia dell'abbonamento è una conquista sindacale. Ma sono troppe le questioni in cui la direzione non ha potuto prendere una decisione: regolamentazione delle fermate lungo il tragitto urbano, miglioramento degli orari di alcuni pullman..etc..

I lavoratori non cadono in tranelli così volgari. Inviamo questa lettera e comunichiamo all'azienda che d'ora in poi non pagheremo l'abbonamento, ma invieremo un vaglia postale equivalente al suo ammontare con tutte le causali sul retro. O l'azienda ripristina gli abbonamenti sul pullman o apre delle agenzie nelle località interessate al transito della Roma Nord.»

Prefetto, Iacp e ufficio Genio Civile si sono riuniti ieri per affrontare i problemi posti dalle occupazioni a Napoli. Soluzione: anzichè trovare un modo per dare una casa ai senzatetto si è pensato di evitare nuove occupazioni facendo murare ingressi scale e vani luce, di tutti i primi piani degli stabili Iacp non appena terminati i lavori. Siccome l'esecuzione dei lavori comporta una spesa di oltre 100 milioni il prefetto ha concluso la nota così: «È doloroso constatare che proprio coloro che hanno bisogno di case costringono la pubblica amministrazione a sostenere spese non giustificabili e sottratte alla loro logica destinazione».

Potenza: occupata la Chimica Meridionale

Potenza, 14

È in corso da più di una settimana l'occupazione della più grande industria chimica della zona di Potenza, la Chimica Meridionale, in attività da meno di due anni.

I lavoratori sono scesi in lotta per impedire che una grossa manovra speculativa padronale si ripercuotesse contro di loro: la fabbrica infatti sta per essere venduta e si teme una riduzione degli occupati. La breve storia di questa azienda non è molto diversa da tante altre insediate al sud, ma presenta degli aspetti singolari che chiariscono, se ve ne fosse bisogno, dove vanno a finire i soldi che lo Stato incassa dai lavoratori.

La *Chimica Meridionale* è stata costruita dalla Orinoco, una piccola finanziaria diretta da un fanfaniano siciliano legato alla mafia e a Verzotto. Le spese di costruzione della fabbrica dovevano essere inizialmente sui 12 miliardi, ma alla fine mascherandola dietro l'aumento dei costi, l'Orinoco ha fatto figurare che la spesa per la costruzione della fabbrica si aggirava sui 27 miliardi, riuscendo a farsene dare ben 17 dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Non solo: metà degli impianti installati erano vecchi ed usati ed in questi due anni di attività su tutto il mercato meridionale non si è visto un solo quintale di concime prodotto da questa fabbrica, perchè l'Orinoco esportava all'estero l'intero prodotto. Poi si è scoperto che l'Enel, l'acquedotto e l'esattoria avanzavano centinaia di miliardi perchè non sono mai stati pagati.

Ora la direzione si è inventata una crisi per ricevere altre sovvenzioni ma il Cdf della Chimica Meridionale ha programmato una giornata di lotta insieme a tutte le fabbriche di Potenza contro le pratiche clientelari, la cassa integrazione, le ristrutturazioni, e per l'aumento dell'occupazione.

Scioperi articolati alla Dipa di Marghera

Venezia, 14

Si è svolta Mercoledì 12 una riunione congiunta dei Cdf della Azotati e Fertilizzanti (queste due fabbriche costituiscono la Dipa - Divisione prodotti per l'agricoltura - della Montedison di P. Marghera) per valutare la situazione che si è venuta a creare per il mancato rispetto degli accordi di investimento firmati dalla Montedison nel marzo '74 e per fare il punto sulla nuova organizzazione del lavoro nella manutenzione che la Direzione ha imposto e intende perseguire ulteriormente. Il problema degli investimenti produttivi, per le due fabbriche Dipa assume una dimensione particolare nella misura in cui l'intero patrimonio degli impianti è molto deteriorato e, per l'uso intensivo che la Montedison ne sta facendo, rischia ben presto di essere completamente distrutto con ovvi risvolti sul piano dell'occupazione. Il dibattito su questi temi, ha saputo superare posizioni di puro e semplice confronto con la controparte, come pure sono state superate le posizioni di chi voleva subordinare la volontà di lotta presente in questa fabbrica alle situazioni più deboli.

È stata affermata infatti la necessità di partire subito con una lotta articolata nell'arco di una settimana, che gli esecutivi hanno avuto mandato di preparare. Pericolosa appare comunque la posizione del Pci che tende oggettivamente a spostare l'asse dello scontro dal terreno della fabbrica

Questo è anche dimostrato dall'andamento della nuova organizzazione del lavoro nella manutenzione: mentre la Montedison faceva passare le sue proposte, introducendo il sistema dei tempi, i Cdf erano incapaci di dare una risposta, per la scelta della segreteria di mettere tutto in una vertenza globale sulla manutenzione, bloccata da mesi.

Sondrio: assemblea del Gruppo Fossati

Sondrio, 14

In provincia di Sondrio la Democrazia Cristiana prepara le elezioni sfruttando la lotta sull'occupazione e frenando la mobilitazione operaia e popolare. Il Comitato unitario Fossati (per il quale è in corso una vertenza in difesa dell'occupazione dei 2.000 lavoratori e per il passaggio alle partecipazioni statali attraverso l'intervento della Tesco del gruppo Eni) ha indetto per oggi alle ore 16 al cinema Pedretti di Sondrio un'assemblea popolare a cui intervengono il ministro Donat Cattin e due parlamentari della circoscrizione: il democristiano Parapini e il socialista Del Priotta. L'iniziativa, così come altre azioni intraprese dal comitato unitario, dimostra quanta possibilità di condizionare l'andamento della vertenza abbia la Dc e come sia in atto la lotta tra la Democrazia Cristiana e le altre forze politiche per usare a vantaggio delle proprie campagne elettorali la vicenda del Fossati. Il comitato unitario (composto dai rappresentanti di tutti i partiti tranne il Msi-Dn) per questa assemblea ha praticamente deciso l'esautoramento degli organismi rappresentativi dei lavoratori dalla gestione di un importante momento di mobilitazione. Ancora piú emblematico il modo con cui si è giunti all'iniziativa. I sindacati avevano preannunciato un nuovo sciopero generale della provincia dopo quello del 10 febbraio

Difendere l'occupazione in provincia di Sondrio per i lavoratori significa invece rafforzare la mobilitazione per la Fossati ma anche costruire la mobilitazione in tutte le altre fabbriche con forme di lotte esemplari e con una valenza chiaramente antidemocristiana. Questo perchè la battaglia per l'occupazione in una zona come la Valtellina è soprattutto battaglia per una nuova occupazione.

INNOCENTI LEYLAND: Dopo la manifestazione di ieri al «Palazzo» che ha fatto rientrare le indebite trattenute effettuate dalla direzione sulla busta paga oggi è stato raggiunto un accordo sulla cassa integrazione

Alla Innocenti il padrone cede

Gli operai in sciopero invadono la palazzina
Marcia indietro del padrone su tutto

Milano, 14

Ancora una volta gli operai dimostrano di avere la decisione e la forza per respingere qualsiasi ricatto padronale. All'Innocenti-Leyland, ieri all'apertura della busta paga gli operai hanno trovato una spiacevole sorpresa: mancavano parecchi soldi. Non ci è voluto molto a spiegarsi il perchè e ancor meno a prendere delle decisioni.

I soldi che mancavano nella busta paga erano quelli delle cosidette ore improduttive, cioè quelle di intervallo tra uno sciopero e l'altro. Questa trattenuta non solo è illegale dal punto di vista giuridico, già parecchie sentenze si sono pronunciate in questo senso, ma con essa il padrone si rimangiava il recente accordo aziendale che, con un grave cedimento sindacale, stabiliva il pagamento di queste ore al 75%.

Quanto alle iniziative da prendere, non ci sono stati problemi si è formato quasi subito un corteo interno di più di 500 persone che si è diretto minaccioso verso la palazzina della direzione, qui gli operai si sono fatti «ricevere», in massa dal direttore Di Marco che è subito dovuto pervenire a più miti consigli. Non solo lunedì ci saranno nella busta paga tutte le cose che mancavano (oltre alle ore improduttive alcuni buoni mensa non usufruiti) ma saranno pagate al cento per cento le due ore di sciopero di ieri.

La combattività dimostrata dagli operai dell'Innocenti è, senza ombra di dubbio, il motivo che ha costretto il padrone ad una precipitosa ritirata anche sulla cassa integrazione a zero ore che aveva già - annunciato per oggi e per i giorni 17, 18, 27, 28. Grave a questo proposito è l'atteggiamento assunto dal Cdf, che per quasi una settimana aveva tenuto all'oscuro la fabbrica, delle intenzioni padronali e solo ieri si era deciso ad affiggere un comunicato in cui si diceva «le segreterie provinciali decidono di rifiutare la cassa integrazione...». Ogni commento è superfluo.

Ultima ora: E stato raggiunto oggi pomeriggio un acco rdo sulla cassa integrazione che prevede la garanzia dell'attività produttiva e dei livelli occupazionali fino alla fine del '75

LEGGETE
SE BEN
CHE
SIAMO
DONNE

Cgil Cisl Uil di Milano per la modifica del cumulo

Il testo diffuso dalle Confederazioni per raccogliere le firme nelle fabbriche milanesi - Si moltiplicano le mozioni dei Cdf e delle assemblee - Conferenza stampa della Cisl a Roma

Pubblichiamo il testo diffuso dalla Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil per organizzare la raccolta di firme per la modificazione della legge sul cùmulo.

«Non ci stiamo più a finanziare le evasioni dei ricchi con le supertasse sulla busta paga. Basta col malcostume Fiscale»

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano e provincia ha deciso di promuovere un'iniziativa di lotta per la modifica dell'attuale sistema di tassazione dei redditi dei lavoratori, formulando una prima concreta risposta che può essere attuata immediatamente.

L'accoglimento di questa proposta deve costituire un primo passo verso una generale riforma dell'imposizione fiscale del nostro paese, che grava ancora oggi quasi prevalentemente sui redditi da lavoro dipendente.

Il movimento sindacale milanese è impegnato a continuare e a generalizzare la battaglia contro l'ingiustizia fiscale.

A tale scopo occorrerà elaborare una piattaforma più complessiva che affronti in modo organico questi problemi, con particolare riguardo alla necessità di una revisione generale delle aliquote e degli scaglioni di reddito per ottenere una difesa reale dei redditi più bassi che tenga conto delle conseguenze dell'inflazione.

Al Presidente del Consiglio
Al Ministro delle finanze

*I sottoscritti lavoratori milanesi, constatato l'***imprevisto forte incremento del gettito** *dell'imposta sul reddito delle persone fisiche per l'anno 1974, dovuto principalmente al prelievo operato direttamente sui redditi da lavoro dipendente, ed il* **notevolissimo ingiustificato ritardo** *col quale inizierà a funzionare l'anagrafe tributaria, ritardo che consentirà ancora per anni ai cittadini più facoltosi di sfuggire ai loro doveri contributivi.*

DENUNCIANO

la deplorevole gestione dell'amministrazione finanziaria dello Stato, che ancora una volta si dimostra efficientissima nei confronti dei redditi più bassi ed inefficientissima nei confronti dei redditi più alti; e

CHIEDONO

che, in applicazione di un elementare criterio di giustizia, venga evitato un ulteriore aggravio del carico fiscale per famiglie di lavoratori.

Per questo **INVITANO** *il governo ad emanare con urgenza il seguente provvedimento legislativo:*

Modifiche alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Il limite indicato nell'art. II, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n. 597 è elevato, per l'anno 1974, a lire sette milioni e cinquecentomila.

A partire dal I° gennaio 1976 tale limite verrà elevato per la determinazione dell'imposta a ciascun anno in proporzione all'aumento del costo della vita verificatosi nel corso dell'anno precedente. A tal fine si farà riferimento all'indice della scala mobile calcolato dall'Istat per i lavoratori dell'industria.

Inoltre al fine di evitare ingiuste sperequazioni nella fascia dei redditi intorno al limite minimo del cumulo dei redditi familiari, sarà opportuno introdurre un meccanismo di detrazioni speciali a vantaggio del reddito familiare complessivo».

Al testo della mozione fa seguito un modulo nel quale i lavoratori che firmeranno apporranno cognome e nome, l'indicazione della azienda e la firma autografa.

Continuano frattanto a moltiplicarsi le mozioni di Cdf e di assemblee di lavoratori. Nei prossimi giorni pubblicheremo quelle del Cdf della Honeywell, della Calvi, della Fargas, del Cuz metalmeccanici di Isola di Bergamo e della Rolf -Pirelli.

In una conferenza stampa tenuta ieri mattina a Roma dai sindacalisti della Uil che hanno dato vita al comitato per la Giustizia Fiscale sono stati illustrati i motivi che hanno spinto questi compagni ad assumere l'iniziativa contro il cumulo dei redditi, invitando i lavoratori a non presentare le denuncie cumulative.

Fornari ha precisato che 3 sindacalisti della Uil-Dep, Sestini, Marotti e lo stesso Fornari, si sono autodenunciati allo scopo di proporre una càusa pilota con la quale si dovrebbe arrivare all'abrogazione delle norme sul cumulo, considerando valide le proposte per l'elevazione a 7 milioni e mezzo o a 8 milioni del limite del cumulo con l'abbuono di 3 milioni per gli altri casi. È stato letto anche un lungo elenco delle strutture sindacali e delle organizzazioni che hanno fatto proprio l'appello del comitato , elenco che in buona parte abbiamo pubblicato sul quotidiano di ieri e a cui vanno aggiunte le adesioni della Camera sindacale Uil di Catanzaro, della Uil di Trento , di numerosi sindacalisti, della federazione giovanile del Psi di Reggio Emilia.

Fornari e Benevento hanno aggiunto che qualora si giungesse alla revisione del cumulo, anche se questo risultato positivo non risolverebbe il problema che è quello della revisione di tutto un sistema fiscale estremamente ingiusto e gravante soprattutto sui lavoratori dipendenti. Per questo è stata respinta anche l'accusa avanzata dal Pci e dalla Cgil, di aver fornito un alibi agli evasori fiscali, perchè «gli evasori fiscali, è stato detto non hanno bisogno di un alibi da parte nostra per continuare a fare quello che fanno da sempre impunemente». Benevento inoltre ha auspicato la creazione da parte sindacale di centri di consulenza fiscale per i lavoratori.

Tariffe: rotte ieri le trattative con il governo

Roma, 14

Rottura delle trattative tra sindacati e governo questa mattina sul problema delle tariffe telefoniche: questo in sostanza il commento del segretario confederale Didò, che insieme a Romei e ad una folta rappresentanza di sindacalisti di categoria interessati agli investimenti nel settore telefonico si è incontrato questa mattina con il ministro dell'industria Donat Cattin.

Lo stesso ministro al termine dell'incontro ha precisato cinicamente che «Si darà comunque corso all'aumento delle tariffe con una delibera del Cip sulla base delle indicazioni fornite dal Cipe».

Da parte sua Didò dopo aver affermato che sulle tariffe telefoniche «C'è stata una rottura completa», ha precisato che sul programma produttivo c'è una disponibilità da parte del ministro «contraddetta però dall'impostazione tariffaria e dal fatto che siamo di fronte alla mancanza di prospettive per i finanziamenti. È intollerabile che in un settore come questo, che sostanzialmente «tira» si ricorra alla manovra tariffaria per finanziare gli investimenti.»

Anche le assicurazioni circa il mantenimento dei livelli occupazionali sono «relativamente attendibili, perchè la stangata tariffaria non potrà non provocare una forte caduta della domanda con ripercussioni evidenti sulle prospettive di occupazione e di produzione. Questo nuovo aumento tariffario avrà contemporaneamente effetto deflattivo ed inflattivo.»

Didò ha concluso affermando che «Soltanto con la lotta decisa dei lavoratori si può sperare di modificare questa impostazione: a questo punto l'esigenza di una azione generale di lotta sui problemi degli investimenti e dell'occupazione diventa necessaria».

Anche il segretario confederale Romei al termine dell'incontro di oggi ha parlato di passare a forme di lotta «anche generalizzate».

NOTIZIE IN BREVE

FELTRE
Una condanna per sperimentazione

Feltre, 14

Si è concluso con una dura condanna (sopensione di un anno dall'insegnamento pagamento delle spese processuali) il processo, svoltosi a Feltre il 10/3, contro una insegnante dell'Istituto per geometri «Colotti», di Feltre. L'insegnante, Annunciata Campolo, sarebbe 'colpevole' di essersi presentata agli scrutini della sua classe senza aver formulato dei voti, dato che aveva deciso, in collaborazione con gli studenti, di esprimere giudizi scritti, stabiliti con una discussione collettiva.

È evidente la gravità di questo episodio, che tra l'altro si riferisce a fatti accaduti due anni fa. Il pretore di Agordo, Addamiano, già distintosi per simili atteggiamenti reazionari, si è fatto per l'occasione zelante servo di Malfatti.

Il coordinamento delle sezioni sindacali, riunitosi, ha annunciato che gli insegnanti si mobiliteranno con assemblee in orario di lavoro, protestando contro ogni tentativo repressivo nella scuola.

ROMA
Mobilitazione al liceo Avogadro

Roma, 14

Gli studenti della V^a D del liceo Avogadro di Roma hanno immediatamente applicato la legge approvata martedì scorso, in base alla quale a 18 anni si è maggiorenni a tutti gli effetti: si sono rifiutati di portare la giustificazione firmata dai genitori per le assenze. La giustificazione era stata richiesta dal preside Manda dopo lo sciopero generale del 12, al quale gli studenti hanno partecipato in massa. Il preside non è evidentemente aggiornato nè sul fatto che lo sciopero è un diritto di tutti e quindi non richiede alcun tipo di giustificazione, nè sulla novità che i diciottenni d'ora in poi si «giustificheranno da soli».

MILANO
Al Cattaneo non si *pagano le multe*

Tre giorni fa si è verificato al Cattaneo serale un episodio di lotta a dir poco inconsueto Tra le 19,30 e le 20 di sera un vigile ha messo in multa un ottantina di macchine di studenti in sosta fuori dal parcheggio, tutto esaurito. Subito i militanti del Cub hanno informato gli studenti che sono scesi circa in trecento attorniando l'incauto vigile. Dopo un pò lo hanno trascinato nella presidenza dei geometri, che aveva ottenuto dal comune che non fossero elevate più multe nei pressi dell'istituto. Il vigile esterefatto, ha fatto prima vaghe minacce riferendosi alla sua pistola, poi ha chiamato la volante (dopo un tentativo fallito perchè il custode non gli ha permesso di telefonare). Subito sono arrivate una squadra della volante e una della politica, che però hanno potuto solo fare da spettatori di fronte alla combattività degli studenti. Dopo un ultimatum di sessanta secondi, contati a gran voce da tutti gli studenti, si è proceduto personalmente a stracciare tutte le 80 e più multe. Al malcapitato vigile non è restato altro che battere in ritirata quasi piangendo.

Non è stato un episodio di goliardia, le lotte si fanno anche su queste cose, che appaiono a volte come neutrali ma che fanno parte in realtà delle molteplici forme in cui si esprime oggi il carovita.

VERONA

La manifestazione contadina per la Fiera di Verona, a cui aderiscono Acli e Alleanza Contadini è convocata per il giorno 19-3.

L'appuntamento per gli studenti è davanti alla fiera per le 8,30.

Il coordinamento nazionale dei collettivi di tutte le facoltà di Agraria si terrà il pomeriggio alle 15 in via XX settembre 13/A Verona. Tutte le facoltà devono essere presenti. Per ogni comunicazione mettersi in contatto telefonico con Milano al numero conosciuto.

Sono già una realtà i consigli per gli studenti milanesi

Le esperienze del Custodi e del Cremona - Le tematiche affrontate dai consigli - Rispetto agli anni scorsi un salto di qualità notevolissimo - L'esperienza del monte ore

Lo striscione del movimento unitario degli studenti in una delle ultime manifestazioni a Milano

A Milano in quasi tutte le scuole sono stati eletti i delegati d'assemblea in molte si sono già formati i consigli dei delegati, e ci si pone il problema di omogeneizzare i compiti e le funzioni di questi organismi. Siamo andati a parlare con i compagni di due istituti, scelti fra i tanti nei quali queste tematiche sono già mature.

Il Custodi, l'istituto per ragionieri di piazza Abbiategrasso, è una scuola in piena evoluzione.

Alle elezioni ha votato solo il 17 per cento degli studenti. Subito dopo le vacanze di Natale le classi hanno eletto i loro delegati, che sono stati poi confermati in assemblea generale.

Nell'aula studenti ci sono parecchi compagni, intenti a scrivere ta-tse-bao e cartelli di convocazione; appeso al muro spicca un grande foglio dove sono segnate le classi e i rispettivi delegati.

Il compagno Giuseppe dice: *«La nostra scuola è sempre stata abbastanza vivace, con un movimento in piedi. Ultimamente però - come quasi dappertutto - ci eravamo posti il problema di come rilanciare l'assemblea, che vedeva la presenza soltanto degli studenti già chiaramente orientati a sinistra. Con la campagna contro i provvedimenti di Malfatti, la conseguente ristrutturazione del movimento, e la creazione del consiglio dei delegati c'è stato un salto qualitativo notevolissimo. Assemblee strapiene, con tantissimi interventi, molti dei quali fatti da studenti che fino a poco tempo prima non avrebbero mai osato dire la loro. I delegati eletti non sono i compagni delle diverse forze politiche che intervengono nella scuola, molti sono proprio quegli studenti che l'anno scorso non partecipavano nemmeno alle assemblee e che invece oggi si impegnano concretamente».*

Il consiglio dei delegati si è già riunito parecchie volte.

Si è discusso soprattutto - spiega un compagno entrato nell'auletta durante l'intervallo - *del problema dell'aborto e dell'antifascismo. Per il 25 aprile vogliamo elaborare un discorso chiaro su quale è stato il vero significato della Resistenza, in un momento in cui tutti (anche personaggi chiaramente di destra) si trasformano in strenui antifascisti e difensori della libertà. Poi ci sono i temi più strettamente legati alla scuola: l'apertura della mensa (è già pronta e attrezzata e non la si vuole far funzionare), l'istituzione di biblioteche di classe, la disponibilità di macchine contabili».*

«Il consiglio di istituto - continua Giuseppe - *non si è ancora riunito. Ci dovrebbero però essere buone possibilità che i delegati d'assemblea vengano riconosciuti. I genitori eletti sono su posizioni abbastanza aperte (tra l'altro hanno rifiutato il consiglio di disciplina, come pure gli insegnanti).*

Nell'atrio del liceo scientifico «Cremona» di viale Marche campeggia un grande striscione, con la scritta «65 per cento di astenuto. L'assemblea ha vinto». C'è una bacheca con gli argomenti del monte ore, che è portato avanti da 40 classi su 54. I temi più trattati sono la condizione della donna, la condizione dello studente all'interno dell'istituzione scuola, l'Italia fra le due guerre.

Quando arriviamo sta per iniziare una riunione del consiglio dei delegati, che deve discutere sulla formazione di commissioni destinate a tenere i rapporti con gli insegnanti e i genitori.

Il compagno Francesco ci spiega un po' i precedenti: *«Già in un'assemblea del 27 novembre abbiamo votato l'astensionismo, il consiglio dei delegati, il lavoro sulle 150 ore-monte ore. Il 19 febbraio si è svolta un'altra assemblea molto importante per noi, nel corso della quale è stata approvata la richiesta dell'apertura degli organi collegiali ed è stato deciso l'inizio del monte ore».*

Alla riunione del consiglio dei delegati partecipano molti studenti, l'aula magna è piena a metà, e ci dicono che l'affluenza è spesso anche superiore.

«Già dall'anno scorso - dice uno studente - *avevamo discusso dei delegati d'assemblea. L'assemblea di novembre di cui parlavamo prima era stata preparata da riunioni di classe e di corso. I delegati sono cinque per corso (due del biennio e tre del triennio); si sono già verificate revoche e sostituzioni, nel caso di compagni che non se la sentivano più di assolvere questi compiti o che si erano dimostrati menefreghisti e incapaci.*

La vita del consiglio dei delegati è stata molto intensa. Per un periodo abbiamo fatto riunione anche tutti i giorni, senza che per questo l'attenzione e la partecipazione calassero. Il monte ore è un'esperienza che ha coinvolto tutti. Anche molti professori sono d'accordo e ci danno una mano».

Francesco dice: *«Io frequento questa scuola da qualche anno, ma quello che succede adesso, in questi mesi, non è assolutamente paragonabile al passato.*

Due anni fa, ad esempio, mi ricordo che le assemblee raccoglievano in pratica la gente dei collettivi, alle manifestazioni andavamo in una sessantina. Ora alle assemblee generali partecipano 1000 studenti su 1200 iscritti, lo striscione unitario della scuola che portiamo ai cortei viene seguito da 500 persone. Anche i compagni delle prime, che sono sempre quelli più sottoposti ai ricatti della famiglia e alle minacce dei professori, si danno molto da fare, sono attivissimi».

Liliana Belletti

Accordo sulla distribuzione

Gli scioperi regionali dei braccianti - Scioperi generali a Pistoia e Reggio Calabria

La federazione unitaria dei lavoratori del commercio, turismo e servizi, ha raggiunto un'intesa con la Confcommercio sull'accordo per la contingenza, gli assegni familiari e il recupero salariale, per i **dipendenti delle aziende della grande distribuzione** (Standa LR-Upim-Sma, Pam, Coin, Esse Lunga).

L'accordo prevede che fino al 31 gennaio 1976 i lavoratori avranno il punto di contingenza unificato al secondo livello, dopo di che procederanno di pari passo all'accordo raggiunto con la Confindustria.

Nel quadro della settimana di lotta indetta dalle organizzazioni bracciantili, per la vertenza sulla contingenza e il recupero salariale, la parità previdenziale e i problemi degli investimenti e dello sviluppo in agricoltura si è svolto giovedì lo **sciopero regionale di 24 ore dei braccianti** della Toscana, Marche e Puglie.

Ieri hanno fatto sciopero i braccianti di Novara, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Umbria, Abruzzo, Campania, Lucania e Sardegna.

Nel Molise lo sciopero si effettuerà il 15; in Sicilia il 17; in Calabria il 21.

È pienamente riuscito lo sciopero svoltosi giovedì nel **settore vetro-cave e lastre.** Lo sciopero era nazionale

Sul tema di investimenti e occupazione si è svolto ieri a **Reggio Calabria uno sciopero generale di tutta la provincia.**

Giovedì si è svolto lo **sciopero generale della provincia di Pistoia,** per la difesa dell'occupazione e per una nuova politica economica. Alla fine della manifestazione ha parlato il segretario confederale della Cgil Silvano Verzelli, che ha analizzato contraddizioni e limiti delle scelte economiche del governo. Nell'ambito delle azioni di lotta indette dai **sindacati dei lavoratori delle industrie del petrolio, del metano e del gas liquido** per il contratto di lavoro, si è svolto ieri uno sciopero nazionale di otto ore. Altre otto ore di sciopero articolato saranno effettuate entro il primo aprile.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha esaminato, unitamente alle categorie del pubblico impiego, le proposte del ministro Cossiga sulla vertenza della scala mobile, le quote aggiunte di famiglia e le pensioni.

I sindacati hanno trovato nelle proposte del ministro alcune aperture, ma sembra essere più che altro una formula di comodo per tenere aperte le trattative, visto che le proposte vengono poi «definite inaccettabili per taluni punti». Questi sono il recupero economico fissato per il 1975; la dilazione al 1979 del raggiungimento del valore 948 per il punto di contingenza; l'incidenza della scala mobile sulla 13ma mensilità. Per costringere il governo a concretizzare la trattativa è stato deciso la proclamazione di uno sciopero, per tutti i lavoratori del pubblico impiego, entro il 25 marzo.

È in corso a Palermo un convegno di delegati sindacali delle organizzazioni bracciantili e industriali sui problemi dei danni causati all'agricoltura dalle scelte delle industrie chimiche. È stata proclamata una **giornata di lotta dei chimici,** che dovrà vedere iniziative comuni di braccianti, contadini e lavoratori chimici.

Le Federazioni sindacali hanno organizzato, per i giorni 4 e 5 aprile, un convegno nazionale a Roma su **«le 150 ore e la strategia del sindacato».** Lo scopo del convegno sarà quello di discutere esperienze e prospettive delle 150 ore. Il convegno sarà articolato in tre gruppi di lavoro: la gestione contrattuale delle 150 ore; contenuti espressi e da esprimere oltre che nella scuola dell'obbligo, nella media superiore e nell'università; il rapporto con i lavoratori studenti, gli apprendisti e l'istruzione professionale.

Sullo sciopero nelle università

Obiettivi: stato giuridico unico di docenti e non docenti, il dipartimento, il docente unico

Si è svolto, con grande partecipazione, mercoledì lo sciopero nazionale dei docenti e non docenti dell'Università, scesi in lotta per rivendicare l'applicazione di numerosi accordi arretrati e per dare l'avvio alla vertenza sullo stato giuridico unico di docenti e non docenti, il dipartimento, il docente unico, il tempo pieno. Questi obiettivi di lotta e di riforma sono stati elaborati in una piattaforma triconfederale, ancora in fase di definizione in numerosi dettagli non secondari.

L'apertura di questa vertenza cade in un momento molto difficile per l'Università, che è passata da uno dei centri dello scontro di classe nel '68, alla quasi totale emarginazione attuale in cui la lotta se si eccettua la recente ripresa per l'occasione delle elezioni dei parlamentini, si è per lo più ridotta alla difesa di alcune acquisizioni elementari e fondamentali del '68, che ha però coinvolto in misura scarsissima docenti e personale non insegnante. Oggi l'Università è un corpo ingombrante di cui nessuno sa cosa farsene. La borghesia tenta da una parte la ricostruzione di superuniversità con corsi molto specializzati, trasformando le università attuali in super-licei, privi di ogni attività di ricerca scientifica. Quel poco di ricerca che ancora in Italia si fa viene sempre più affidata al Comitato nazionale ricerche o ad altre industrie e enti comunque esterni all'Università. Nello stesso tempo la borghesia ha attuato una massiccia azione di riconquista dei docenti e del personale, fomentando le spinte corporative con i Provvedimenti Urgenti della fine del '73, riuscendo spesso a indebolire la stessa presenza sindacale.

La piattaforma triconfederale ha fin'ora evitato di prendere atto di questi nodi centrali ed è pertanto astratta nella misura in cui non adegua gli obiettivi alla ricerca del più ampio fronte di lotta tra lavoratori dell'Università, studenti e movimento operaio. Il punto centrale per realizzare questa unità è quello del diritto allo studio e del rinnovamento della didattica, per i quali molto importanti sono state le acquisizioni del movimento studentesco e delle pur scarse esperienze di 150 ore a livello universitario. Viceversa il coinvolgimento del movimento operaio che viene proposta dalla piattaforma, si sviluppa sul tema della programmazione della ricerca scientifica, chiudendo così gli occhi sul fatto che ogni programmazione significa in primo luogo distruggere le posizioni di potere acquisite da baroni e sottogoverno in 30 anni di potere Dc.

Queste difficoltà di compattamento del fronte di lotta e carenze di definizione della piattaforma sono state aggravate dal ritardo, non ancora risolto della definizione della piattaforma. La difficoltà principale come nel resto della scuola, è stata la lentezza con cui si è sviluppato il processo unitario nei sindacati confederali scuola, e la non chiarezza di rapporti col sindacato autonomo dei docenti subalterni il Cnu, che sono oscillati dalla totale chiusura, agli ammiccamenti dei vertici confederali. Anzichè chiamare a pronunciarsi sulle contraddizioni direttamente i lavoratori, si è preferito condurre trattative di vertice che non hanno prodotto altro che sfiducia e ritardi.

Il solo modo per riprendere oggi con vigore l'azione sindacale e aprire realmente la lotta per la riforma dell'Università, è quello di affidare ai lavoratori nelle singole sedi la gestione della lotta sullo stato giuridico costruendo dal basso le qualifiche funzionali; la gestione della lotta per il dipartimento, partendo soprattutto dalla democratizzazione della gestione e dal rifiuto di ogni nuova forma di gestione, contrabbandata come democratica, tipo istituti policattedra o altro; di individuare momenti unitari con le altre componenti e con la classe operaia. **D. M.**

Domenica a Verona il convegno sulla scuola

Domenica 16, alle ore 9,30, al teatro Don Mazza in via Madonna del Terraglio 14, inizierà il Convegno provinciale sulla vertenza scuola indetto dalla seconda assemblea provinciale dei delegati scuola. Come afferma il volantino di invito firmato dalla Cgil, Cisl e Uil scuola di Verona, «la volontà di rinnovamento espressa anche dalla lotta dei lavoratori della scuola dei genitori e degli studenti, in occasione della battaglia sugli organi collegiali - va portata avanti riprendendo la mobilitazione sui temi del diritto alla studio, estensione della materna statale, tempo pieno, rispetto dell'accordo di maggio, in stretto collegamento con gli obiettivi di categoria (contingenza, assegni familiari e pensioni, unificazione dei ruoli, corsi abilitanti e occupazione).» Al convegno interverranno anche delegati di altre città e membri delle segreterie nazionali dei sindacati confederali scuola. Per informazioni a Verona bisogna rivolgersi a: Cgil - scuola - V. N. Sauro 2 tel. 22960, Sism-Cisl - V Della Casa 12, tel. 32788, Uil - scuola, P. Capretto 3, tel. 30133.

Proteste a Roma dopo le cariche al Visconti

Roma, 14

Gli studenti del Visconti hanno organizzato un'assemblea aperta con i compagni della zona del centro storico in risposta alla provocazione di ieri, durante la quale era intervenuta con violenza all'interno dell'istituto la polizia, chiamata dal professore fascista Maglione perchè gli studenti pretendevano di fare una seconda assemblea generale, dopo quella dell'8 marzo, cosa non prevista dai decreti delegati.

Questa motivazione è sembrata più che sufficiente ai professori reazionari per autorizzare l'intervento della polizia all'interno della scuola.

Gli studenti scampati alle aggressioni poliziesche ieri nella tarda mattinata si erano riuniti nella sezione del Pci Trevi-Campo Marzio per organizzare la risposta unitaria di stamattina. Sulla difesa dell'assemblea, dell'agibilità politica malgrado la gabbia di Malfatti, sull'antifascismo, si sono trovati d'accordo gli studenti influenzati dalla sinistra rivoluzionaria, che avevano vissuto la campagna elettorale come battaglia per l'astensionismo attivo, e gli studenti «partecipazionisti», i compagni della Fgci eletti negli organi collegiali gli insegnanti della Cgil-scuola, i genitori antifascisti, le forze democratiche del quartiere.

Stamattina questi discorsi e queste denunce sono state fatte in piazza del Collegio Romano, perchè il preside, rinchiuso nell'istituto, non aveva concesso l'aula per l'assemblea.

Hanno partecipato delegazioni del Cavour, del Virgilio, del liceo artistico, che è arrivato in corteo scandendo «Msi fuori legge». Questa parola d'ordine, oltre a quella della difesa dell'assemblea, è stata ripresa da molti studenti.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Assemblea lunedì alla università di Torino

Torino, 14

Mercoledì 11 si è tenuta a Palazzo Nuovo una riunione del Comitato di agitazione universitario per preparare la scadenza dell'assemblea con il rettore e il consiglio di amministrazione di lunedì 17. Il consiglio di amministrazione dovrà rendere conto agli studenti degli aumenti ingiustificati delle tasse, del mancato stanziamento dei fondi per la didattica e di molte altre gravi decisioni

All'interno del dibattito si è messo subito in evidenza come lo stesso taglio che il rettore Sasso cerca di dare a questa assemblea ha già di per sè stesso delle caratteristiche antistudentesche. Infatti la convocazione parla di un incontro fra Consiglio di amministrazione, parlamentari, forze sociali, giornalisti e **anche** gli studenti. La stessa ora di inizio, le 16, che Sasso si è rifiutato di far slittare, impedisce nei fatti la partecipazione dei lavoratori studenti, presenti in grandissimo numero nell'università di Torino. *«Questa è la loro democrazia* - ha detto una compagna - *i baroni, i burocrati, i rappresentanti dei partiti, gli studenti eletti da una minoranza a cogestire le truffe del Consiglio di amministrazione, che discutono sule scelte che determinano la possibilità di migliaia di studenti di frequentare l'università.»*

Ma Sasso e i suoi amici non hanno fatto i conti con il movimento degli studenti che sulla base di un larghissimo dibattito in tutti i posti e in tutti i seminari, giunge a questa scadenza pronto ad obbligare la controparte a gettare la mascera sul progetto di attacco all'università di massa. Oggi dopo aver sconfitto il disegno dei parlamentini, il terreno fondamentale su cui sviluppare la potenzialità del movimento degli studenti è la democrazia intesa come controllo degli studenti e dei loro delegati sulle scelte politiche ed economiche.

CRONACA/COSTUME

Sperimentazione: una morta in più....

In un ospedale psichiatrico di Salerno è morta una donna - Si sperimentava fra i ricoverati un nuovo psicofarmaco

Un'altra vittima della «ricerca scientifica». A Salerno, nell'ospedale psichiatrico consortile di Nocera Inferiore è morta Anna Bonocore, di 38 anni, in seguito alla sperimentazione di un nuovo farmaco, non ufficialmente catalogato, e per il quale erano ancora in atto ricerche sugli effetti collaterali. Gli effetti collaterali hanno causato vomito e collassi a tutti i pazienti, circa 30 donne usate come «cavie», nell'ospedale psichiatrico. Anna Bonocore, ricoverata perchè affetta da schizofrenia, è deceduta per collasso cardio circolatorio. La magistratura, che sta svolgendo un'indagine sull'accaduto ha inviato una comunicazione giudiziaria per «omicidio colposo e lesioni colpose» al direttore dell'istituto professor Ernesto Faiella e al suo aiuto dottor Giorgio Gnocchi. Le cartelle cliniche dei pazienti-cavia sono state sequestrate e l'uso del farmaco è stato vietato.

I pazienti dei manicomi, e i bambini nelle divisioni pediatriche degli ospedali sono le vittime preferite della sperimentazione scientifica sull'uomo. E' «naturale», poichè sono i più deboli e i più indifesi: non hanno diritto di parola e sono alla completa mercè dei loro custodi.

I pazzi vanno tenuti tranquilli con l'uso abbinato della camicia di forza e degli psico-farmaci (e il farmaco sperimentato nell'ospedale di Nocera era proprio uno di quei «super-tranquillanti», che mettono l'individuo in uno stato di prostrazione fisica e quindi in grado di non nuocere).

I bambini piccolissimi o malaticci sono le altre vittime preferite della ricerca sperimentale: in una sala-neonati fu sperimentato il noto insetticida Vapona, e visto che (almeno apparentemente) i bambini non avevano manifestato disturbi, si decise che gli effluvi della tavoletta ammazzavano solamente le mosche. A Bergamo i collaboratori di una ditta farmaceutica, la Vister, hanno sperimentato su 219 bambini ricoverati nell'ospedale Pia Silvestri, un ormone ingrassante. A Pisa sono stati somministrati a bambini malati e sani germi che causavano la gastrointerite. A Torino è stato iniettato nel cranio di 10 bambini una sostanza radioattiva, innocua (secondo i medici)...

L'elenco potrebbe continuare. La donna morta a Salerno è solo uno degli incidenti sul lavoro, un lavoro quotidiano di distruzione e di uso, come oggetti, dei malati più deboli e indifesi. La casa farmaceutica, una nota casa milanese di cui, per motivi più che comprensibili non viene detto il nome, avrebbe giustificato l'accidente, con una questione di «dosaggio» non rispettato.

C'è in corso una perizia, affidata a un noto professore, titolare della cattedra di Farmacologia dell'Università di Napoli: il professor Loscalzo. Insieme a lui collaborano altri specialisti. Ma, si sa, cane non mangia cane, e sappiamo che proprio i titolari baroni degli istituti di farmacologia sono quelli che ricevono dalle case farmaceutiche i compiti di sperimentare i nuovi ritrovati della scienza medica...

CURA DEI MALATI DI MENTE. Chi non si rassegna alla camicia di forza viene distrutto dai farmaci che annullano ogni capacità di reagire

Il carabiniere spara e uccide una donna

Se un carabiniere ammazza ed ha torto marcio, si dice che ha ucciso per «eccesso colposo in legittima difesa».

Con questi termini il vicebrigadiere Gonelli, si è visto recapitare alla tenenza di Abano, in provincia di Padova, una comunicazione giudiziaria emessa dal sostituto procuratore della Repubblica Milanese e dal consiglio Fais, in seguito alla sparatoria avvenuta verso l'una di notte del 13 marzo sul piazzale di un distributore di benzina della «Total», a 30 metri dall'abitato di Battaglia Terme.

I fatti sono noti: due amanti si erano appartati in auto quella sera nel piazzale della Total. All'improvviso due auto sopraggiungono, accendono i fari. Dopodichè, appena l'uomo mette in moto la sua vettura, parte una scarica di mitra che colpisce Giovanna Bortolin, una trentacinquenne, maestra elementare di Valsanzibio, quinta classe. I colpi le fracassano la testa e le squarciano il ventre. Due proiettili raggiungono il suo compagno e collega Marco Piccolo, 25 anni, all'inguine e al ginocchio destro. Colpi sparati frontalmente, che fracassano il parabrezzo. Il Piccolo, ferito all'inguine, contraddice il carabiniere che lo ha ferito e che ha dichiarato: «L'auto mi ha sfiorato, e fatto cadere. Ho creduto che fossero i ladri che stavamo cercando. Ho fatto fuoco due volte, appena l'auto è fuggita».

Il Piccolo invece ha anche rivelato d'essere stato inseguito e dopo 4 chilometri, raggiunto e ferito da altri due colpi, alla mandibola e alla lingua, strappata letteralmente. Un'altra pallottola gli si è conficcata alla coscia.

Il carabiniere evidentemente era in preda ad una furia bestialmente omicida: altrimenti non si capisce come abbia potuto sparare freddamente a chi era già ferito, con la spietata determinazione ad uccidere.

Nuovo direttore oggi alla Biennale?

Si svolge oggi il Consiglio direttivo della Biennale - Cosa faranno i riformisti?

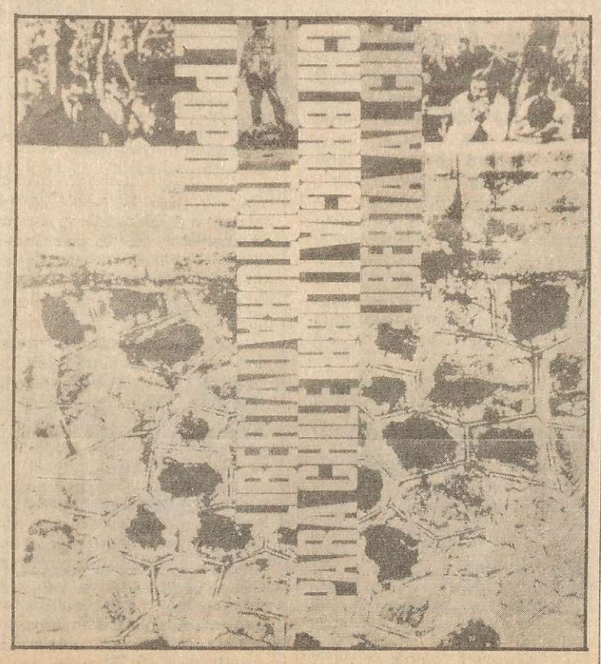
Venezia, 14 marzo

Non si è ancora concluso il processo per diffamazione intentato dall'attuale vice-direttore amministrativo della Biennale, Angelo Bagnato, contro alcune decine di dipendenti di ruolo e stagionali dell'Ente Autonomo La Biennale di Venezia (i lavoratori nell'agosto del '72 avevano accusato Bagnato, con un manifesto, di violazione dello statuto dei Lavoratori, di metodi inurbani e provocatori, linguaggio scurrile, intimidazioni e minacce, di adottare metodi clientelari nell'assunzione del personale, di incompentenza e gravi abusi nell'esercizio delle sue funzioni), che già si prospetta come quasi certa la nomina di Bagnato a direttore amministrativo della nuova Biennale, democratica ed antifascista, nonostante la profonda distima di cui gode nella città.

Il dott. Angelo Bagnato ha come unico titolo, oltre ad una profonda e provata incompetenza, l'appartenenza al Psi, ottimi rapporti con Beniamino Finocchiaro, responsabile della Sezione culturale dello stesso partito e probabile nuovo presidente della Rai.

Nel Consiglio direttivo della Biennale sono presenti anche i tre rappresentanti delle Confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. Sarà interessante vedere la loro posizione nella riunione di domani del Consiglio Direttivo convocata per approvare, in ritardo, il programma 1975. Voteranno a favore di un personaggio che ha sempre avuto un rapporto conflittuale col personale? Non meno interessante sarà su questo argomento, vedere la posizione dei consiglieri del Pci che al momento del loro ingresso nell'istituzione culturale veneziana avevano espresso la loro volontà moralizzatrice.

Alla fine della riunione si potrà vedere anche quel che rimane del discorso antifascista dell'anno scorso, iniziato con le manifestazioni intitolate «Libertà al Cile». Sarà possibile anche misurare quanto l'imminenza della campagna elettorale condizionerà il programma.



IL CILE ALLA BIENNALE. Lo scorso anno la Biennale iniziò un nuovo discorso aperto alle forze democratiche e anche all'antifascismo militante. Verrà ora portato avanti? Nella foto il manifesto sulla rassegna «Libertà al Cile».

La mafia uccide rivale e ragazzo

Un allevatore di maiali di Mislimeri credeva che andar in giro con un quattordicenne...

Onofrio Gigliotta aveva creduto di poter sfuggire alla condanna a morte decretatagli dalla mafia, con un semplice espediente: portava con sè, nel suo camion, un ragazzo di quattordici anni, Giuseppe Leone, un garzone di macelleria di Villabate, un comune vicino a quello di Misilmeri, un grosso centro dell'entroterra palermitano. Così, pensava, i killer non mi uccideranno mai: è il mio passaporto per la salvezza, perchè non faranno mai fuori un ragazzo innocente e giovanissimo.

Invece, martedì sera, un commando di spietati killers non ha affatto esitato a spedire all'altro mondo anche il ragazzino.

Onofrio Gigliotta guidava, come sempre, il suo camion, diretto alla discarica delle immondizie del paese. Qualcuno lo aspettava.

Secondo i carabinieri gli assassini hanno sparato quando ancora il camion era in movimento: il conducente, colpito dai pallettoni, deve aver perso il controllo della guida, tanto è vero che il camion è stato trovato contro uno dei cumuli d'immondizia. Gli esecutori della condanna a morte di Gigliotta sono usciti allo scoperto, si sono diretti verso l'automezzo, hanno spalancato le due portiere e hanno finito i due: il ragazzo è stato trovato disperatamente rannicchiato, nel disperato tentativo di sfuggire alla morte. Ma ormai anche lui «aveva visto».

Onofrio Gigliotta non è nuovo alle cronache mafiose: pregiudicato per reati contro il patrimonio, doveva essere stato un «testimone» scottante, e per questo pericoloso. La mafia già da due anni aveva deciso di eliminarlo. Il 17 ottobre 1973 l'Onofrio era sfuggito ad un attentato, mentre lavorava nel podere del padre, in contrada Cannitazzo. Fu raggiunto da una «rosa» di pallettoni alle spalle. Però sopravvisse.

Il passato di Onofrio non è tra i più eclatanti del Gotha mafioso, è roba da manovalanza, non di più. Nel '68 era stato arrestato per associazione a delinquere, macellazione clandestina e danneggiamenti. Tre anni dopo venne «beccato» dai carabinieri con l'auto piena di tritolo, materia prima che il nostro adoperava per intimidire (su ordinazione) gente di Casteldaccia. Sempre nel 1971 i carabinieri lo denunciarono per furto, rapina e associazione a delinquere. Però, in seguito ad una benigna istruttoria, da queste ultime accuse venne prosciolto. Uscì di galera, ma già un anno dopo si faceva di nuovo arrestare su ordine di cattura del tribunale di Ragusa

Le ragioni dell'assassinio sono da ricercare nello scontro (o guerra) tra bande rivali, tra clan di Mislimeri. Forse il Gigliotta si riteneva sufficientemente al sicuro. O forse riteneva che il «salvacondotto» del ragazzino di quattordici anni (i 15 li avrebbe compiuti il primo maggio) sarebbe stato sufficiente per scoraggiare qualsiasi agguato. Aveva fatto male i conti. Soprattutto, lui «mafioso» si era dimenticato che la mafia non dimentica nè perdona.

Rettifica

Nell'articolo apparso ieri in pagina 6, col titolo *Alto, forte, «duro» cercasi: e pistolero possibilmente missino e anticomunista*, **è mancato un punto interrogativo:** *«Un vero e proprio esercito (50 mila uomini) autonomo, equipaggiato spesso meglio della polizia e dei carabinieri veglia sulle notti tranquille dei ricchi. L'esempio della Mondialpol, nata con occulti finanziamenti (Msi!)», dove (Msi)* **si deve leggere** *(Msi?).*

SPETTACOLI

Per un'arte che sia dentro alle lotte

Iniziata positivamente al liceo classico di Formia l'attività culturale di classe in collaborazione col Circolo la Comune di Roma

I compagni della commissione Cineforum e attività teatrali del liceo classico di Formia hanno organizzato in collaborazione con il Circolo la Comune di Roma una serie di iniziative culturali e teatrali tra cui un Cineforum del quale abbiamo già dato il programma nel numero dell'8 marzo. La prima giornata si è chiusa con un bilancio estremamente positivo sia per la vivacità degli interventi sia per il corretto rapporto tra prodotto culturale e discussione.

Sono stati proiettati tre films di giovani compagni sulla questione dello sfruttamento del lavoro femminile nel settore del commercio. Particolarmente valido ci è sembrato il terzo film *«La s...commessa»* di Michele Conforti. Ci sembra doveroso spendere due parole su questo film. A nostro giudizio è estremamente positivo lo sforzo compiuto dal compagno di impostare un discorso nuovo sul cinema politico. Partendo da una dura critica al modo di fare cinema, e quindi di rapportarsi alla realtà, del neorealismo, il film si sviluppa, senza seguire una trama precisa, attraverso un'analisi dei problemi che caratterizzano la nostra società capitalistica: la condizione di sfruttamento del lavoro femminile, lo sport e le sue implicazioni di massa, l'editoria alienante, la mancanza di momenti di aggregazione e di incontro per i vecchi, i miti borghesi della virilità e della potenza, raggiungibili attraverso il possesso di una grossa moto, la repressione sessuale. Anche se ancora permangono alcuni limiti e difetti, dovuti anche ad una serie di condizioni oggettive di produzione, questo film contribuisce con tutta una serie di elementi positivi allo sviluppo di un nuovo discorso sul film politico attraverso proprio il superamento di certi schemi del cinema militante.

A questo punto è importante analizzare le tematiche che emergono da questa iniziativa di cineforum.

1) Arte e società

Il rapporto tra arte e società è uno dei problemi più dibattuti del mondo moderno; questo perchè un discorso del genere ha la potenzialità di coinvolgere gran parte della vita e del comportamento dell'uomo se, come d'altronde ci sembra ovvio, si accetta come veritiera l'uguaglianza «cultura-esperienza» e quindi lo stretto rapporto tra arte e società e quindi politica. L'arte ha quindi un compito sociale da svolgere nelle lotte dell'uomo per il progressivo miglioramento delle sue condizioni di vita, per eliminare una volta per sempre lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

2) Il cinema e le sue peculiarità

Un discorso sul cinema, secondo noi, deve essere posto anch'esso in questi termini; proprio perchè noi giudichiamo il cinema, anche se giovanissimo, una forma d'arte come tutte le altre. È chiaro che il contesto di discussione va ampliato per le peculiarità proprie della «lanterna magica», e la prima è proprio questa sua giovinezza, mancanza di tradizioni, che, se da una parte sono un enorme pregio, perchè hanno in sè una potenzialità di lotta dirompente, rispetto alle forme di arte tradizionali, d'altra parte il momento storico-sociale in cui essa è nata la rende preda di strumentalizzazione da parte dei gruppi di potere che hanno in mano la gestione della cultura di massa della quale, oltre tutto, il cinema non è nè l'ultimo nè il meno importante dei mezzi. Importante caratteristica del cinema è poi la sua riproducibilità tecnica. Ci spieghiamo: è totalmente scomparso nel cinema il concetto di unicità e di originalità. Se esiste l'originale della *Venere di Milo* o di *Guernica* non si può dire lo stesso per il film *«La corazzata Potiomkin»*. Il fatto che il cinema faccia parte dei massmedia, d'altra parte, ha considerevolmente ampliato la fascia di società, e quindi di pubblico, coinvolto nell'operazione artistica, ma a questo progresso quantitativo non ha corrisposto un rispettivo progresso qualitativo (vedi il successo del cosiddetto cinema d'evasione). Lo stesso rapporto «intimo» tra artista e spettatore muta: se finora lo spettatore è stato coinvolto nel suo essere singolo ora viene coinvolto come un qualcuno indefinito all'interno di una massa che gli dà dei contorni precisi senza la quale lo spettatore sarebbe solo un'ombra.

3) La necessità di un'arte e di un cinema militante

Lo stretto rapporto tra cinema e potere ne impone un altro, anche se dialettico tra cinema e masse popolari. Il movimento popolare ha bisogno di un'arte e di un cinema militante. Che cosa voglia dire arte militante ci sembra lo spieghi molto bene Engels: *«Il rimanziere avrà adempiuto al suo compito quando, attraverso una pittura fedele di relazioni sociali autentiche avrà distrutto la rappresentazione convenzionale della natura di queste relazioni, scosso l'ottimismo del mondo borghese, e costretto il lettore a mettere in dubbio la perennità del mondo esistente...»*. Per questo nella scelta dei films da presentare nel Cineforum abbiamo inteso il fatto filmico solo come pretesto; non si faranno dunque vuoti, noiosi discorsi su un autore o sulla sua problematica personale, ma discorsi vivi, compromettenti, aperti, provocatori sulla società in cui viviamo.

Allo scopo è utile ricordare una poesia di Ho-Chi-Min:

Gli antichi si dilettavano/ a cantar la natura
fiumi, montagne, nebbia,/ fiori, neve, vento, luna.
Bisogna armar d'acciaio/ i canti del nostro tempo/
anche i poeti/ imparino a combattere!

Paolo Marchetti
Lello Voce

«Con dispetto parlando»...

È il titolo di uno spettacolo del Circolo la Comune di Caserta

Un gruppo teatrale, formato da studenti democratici iscritti al Circolo La Comune, ha dato vita a Caserta ad uno spettacolo di genere cabarettistico assai piacevole e interessante: «Con dispetto parlando».

Il lavoro sviluppa un discorso che, se pur a tratti risulta un po' ingenuo e generico, ha il pregio di un linguaggio facilmente recepibile anche da un pubblico assolutamente nuovo per un genere come il Cabaret. *La satira mette coraggiosamente a nudo la Dc con il suo regime mafioso, la sua sottomissione all'imperialismo americano: non è facile da un ambiente come quello di Caserta far uscire uno spettacolo che si ponga al di fuori del solito circuito del teatro dell'oratorio Salesiano, fino a qualche tempo fa unico centro di attività culturali, e fuori dalla protezione di qualche boss democristiano sempre bendisposto a patrocinare spettacoli «innocui». E infatti le difficoltà incontrate per mettere in scena lo spettacolo sono state enormi: alla fine si è dovuto comunque ricorrere ad una parrocchia alla periferia di Caserta dove il parroco ha gentilmente messo a disposizione una vecchia palazzina borbonica, naturalmente un patto: nello spettacolo ufficiale alcune scene troppo «diaboliche» si sono dovute eliminare.*

Lo spettacolo si è poi ripetuto intero, «a porte chiuse» il giorno dopo. In questi casi non si sa mai se scagliarsi contro la stupidità e l'ipocrisia clericoreazionaria, o se ringraziare il giovane parroco che fra tanti rifiuti ha fatto la nobile concessione.

Lo stesso Circolo la Comune che, sorto da poco, conta già 500 tesserati, incontra enormi ostacoli di carattere «tecnico» per la programmazione delle sue attività. Le uniche sale adatte infatti sono di proprietà di un grosso industriale del legno che pretende per l'affitto dei locali cifre esorbitanti (300.000 lire la mattina, 500.000 il pomeriggio).

Questa, del resto, è una situazione assai diffusa in tutto il meridione: ed è con queste difficoltà tecniche che la Dc e i preti spesso riescono a scoraggiare qualunque iniziativa tendente a costruire un discorso culturale alternativo.

Per questo «La Comune» di Caserta si propone di raggiungere al più presto l'obiettivo di una sede propria, adatta a proiezioni e rappresentazione che diventi punto di riferimento per tutti quei numerosi gruppi musicali e teatrali della provincia che finora sono stati costretti alla «latitanza», per l'impossibilità di stabilire un contatto fisico con il pubblico. Intanto, a partire dallo spettacolo di cui si è parlato si sta programmando di portare nei quartieri una serie di iniziative, per la campagna sull'aborto e per la messa fuorilegge del Msi.

Antonio Pedron

Come tutte le domeniche mattina, anche domani al Circolo la Comune di Milano alle 10, iniziativa per i bambini, con la proiezione di cartoni animati con SILVESTRO E GONZALES

Il primo film militante su Haiti

« Haiti: la via della libertà » (bianco e nero; 16 mm; 102 minuti) è il primo lungometraggio haitiano di lotta.

Realizzato dall'organizzazione rivoluzionaria « 18 maggio », il film affronta la problematica legata al tragico destino del popolo haitiano. Nella prima parte sono affrontate le radici storiche della attuale oppressione partendo dalla scoperta delle Indie Occidentali da parte di Cristoforo Colombo; il tutto però visto in termini rigorosamente marxisti. Si prospetta quindi per un pubblico europeo un nuovo modo di vedere la storia di questo paese e più in generale la storia della conquista dell'America. Molti sono i riferimenti a fatti conosciuti in maniera estremamente superficiale che vengono nel film inquadrati nella loro giusta dimensione e importanza.

La seconda parte del film si occupa di evidenziare la situazione attuale di Haiti ed è rivolta soprattutto ad un pubblico di compagni pur essendo chiaramente comprensibile a tutti. Questo perchè oltre l'analisi politico-sociologica dell'isola e del dittatore fantoccio Jean-Claude Duvalier, le numerose interviste ai leaders dell'opposizione attualmente in esilio, consentono una informazione dettagliata delle numerose contraddizioni legate in parte all'impossibilità di contatto diretto con la popolazione, in parte al vasto ventaglio di orientamenti ideologici che le caratterizzano.

Il film è stato realizzato in Italia ed è destinato ai militanti haitiani sparsi per il mondo.

Dopo un'infinità di documentari razzistico-turistici e dopo i vari servizi di molte televisioni straniere, ricchi più di omissioni che di condanne, « Haiti: la via della libertà » è, in assoluto, il primo film culturalmente e politicamente legato alla resistenza haitiana. Chi fosse interessato al film, può richiedere informazioni presso il « Centro di documentazione cinema e lotta di classe » specificando: CHIS, via Tasso 161, Roma, tel. 7664361.

Il film sarà proiettato martedì 18 marzo al Politecnico di Roma.

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi
18.30: Sapere: il carnevale di Rio
18.55: Sette giorni al Parlamento
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale
20.40: Fatti e Fattacci.
21.50: AZ Un fatto come e perchè
22.45: Telegiornale

TV SECONDO
15.00: Eurovisione - Rugby Galles-Irlanda
18.00: Insegnare oggi
18.30: Ciclismo: Tirreno-Adriatico
19.00: Dribbling
20.00: Concerto della sera
20.30: Telegiornale
21.00: «Le inchieste dell'agenzia «O»»
22.00: Comici italiani: Macario

TV SVIZZERA
13.00: Divenire
13.30: Un'ora per voi
14.45: La lunga giornata
15.35: Campionati mondiali di volo a sci
17.10: Per i giovani
18.00: Pop hot
18.25: Storie senza parole
18.55: Sette giorni
19.30: Telegiornale
20.00: Scacciapensieri
20.45: Telegiornale
21.00: Uomini
22.25: Sabato sport
23.15: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
18.30: Telesport
19.20: L'angolino dei ragazzi
20.10: Zig-Zag
20.15: Telegiornale
20.30: «Il Giappone» documentario
21.20: «I cavalieri della notte» sceneggiato.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio. **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50 - 7.10:** Mattutino musicale; **8.30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **11.30:** Il meglio; **18:** Quelli del cabaret; **20.10:** «Sansone e Dalila».

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30; - 6:** Il mattiniere: **7.40:** Buongiorno con...; **8.40:** Per noi adulti; **10.35:** Batto quattro; **19.55:** Supersonic.

TERZO
8.30: Concerto di apertura; **11.40:** '700; **13:** La musica nel tempo; **19.15:** Concerto; **21:** Il giornale del Terzo.

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo La Comune il Collettivo Majakowskji replica *« L'ombra del potere »*. Ore 10 del mattino: per le scuole. Ore 21.15: per tutti i soci. Si sollecita il massimo di mobilitazione e partecipazione.

— Al Teatro Uomo, la cooperativa Granteatro replica *« La cimice »* di Majakowskji. Ore 21.

MESTRE

— Il Circolo La Comune, per il ciclo sull'antifascismo militante, presenta alla scuola Itis Pacinotti di Mestre, alle ore 16, il film *« Il sole sorge ancora »*. Replica la sera alle ore 21 presso la Sala parrocchiale di Marocco.

SALERNO

— Nei locali del Liceo F. Severi, alle ore 17.30, il Circolo La Comune di Pastena presenta l'audiovisivo *« Fino a quando compagni »* della Comune di Roma.

S. GIULIANO (MI)

— Nell'ambito della mostra di pittura e fotografie sul tema « La Resistenza continua il fascismo non passerà », il Centro culturale per l'informazione e l'impegno sociale di S. Giuliano presenta, alla Palestra comunale, stasera un audiovisivo antifascista. Domani mattina un compagno comandante partigiano introdurrà un dibattito.

GROSSETO

— Al Teatro degli Industri, stasera la cooperativa teatrale « Il gruppo di Parma » presenta *« Il figlio di Pulcinella »* di Eduardo.

ROMA

— Al Teatro-circo di via Galvani (Testaccio), il collettivo teatrale Spaziozero replica, alle ore 20, lo spettacolo *« 12 dicembre: overture»*. La sala è riscaldata.

BOLOGNA

— Alla Sala dei dipendenti comunali il Circolo « Izquierda » presenta il fil *« Histoire d'A »*. Ore 21.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Un passo avanti dei leninisti

La confluenza del Fronte Popolare Comunista Rivoluzionario nell'Organizzazione Comunista Avangurdia Operaia si compie in modo definitivo, cioè sul piano organizzativo, in questi giorni. Essa può apparire a chi non abbia conosciuto il Fronte o non abbia vissuto da vicino i rapporti tra le due organizzazioni come la «normale» confluenza di una forza regionale - Il Fronte, operante in Calabria - in una delle tre forze della sinistra rivoluzionaria che da tempo si sono delineate su scala nazionale, e precisamente in quella che rappresenta la tendenza leninista. È in corso da tempo un processo positivo di centralizzazione della sinistra rivoluzionaria su tre poli, Avanguardia Operaia, Lotta Continua e Pdup per il Comunismo e il Fronte dà il suo contributo: ci si potrebbe limitare a pensare questo: ma si sbaglierebbe.

In realtà il Fronte ha recato ad Avanguardia Operaia alcuni contributi politici importanti. Diciamo «ha recato» poichè sono già venuti nel corso dei rapporti tra le due organizzazioni. Essi riguardano vari aspetti della realtà politica, economica e sociale del mezzogiorno.

In primo luogo grazie al Fronte e ad altre organizzazioni meridionali abbiamo compreso meglio, perchè non si è trattato più di una comprensione libresca ma concreta, derivante dal rapporto con le masse e con le lotte di massa, la realtà delle zone di maggiore sottosviluppo del nostro paese; abbiamo compreso meglio come si lotta e come si deve lottare in queste zone, e come può essere articolato concretamente, a seconda delle categorie sociali e delle situazioni, l'obiettivo generale dell'occupazione.

In secondo luogo grazie al Fronte abbiamo avuto una prima presa di contatto con un aspetto della sinistra rivoluzionaria nel Mezzogiorno e del suo lavoro politico: la realtà dei collettivi di paese. Vi sono zone assai vaste del Mezzogiorno dove questa realtà è diffusa in modo capillare e rappresenta l'unica presenza rivoluzionaria significativa. Saper lavorare con questi collettivi e in questi collettivi rispettandone l'autonomia e rafforzandoli senza rinunziare al tempo stesso a costruire meglio, perchè abbiamo proposte più precise di obiettivi e di lotte da fare.

Infine dal Fronte abbiamo appreso meglio l'ampiezza e l'urgenza che deve assumere la lotta antifascista nel Mezzogiorno e come va condotta per liquidare realmente lo squadrismo organizzato. Vi è al riguardo un ritardo colpevole di tutte le principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, che per quanto ci concerne ci stiamo impegnando a superare. Che la strada aperta dal Fronte sia quella giusta è provato dal fatto che la sua azione fu tra i fattori principali che bloccarono il tentativo fascista di estendere la rivolta di Reggio a tutta la Calabria.

L'uccisione da parte fascista del compagno Argada è la testimonianza di come i peggiori nemici del proletariato e del popolo abbiano individuato le forze che oggi si oppongono loro e domani le distruggeranno, ed è la testimonianza del valore morale e del coraggio politico dei compagni che oggi entrano nella nostra organizzazione.

Con questa confluenza la nostra organizzazione si radica in una zona del Mezzogiorno di grande importanza politica. Siamo presenti in tutte le regioni, ormai, sebbene con nuclei spesso molto deboli e con pochi quadri politici; ma in Campania e in Calabria ci stiamo avviando a superare questo stato di debolezza e ora possimo lavorare per un «salto» che ci consenta di affermare rapidamente in tutto il Mezzogiorno una presenza leninista organizzata di dimensioni più adeguate ai compiti sempre più impegnativi ed aspri della lotta di classe delle popolazioni oppresse e sfruttate del Mezzogiorno contro gli effetti combinati del sottosviluppo capitalistico e della crisi gestita dallo stato borghese in modo da scaricarne i costi sul proletariato e gli strati più poveri della popolazione.

No al carovita!
No alla disoccupazione!
No all'emigrazione!
Abbasso il governo Moro-La Malfa!
Abbasso la Dc!
Morte ai fascisti!
Compagno Argada ti vendicheremo!

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Segreteria politica nazionale

MILANO
Assemblea cittadina dei CUB Oggi alle ore 14,30 presso il cinema Fossati, corso Garibaldi, assemblea cittadina dei Cub sul seguente ordine del giorno: rilancio delle lotte in fabbrica per il salario e l'occupazione.

Il Fronte popolare comunista rivoluzionario confluisce oggi in Ao

La confluenza in Avanguardia Operaia dell'organizzazione rivoluzionaria calabra è la conclusione di un processo politico apertosi fin dalla nascita del Fronte - La lotta al fascismo e alla Dc - L'azione per l'unità del proletariato in un contesto di disgregazione sociale

Oggi e domani si terrà la 3ª Conferenza d'organizzazione del Fronte popolare comunista rivoluzionario (Fpcr) con la quale si sancirà la confluenza dell'organizzazione in Ao. Questa conferenza rappresenta innanzitutto un momento di sintesi del lavoro politico, dell'elaborazione teorica, della riflessione di quattro anni di vita del Fpcr ed è stata preceduta da un dibattito durato circa un anno, da un lavoro comune con i compagni di Ao presenti in Calabria, da una serie di congressi di sezione. Si può ben dire che il passo che l'organizzazione si accinge a fare è la conclusione di un processo politico apertosi fin dalla nascita del Fpcr e che con continuità, anche se caratterizzato da un dibattito interno vivace, a volte aspro, ha portato ad una scelta di collocazione precisa all'interno della sinistra rivoluzionaria. È importante in questo senso fare il punto sul travaglio politico e teorico del Fpcr cercando di individuare in questo il contributo che si dà per una più approfondita analisi della situazione meridionale e per l'individuazione dei compiti che i rivoluzionari devono assolvere.

MANIFESTAZIONE. una manifestazione di piazza in Calabria indetta e organizzata dal Fronte comunista rivoluzionario

La rivolta di Reggio e l'antifascismo

La rivolta di Reggio Calabria pone drammaticamente sul tappeto il problema del Meridione, del sottosviluppo, della politica di rapina perpetrata per anni dalla Dc, della linea fallimentare del Pci. La nascita di un movimento come quello di Reggio pone tutti di fronte alle proprie responsabilità e c'è chi comincia a vedere il Sud come *un terreno fertile per la reazione* e le masse popolari meridionali come la palla al piede degli operai del Nord; e c'è invece chi mistifica la rivolta per farla apparire come un'espressione « dell'autonomia proletaria » al Sud, sintomo di una imminente « esplosione rivoluzionaria ». I fascisti intanto scorrazzavano liberi cercando di estendere la rivolta al resto della regione, formando comitati d'azione con i notabili della Dc.

È in questa situazione che nasce il Fpcr ed il primo problema da affrontare è quello di evitare l'espandersi della rivolta incanalando la rabbia delle masse su obiettivi di classe. In una situazione in cui la linea antifascista del Pci era completamente impraticabile per la spudorata alleanza della Dc con i fascisti, si trattava di indicare la strada per la costruzione di un fronte di classe che avesse come punto di riferimento, non i sindaci o gli enti locali, ma la classe operaia occupata, gli edili, gli operai dei poli industriali e le loro lotte.

All'interclassismo reazionario, fondato su obiettivi demagogici, che avevano come unico scopo l'ampliarsi del sottogoverno e del clientelismo non si poteva certamente rispondere con un tipo di interclassismo diverso nella forma, ma che sempre sacrificava gli interessi reali delle masse pur di far posto al notabile dc.

Se a Reggio i proletari lottavano per il capoluogo, non era certo per il prestigio di avere il centro regionale come propagandava certa stampa a quei tempi; era per l'individuazione in questi carrozzoni della possibilità di un posto di lavoro, anche se come usciere. È la storia di tutti i centri terziari, dove le maggiori « concentrazioni operaie » sono il comune e l'ospedale.

Il padrone non è invisibile

È in queste situazioni che il padrone comincia a diventare « invisibile » secondo alcuni, la controparte diventa direttamente lo « stato », il centro governativo, senza articolazioni, lasciando ampio spazio all'interclassismo, all'identificazione tout court dei notabili locali in paladini, in difensori di generici interessi di tutti i « meridionali » senza distinzione alcuna. Su questo terreno è stato necessario portare avanti una battaglia che sgombrasse il campo dagli equivoci: il padrone non era invisibile, e non è genericamente lo stato che sottopone il Sud a rango di colonia; il padrone come in ogni parte del mondo è visibile ed è presente; è proprio l'uomo politico democristiano, il grosso imprenditore, sono tutti quelli che al Sud organicamente rappresentano gli interessi borghesi. Le controparti, gli avversari di classe andavano e vanno tuttora bene identificati, così come vanno unificati su un programma di classe, sulla battaglia per il posto di lavoro, per le masse popolari al Sud, pena l'accodamento al Pci e la mancanza completa di prospettive credibili.

È stata questa battaglia che ha caratterizzato i primi anni di vita del Fpcr. Nonostante i passi in avanti, le conquiste visibili, si risentiva il limite del localismo, della mancanza di analisi di vasta portata oltre che di una presenza limitata a poche situazioni. Sulla necessità di superare il localismo si avviò, in un periodo che segnava la calata dei gruppi al Sud, il confronto con i Nuclei Comunisti Rivoluzionari (Ncr) di Roma. La possibilità di un dibattito più ampio, di una problematica più vasta, portò il Fpcr a prendere posizione sulla concezione dell'organizzazione e la costruzione del partito in Italia, sulle origini del revisionismo moderno, su proposte politiche di « portata strategica » quali gli organismi intersettoriali di massa. Il vizio di fondo era costituito dalla mancanza completa di dibattito sui temi centrali dello scontro in quel periodo, ed esattamente sulle indicazioni politiche, sulla linea di massa da costruire nelle situazioni di intervento e dall'altra dal ruolo oggettivamente minoritario che si andava assumendo all'interno della sinistra rivoluzionaria.

Nasceva così la proposta di costruire una « tendenza leninista » all'interno della sinistra rivoluzionaria, proposta che in un periodo di dilagante spontaneismo aveva la sua importanza, senza però fare i conti con chi nella sinistra rivoluzionaria, si era posto il problema dell'aggregazione dell'area leninista e cioè Ao, e nello stesso tempo senza indicare in che modo, con quali strumenti, con quali interlocutori questa dovesse costruirsi.

Per l'unità del proletariato

Si delineavano in questo senso già due modi di intendere il processo di costruzione dell'organizzazione nazionale e il leninismo: uno, quello dei Ncr, che poneva la costruzione di un'organizzazione centro-meridionale (?), del resto presente solo in Calabria e a Roma, la quale avrebbe in un secondo momento « contrattato » con un'organizzazione del Nord; l'altro, quello del Fpcr, che vedeva la costruzione dell'organizzazione nazionale nell'individuazione immediata delle forze disponibili all'interno della sinistra rivoluzionaria e di un confronto serrato su tutti i temi dello scontro al Nord, come al Sud, come al Centro.

Fu soprattutto rispetto a queste divergenze che la prospettata unificazione non andò in porto. Fu, comunque, nel periodo del confronto con i Ncr che veniva formulata la necessità di costruire degli organismi intersettoriali di massa. Si può affermare che quella era una risposta poco chiara ad una esigenza reale che tuttora si presenta per i rivoluzionari in Meridione. Si tratta dell'unità del proletariato e, soprattutto, dell'unità con esso di una serie di strati sociali su basi di classe. L'estrema disgregazione sociale, la polverizzazione completa della classe operaia occupata, la nuova figura del disoccupato che è nello stesso tempo emigrato stagionale, edile, lavoratore precario, l'alta presenza dell'apprendistato, soprattutto nei paesi dell'entroterra, imponeva e impone una riflessione puntuale, che non sia trasposizione acritica di esperienze del Nord.

Comunque gli organismi intersettoriali di massa, avevano più le caratteristiche di formula magica, da buttare prima o poi sul piatto della « contrattazione » con le altre forze, piuttosto che di una indicazione precisa che avesse chiaro il proprio ruolo, i tempi e i modi di realizzazione. Nel migliore dei casi si risolveva in un organismo con dieci apprendisti, due edili, molti studenti, che nei fatti non aveva nessun peso proprio perchè, al di fuori degli studenti, non aveva un radicamento effettivo.

La mancata unificazione sviluppò all'interno del Fpcr un dibattito molto vasto, con il quale si impostavano i termini del discorso, riguardo ad un effettivo superamento del localismo passando da quella che era la formula della « tendenza leninista » al confronto reale con l'area leninista ed in particolare Ao.

Il centralismo democratico fu uno degli aspetti più discussi e rivalutati, proprio perchè il precedente confronto con i Ncr e la ricerca di « fumose prospettive » aveva accentuato all'interno il senso della delega e la concezione errata di una elaborazione teorica completamente staccata dal lavoro politico. Anche in questo il confronto con Ao ci ha permesso di dare una fisionomia precisa alla organizzazione superando definitivamente il primitivismo organizzativo.

La lotta per l'occupazione

La problematica dei Cub affrontata nel corso del confronto ha cominciato a porre le basi per una inquadratura diversa del problema dell'unità del proletariato: innanzitutto riscontrando la validità di costruzione degli organismi di base nei poli industriali e adattandoli alle situazioni disgregate di edili, braccianti, ecc.; in secondo luogo perchè ciò chiarisce come l'egemonia della classe operaia sugli altri strati sociali non sia una questione scontata, ma si costruisca con il radicamento effettivo nelle singole categorie, nella capacità di esistere e contare nel movimento; in terzo luogo perchè pone la possibilità di costruzione di organismi intersettoriali, partendo da organismi già consolidati in alcuni settori e ponendo quindi l'aggregazione dei disoccupati, dei lavoratori precari, attorno a questi organismi di base, Lungi dal voler risolvere in poche battute questo problema si ritiene ancora necessario approfondito e soprattutto verificarlo. In questo senso la lotta per l'occupazione e la sua concreta articolazione sono un aspetto fondamentale sul quale costruire l'unità di classe, e ponendo questa in termini di difesa del posto di lavoro, e in termini di richiesta di investimenti, tenendo conto che i famosi 100.000 nuovi posti di lavoro per la Calabria richiesti dal Pci e dai sindacati nel '68-'70, hanno lasciato il campo alle proposte di un « nuovo modello di sviluppo » non meglio identificato.

È su questi elementi di continuità che il Fper confluisce oggi nell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia.

Segreteria regionale del Fronte popolare comunista rivoluzionario

La vera e la falsa unità del movimento delle donne

Lettera aperta alle compagne promotrici della manifestazione dell'8 marzo a Milano da parte della commissione di A. o.

Come compagne e come donne crediamo necessario tirare un bilancio critico su alcuni aspetti della giornata dell'8 marzo.

Su tre punti vorremmo aprire il dibattito.

1) L'ampiezza della mobilitazione (più di 7.000 persone, di cui la metà donne) è stata indubbiamente molto significativa, soprattutto nel clima di duro scontro coi fascisti che caratterizzava quelle giornate. Si potrà sicuramente obiettare che le donne proletarie erano presenti solo parzialmente. Però anche se ancora poche, la presenza in piazza delle compagne che occupano le case e delle compagne dei Consigli di fabbrica è un grosso risultato, un segno che il movimento di liberazione della donna comincia a organizzarsi proprio nei settori dove più grave è l'oppressione, nei settori rimasti finora assenti su questo terreno.

Dare spazio ai contenuti delle loro lotte e alle loro parole d'ordine (cosa che è stata fatta solo parzialmente, soprattutto in testa al corteo) è necessario proprio perchè queste compagne in numero sempre più ampio possano contribuire alla costruzione del movimento, a partire dalla loro realtà specifica. Nel lanciare slogan o sui cartelli molto spesso si nota invece la pretesa di esprimere solo idee di carattere generale e complessivo, quasi per il timore che parole d'ordine specifiche su salario, occupazione, casa..., rendano parziale la nostra lotta. Invece anche sugli aspetti specifici della nostra condizione di lavoratrici, casalinghe, studentesse dobbiamo articolare noi in prima persona gli obbiettivi e la lotta.

2) La giornata è stata caratterizzata da un'ambiguità latente: manifestazione politica o festa. L'una e l'altra cosa non sono in contraddizione, ma bisogna imparare a gestirle entrambe con chiarezza. Ci riferiamo in particolare all'arrivo alla Palazzina Liberty: c'è stata una sostanziale incapacità di gestire la conclusione della mobilitazione prima di dare inizio alla festa-spettacolo.

Diversi i motivi, tra cui i disguidi sull'impianto-voce: di fatto, le migliaia di partecipanti hanno concluso la manifestazione nella confusione, quasi da estranei (mentre si diffondevano voci irritanti sul «divieto di accesso ai non addetti ai lavori» all'interno della Palazzina). A nostro avviso, i disguidi organizzativi derivano dall'aver sottovalutato politicamente questo aspetto, che quando si scende in piazza si fa qualcosa di politico, di esterno, che non è solo per noi o per contarci. E' importante perciò gestire il termine di una manifestazione con forme che coinvolgano politicamente tutti i partecipanti: per esempio, il comizio è a volte una noiosa parata di oratori, ma può e deve essere invece un momento di chiarificazione e di espressione per chi partecipa.

3) E veniamo al punto cruciale: i rapporti con le forze politiche. Prima della manifestazione l'orientamento della maggior parte delle compagne era stato di caratterizzare la manifestazione come manifestazione di donne, senza riferimenti espliciti alle forze politiche, «per esprimere - si diceva - l'unità del movimento».

Mentre siamo tutte d'accordo sulla necessità che le donne sempre più prendano in mano e gestiscano direttamente questa giornata come tutti gli aspetti di lotta per la loro liberazione (proprio per questo ci siamo riconosciute tutte nella parola d'ordine comune della costruzione del movimento), avevamo espresso alcune critiche di fondo a queste posizioni, che, dopo la manifestazione, ci sentiamo di ribadire. Innanzitutto alla costruzione del movimento lavorano diverse forze, diverse componenti, con divergenze anche grosse tra di loro: il modo di superarle deve essere politico, non organizzativo.

L'unità si può costruire solo nel confronto politico, le scorciatoie organizzative ritardano il dibattito e fomentano illusioni sulla reale forza e compattezza del movimento.

In secondo luogo, il rapporto con le forze politiche è stato anch'esso esaminato in termini quasi esclusivamente organizzativi, senza aver chiarito politicamente il rapporto tra il movimento delle donne e le forze rivoluzionarie, rapporto che esiste di fatto, che non è affatto in contraddizione con la libera espressione del movimento nella sua specificità e nella sua piena autonomia.

(Occorre però riflettere su un aspetto particolare. Come conseguenza di questa scelta, problemi specifici si sono posti per la sicurezza del corteo. Nessuna delle compagne appartenenti a forze politiche ha voluto avventuristicamente scendere in piazza senza precise garanzie riguardo alla sicurezza della manifestazione, garanzie cercate nella propria organizzazione. Questo era indispensabile dato il forte rischio di provocazioni fasciste, e si è quindi imposto di fatto, anche se in modo «ufficioso» che ha portato elementi di confusione - e aperto spazi ad attriti e tensioni - nello svolgimento della menifestazione. Ora è lecito chiedersi se con queste scelte si è realmente tutelata l'autonomia e l'unità delle donne. A nostro parere sarebbe stato piú corretto discutere con piú chiarezza e approfondimento i compiti di vigilanza che si rendevano necessari, e su questa base stabilire un rapporto *politico* e non «tecnico» con chi poteva e doveva svolgere questi compiti. In questo modo la responsabilità di vigilare sulla manifestazione sarebbe stata assunta da tutte le compagne, con o senza «partito», e si sarebbero potute evitare le scorrettezze che hanno disturbato lo svolgimento della manifestazione).

Queste sommarie considerazioni su alcuni aspetti dell'8 marzo hanno lo scopo di rilanciare la proposta, emersa nei giorni precedenti l'8, di trovarci a discutere sui temi cruciali di questa fase politica per il movimento delle donne (autonomia del movimento, rapporto col movimento operaio e le forze rivoluzionarie) e soprattutto aprire il dibattito fra le compagne, i collettivi, le forze rivoluzionarie sui passi da fare per la costruzione di un movimento veramente di massa delle donne.

Commissione milanese sulla Questione Femminile Avanguardia Operaia

8 MARZO A MILANO. La partecipazione alla manifestazione dell'8 marzo delle proletarie che occupano le case e delle operaie dei Cdf è stata molto significativa

ATTIVITA' VARIE

ROMA
Nel quadro della campagna di solidarietà con i proletari e democratici portoghesi la zona Tiburtina-Prenestina di Avanguardia Operaia ha indetto due assemblee sul tema: «Portogallo: lotta di classe e movimento delle Forze Armate». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Renzo Rossellini, di ritorno da un viaggio in Portogallo nel corso del quale si è incontrato con importanti esponenti del Mfa. Le iniziative si terranno: domenica 16 marzo alle ore 9,30 a Casalberone in via Oderzo 71; e venerdì 21 marzo alle ore 17,30 a Centocelle, in via Filippo Arena 58.

ROMA - CASALBRUCIATO
Il Comitato popolare Tiburtino ha indetto per oggi alle ore 17 una assemblea aperta nelle case occupate per la libertà di Lollo e di tutti i compagni arrestati. L'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia ha dato la sua adesione.

VERONA
Tutti i lavoratori della scuola intervengano al Convegno provinciale indetto dai sindacati scuola confederali di Verona sul tema della vertenza-scuola; è aperto ai lavoratori della scuola di tutta Italia.
Si terrà domani alle ore 9,30 al teatro Don Mazza in via Madonna del Terraglio 14.

FIRENZE
Questa sera al circolo Est-Ovest alle ore 21 la Comune presenta il film di Unidad Popular «Venceremos Solidaridad», e un audiovisivo sul Cile del Circolo Culturale Popolare di Vaiano. Interverranno alcuni compagni profughi cileni.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Prosegue la settimana prossima, a partire da lunedì 17, l'attività della scuola centrale. A ogni seminario della durata di sei giorni dovranno partecipare circa 30 compagni delle varie regioni. Gli argomenti che verranno discussi sono:
- Caratteristiche e struttura del dominio borghese in Italia. La Costituzione repubblicana. le istituzioni dello Stato la Dc.
- La proposta del compromesso storico nella linea del Pci; prospettive e contraddizioni.
- Le linee di politica sindacale e lo sviluppo dell'autonomia operaia. Il movimento dei Cub.
- I nostri compiti di lotta contro le istituzioni dello Stato. Campagne democratiche, lavoro nell'esercito, corpi separati dello Stato, enti locali.
- La questione meridionale nel rapporto tra sviluppo capitalistico e sottosviluppo.
- Le prospettive di costruzione del movimento di liberazione della donna.
Tutte le regioni dovranno indicare al più presto alla scuola di partito (telefonando in mattinata presso la redazione milanese del Quotidiano) il nominativo di almeno un compagno per la settimana dal 17 al 23. I compagni devono essere a livello di segetari di cellula.
I seminari riprenderanno ogni settimana salvo quella che va dal 25 al 30 marzo in cui l'attività sarà sospesa.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Oggi alle ore 9,30 a Milano in via Vetere, è convocata al Commissione Lotte sociali di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: 1) Autoriduzione; 2) Cumulo fiscale. Devono partecipare tutti i compagni segretari di cellula del settore.

SETTORE EDILI
Sabato 22 marzo e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51 con inizio sabato alle ore 10, una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONIA
Si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, domenica 8 aprile con inizio alle ore 10 la riunione nazionale del coordinamento della telefonia. Debbono essere presenti i compagni delle seguenti aziende: Sip, Siemens, Autelco, Gte, Face, Sirti, Telettra, Fatme.

SECONDA CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE - PADOVA
La seconda conferenza di organizzazione di Padova si svolgerà il 18 e 19 marzo, con inizio alle ore 17 precise di martedì 18, nella sede di Ao di Padova, in via S.Pietro 12. L'ordine del giorno è: Antifascismo e battaglie democratiche; l'intervento fra il proletariato padovano; per una migliore definizione del nostro intervento nella scuola; l'area di partito e la questione elettorale; istanze e problemi organizzativi.

SEMINARIO FORMAZIONE QUADRI VENEZIANO
Mercoledì 19 marzo alle ore 9,30 ci sarà il primo seminario di formazione quadri (programma 1975), sulla Dc e come approfondire la sua crisi.
Sono tenuti a partecipare tutti i militanti della sezione veneziana e sono invitati tutti i simpatizzanti di Avanguardia Operaia.

Nuovi avviamenti

Da martedì 12 marzo, il Quotidiano arriva nelle edicole di altre 45 località. Prosegue così il programma di estensione della rete distributiva del nostro Quotidiano Le 45 località nuove sono:

TRENTINO: Cavalese-Predazzo -Moena - Madonna di Campiglio - Pinzolo - Tione - Vezzano - Ponte Arche - Folgaria - Caldonazzo - Borgo Valsugana - Baselga di Pinè - Levico - Martignano - Romagnano - Povo - Aldeno - Mattarello - Sopramonte - Villazzano - Mallè - Cles - Mezzolombardo - S. Michele all'Adige - Gardolo - Mezzocorona Borgata.

FRIULI: Palmanova - Casarsa - S. Giovanni di Casarsa - S. Vito al Tagliamento - Spilimbergo - Martignacco - Mariano del Friuli - Lucinico - S. Giovanni al Natisone - Romans d'Isonzo - Gradisca d'Isonzo - Sagrado-Fogliano.

PUGLIE: Andria - Margherita di Savoia - Trinitapoli - Cerignola - S. Ferdinando di Puglia - Canosa.

Abbonamenti

Da piú di una settimana abbiamo provveduto a spedire il nostro quotidiano agli abbonati della provincia di Milano.

Da oggi, come avevamo promesso, siamo in gradi di spedirli progressivamente agli abbonati su tutto il territorio. Precisamente cominceranno a ricevere il quotidiano gli abbonati della Lombardia, Piemonte, Liguria, Veneto Trentino e Friuli.

Entro la prossima settimana sarà completata la spedizione per le rimanenti regioni.

La diffusione del quotidiano agli abbonati sul piano nazionale presenta maggiori difficoltà rispetto a quelle milanese. Ciò significherà, con tutta probabilità, ritardi nella consegna e per un primo periodo qualche mancato recapito. A questo proposito per garantire una diffusione piú efficiente e indispensabile che ci pervengano al piú presto dagli abbonati le segnalazioni sul tali disservizi.

Queste segnalazioni possono essere fatte direttamente alla redazione di Milano-ufficio diffusione o alle redazioni dei principali capoluoghi il cui recapito è riportato sulla testata del Quotidiano.

DALL'ESTERO

Una denuncia del Grp: riprende in Vietnam l'intervento degli Usa?

I compagni vietnamiti rovesciano sugli Usa e su Thieu le accuse di violazione degli accordi di Parigi - L'esercito fantoccio in pieno sfacelo - Il congresso boccia gli aiuti a Lon Nol, Westmoreland propone la ripresa dei bombardamenti sul Nord

Saigon, 14

Il ministero degli esteri del governo fantoccio di Saigon ha dovuto oggi ammettere la perdita, nel giro di quattro giorni, di ben sei capoluoghi distrettuali nella regione degli altipiani centrali. Le sei cittadine, Thuan Man, Duc Lap, Duc Hau, Thien Phuoc, Tri Tam e Phuon Ho, sono state abbandonate dall'esercito di Thieu in rotta fra l'8 e il 12 marzo. Un altro e piú importante capoluogo, quello di Ban Me Thuat è da diversi giorni al centro di una dura battaglia.

Le forze popolari lo avevano liberato con un improvviso attacco, ma i mercenari sono riusciti, almeno finora, a non lasciare completamente la città, sulla quale sono stati fatti convergere a piú riprese i bombardieri per dei micidiali «raids» di morte. Si calcola che almeno ventimila persone abbiano lasciato la città per evitare di restare uccise dai bombardamenti ordinati da Thieu.

L'attuale fase militare ha dimostrato essenzialmente la fragilità e l'inconsistenza dell'esercito mercenario di fronte all'azione decisa delle forze di liberazione. Ovunque non siano riusciti a far intervenire immediatamente i loro bombardieri, i soldati fantoccio si sono dati precipitosamente alla fuga di fronte all'iniziativa popolare. Lo sfacelo delle truppe governative è stato tale, in questi giorni che Thieu e gli americani sono stati costretti a presentare quella che in realtà è solo un'azione di consolidamento ed espansione delle zone liberate in risposta alle provocazioni militari saigonesi come una grandiosa offensiva generale del Grp, mirante direttamente su Saigon e massicciamente sostenuta dal Nord Vietnam.

Il Grp, a questo proposito, ha emesso ieri un comunicato in cui denuncia «la responsabilità dell'aggravamento della situazione nel Vietnam del Sud spetta esclusivamente agli Usa e al gruppo guerrafondaio di Thieu». Dopo aver detto che «negli ultimi giorni l'amministrazione Ford ha tentato piú volte di attribuire abusivamente l'aggravamento di tale situazione al Grp e alla Repubblica Democratica del Vietnam», il comunicato afferma che «gli Usa hanno pericolosamente accentuato il loro impegno militare nel Vietnam del Sud, aggravando sul terreno la loro partecipazione diretta alle azioni di guerra, inviando apertamente militari americani, inviando aerei in missione di appoggio alle truppe di Saigon, fornendo 150.000 tonnellate di armi, munizioni e materiale bellico in una sola settimana».

«Incoraggiato dall'intensificarsi dell'impegno militare Usa - prosegue il comunicato - la cricca di Thieu non ha cessato di aggravare i suoi atti di guerra e di repressione.» «Ieri come oggi, concludono infine i compagni vietnamiti, il Grp rispetta ed esegue scrupolosamente gli accordi di Parigi, ma al contempo è deciso a punire qualsiasi atto di guerra da parte degli Usa e della cricca di Nguyen Van Thieu».

Intanto negli Usa il dibattito è accesissimo intorno all'atteggiamento da seguire nei confronti della situazione indocinese. Mentre il congresso ha dato un altra botta durussima alla velleità di Ford, bocciando la proposta di stanziare per aiuti al regime di Lon Nol una cifra uguale alla metà di quella richiesta dall'esecutivo. i falchi rialzano la testa proponendo, come ha fatto il solito Westmoreland, di riprendere addirittura i bombardamenti sul Nord Vietnam e di minare nuovamente il porto di Haiphong. Il fatto preoccupante è che questo figuro ha dichiarato (e gli si può credere) che Ford si è mostrato «molto interessato» alle sue proposte.

Resta da vedere ormai fino a quando il contrasto fra Ford e il Congresso riuscirà a bloccare una piú massiccia ripresa dell'intervento americano in Indocina.

PHNOM PENH: I soldati di Lon Nol, senza paga, fuggono dai campi di battaglia e scendono a saccheggiare i negozi delle città.

BREVI DAL MONDO

CINA
L'Urss minaccia i paesi nordici

Pechino, 14

Il Quotidiano del Popolo, riprendendo il tema dell'intensificazione della rivalità tra le due superpotenze in Europa, ha scritto che la minaccia sovietica contro i paesi del settentrione europeo non è «una falsa tesi» o una «assurdità» come i sovietici vorrebbero far credere, ma una «tangibile realtà». «Per anni - scrive il giornale - l'Urss ha attivamente intensificato i suoi preparativi militari... e nella regione Baltica dispone ora di centinaia di unità navali, di centinaia di aerei di tutti i tipi e di nove divisioni dell'esercito». L'importanza strategica dell'Europa settentrionale è tale che essa è diventata un importante obiettivo della rivalità sovietico-americana in Europa e pertanto - conclude il giornale - particolarmente di fronte ai progetti espansionistici dell'Urss, la vigilanza dei paesi nordici è pienamente giustificata.

CECOSLOVACCHIA
Il «Rude Pravo» contro Lajolo

Praga, 14

Sulle Memorie di Josef Smrkovsky, uno dei protagonisti, a fianco di Dubcek, della «primavera di Praga», pubblicate dal settimanale italiano Giorni-Vie Nuove, vicino al Pci, ha preso una posizione duramente critica il comitato centrale del Pc cecoslavacco.

«Il giornale italiano e il suo direttore Davide Lajolo - afferma il documento - con la pubblicazione delle Memorie di Smrkovsky hanno reso un buon servigio all'imperialismo, nuocendo al socialismo. Giorni-Vie Nuove con la sua iniziativa fa passare mezze verità, fatti distorti, trovate e menzogne per la verità stessa. Di codardi, traditori, carrieristi fa degli eroi e dei patrioti e tutto ciò ad un solo scopo: infangare il Pc cecoslovacco, oltraggiare i lavoratori e diffamare i nostri alleati.»

FRANCIA
Ventimila donne in corteo a Parigi

Parigi, 14

La politica di Françoise Giroud, segretario di stato per la condizione femminile in Francia, è stata duramente contestata ieri a Parigi durante una manifestazione alla quale hanno partecipato ventimila persone, per la maggior parte donne. Tra gli obiettivi della manifestazione di lotta al caro-vita e all'austerità, l'uguaglianza di diritti e di salari tra uomini e donne e il diritto all'aborto libero e gratuito.

SPAGNA
Nasce la nuova Dc di destra

Madrid, 14

L'ex capo delle forze di destra della seconda repubblica, l'avvocato Jose Maria Gil Robers, ha annunciato la formazione di un'associazione politica di stretta osservanza democristiana. A quanto si è appreso il gruppo si chiamerà Federazione Popolare Democratica e parteciperà alle attività dell'internazionale democristiana. I fondatori del gruppo, che tentano l'impresa che sta miseramente fallendo ai loro colleghi portoghesi, hanno dichiarato che il loro scopo è di «svolgere un'intensa attività intesa a diffondere l'ideologia cristiano-democratica» e aggiungono che la Spagna deve diventare un membro di pieno diritto della Cee.

USA
Approvati gli aiuti all'estero

Washington, 14

La camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato ieri un disegno di legge che prevede aiuti Usa all'estero per l'ammontare di 3.498 milioni di dollari; il governo aveva chiesto l'approvazione di uno stanziamento di 5.946 milioni di dollari. Nonostante le decurtazioni apportate nella cifra assegnata sono compresi tutti i fondi richiesti da Ford e Kissinger per Egitto, Giordania e Israele.

Portogallo al bivio Sinistra rivoluzionaria e deviazioni militariste

Il congresso della Lega di Unione e Azione Rivoluzionaria (Luar) - Una lotta «a lato» dei lavoratori - Le conseguenze dell'isolamento rispetto al movimento proletario - Un socialismo senza partito?

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, marzo

Un interessante spunto di partenza per chi intenda iniziare un'analisi delle forze politiche rivoluzionarie presenti in Portogallo è costituito dal recente congresso della Luar (Lega di unione e azione rivoluzionaria), tenutosi a Lisbona negli ultimi giorni di febbraio.

La Luar è una delle forze che hanno acquistato un maggior prestigio tra le masse durante il periodo dell'attività clandestina sotto il fascismo.

In molti anni di azione la Luar ha svolto le sue azioni quasi sempre tenendosi solo sul terreno militare, partendo da basi estere e ritornando all'estero dopo ogni azione. Con il 25 aprile e la caduta del fascismo, il gruppo si è trovato improvvisamente nella necessità di affrontare un lavoro politico alla luce del sole e, carente di un impianto organizzativo e di strutture di massa autonome, ha cominciato in un primo tempo a gravitare in quell'area politica che ha come perno il Mes (Movimento della sinistra socialista), e in cui si trovano anche il Carp m-l (Comitato per la ricostruzione del partito proletario marxista leninista) e il Fsp (Fronte socialista popolare), recente scissione a sinistra del partito socialista, guidato da Manuel Serra.

Il recente congresso della Luar faceva presupporre una scelta di confluenza o di graduale avvicinamento a quest'area; ma le cose sono andate altrimenti. Non si sa esattamente come si sia svolto il dibattito, essendo le prime due giornate del congresso rigorosamente riservate ai militanti, mentre alla seduta conclusiva, aperta, nessuna forza politica è stata invitata, oltre agli organismi di base e di massa, comitati di quartiere, commissioni di fabbrica.

In apertura della seduta finale, di fronte a più di 4000 persone riunite nel grande teatro «Coliseu», la presidenza della Lega ha spiegato che il suo programma intende rifarsi al «socialismo rivoluzionario di base», contrario a qualunque forma burocratica di partito e a qualunque partito.

Definendo la sua funzione politica, il primo capitolo del programma precisa che «la Luar è un movimento rivoluzionario che, inserendosi nella dinamica anticapitalistica nel nostro paese, lotterà a lato dei lavoratori per la loro emancipazione». Tutti gli articoli seguenti ribadiscono poi questo concetto, rincarando anche la dose: il punto 5, per sempio, afferma di considerare «controrivoluzionario» qualunque modello che tenda a «trasformare lo stato in un organo coordinatore e amministratore dei beni collettivi».

La relazione finale del segretario generale, Palma Inacio, riconfermato per acclamazione, brillava per mancanza di analisi internazionale e per il totale mutismo sul 25 aprile e sul Movimento delle Forze Armate.

Le delegazioni presenti (quasi tutti i movimenti latinoamericani e molti rappresentanti europei) hanno preferito a questo punto limitare il loro intervento ad un saluto e ad una illustrazione delle rispettive situazioni interne.

L'unico saluto di organizzazione portoghese che è stato letto, è stato quello del Pc(m-l)P che invitava le forze rivoluzionarie a fare fronte comune, dopo la caduta del fascismo «caetanista» contro il «social-fascismo» del partito comunista portoghese di Alvaro Cunhal, considerato come il nemico principale da abbattere. Molti fischi hanno salutato questa presa di posizione.

All'uscita, gruppi di militanti delle varie organizzazioni rivoluzionarie si sono raccolti per discutere, increduli e perplessi, dei risultati di questo congresso. Vale comunque la pena di cercare di capire i motivi di certe deviazioni, le ragioni di questi errori di linea.

In una fase di particolare fragilità del processo politico portoghese, in cui la borghesia ha ancora solidamente in mano la macchina economica e i rapporti di forza sono ancora a suo favore è prevedibile, se non certo, che mano a mano che ne avrà la possibilità, tenterà di attaccare con violenza per arrestare il processo di democratizzazione. Questo avverrà con durezza crescente ogni volta che la borghesia si renderà conto che il proletariato procede con conquiste contradditorie con i suoi interessi nazionali ed internazionali. Il Cile ce lo ha insegnato. Da ciò dovrebbe nascere, in Portogallo, la necessità di fidare in quei principi organizzativi, che sono l'arma fondamentale del proletariato, atti a solidificare e generalizzare le conquiste ottenute contro la borghesia.

Oggi in Portogallo le forze più mature, prima fra queste il Mes, si stanno muovendo rapidamente in questa direzione sottraendo spazio a quei gruppi (e sono molti) che sono nati e si sono realizzati solo nella pratica militare, senz'altro utile, ma che troppo poco aveva a che fare con le lotte proletarie. Ora questi gruppi si trovano, per sopravvivere, a dover ritagliare il proprio spazio politico in quell'area di proletariato poco politicizzato, diffidente, dopo tanti anni di regime repressivo e autoritario, verso qualunque proposta organizzativa articolata; diffidente verso quella «valanga di parole» che sono i programmi politici. Di qui la creazione di questo strano rapporto di paladini esterni, di protettori delle masse popolari, senza sentirsi parte integrante del processo, del movimento di lotta. Da qui ancora, l'idealistica teoria di un socialismo di base, senza partito, senza organizzazione.

Renzo Rossellini

Campagna bellicista in Israele

Tel Aviv, 14

Proprio nel bel mezzo della «missione» di Kissinger, che il segretario di stato americano e i dirigenti del governo egiziano si ostinano a descrivere come ricca di «successi» e di buone prospettive, in Israele si scatena una nuova campagna allarmista e bellicista.

Il «Davar», notoriamente vicino al governo, scrive: «Vi sono numerosi sintomi che dimostrano come, mentre continua a trattare con Kissinger, l'Egitto stia svolgendo preparativi per ricorrere all'opzione militare, cosa che potrebbe avvenire persino mentre la missione del segretario di stato americano è ancora in corso».

«Vi sono prove evidenti» continua il giornale «che gli egiziani hanno intensificato al massimo i lavori di trinceramento lungo il fronte del Sinai, specie in corrispondenza delle loro postazioni missilistiche, e nel caso che l'Egitto decidesse di aprire il fuoco, anche la partecipazione della Siria al nuovo conflitto sarebbe sicura mentre non è escluso che non resti coinvolta anche la Giordania».

Il quotidiano israeliano aggiunge ancora: «Gli osservatori non escludono che siano invece i siriani a compiere un tentativo di trascinare l'Egitto in una nuova guerra pur di far fallire la missione di Kissinger. E in questo caso potrebbe agire in prima persona o tramite i palestinesi da loro controllati».

Era opportuno riportare ampiamente le valutazioni di questo giornale israeliano praticamente ufficiale, per rendere l'idea di una situazione nient'affatto normale nemmeno negli ambienti governativi sionisti, abituati ai toni parossistici. Già ieri il generale Gur, capo di stato maggiore, aveva battuto sullo stesso tasto e aveva caldeggiato massicci preparativi di guerra, del resto in piena attuazione.

Incontro con Altamirano

Si è tenuta oggi nella sede del Psi la conferenza stampa del compagno Carlos Altamirano, segretario generale del Partito Socialista Cileno. Da quando, più di un anno fa, era uscito clandestinamente dal Cile, Altamirano ha girato tutta l'Europa ma mai era venuto in Italia; ciò deve essere imputato al dissidio interno al fronte dei partiti che formavano il governo di Unidad Popular e all'imbarazzo del Partito Comunista Italiano nel fare esprimere pubblicamente uno dei rappresentanti socialisti cileni più critici verso la linea di compromesso con la Democrazia Cristiana cilena che il governo portava avanti.

Questo tipo di dissidio e la necessità di una mediazione sono stati evidenti nel corso della conferenza stampa, durante la quale Altamirano ha fatto dei giochi di equilibrio diplomatici, per non infastidire nessuno, che hanno contribuito a rendere molto equivoco e fumoso il contenuto delle sue risposte. Così egli ha evitato di rispondere a quelle domande che tendevano a chiarire il livello della resistenza popolare in Cile e i rapporti attualmente esistenti tra i partiti di sinistra.

Il quadro del compagno Altamirano illustra la gravità della repressione antipopolare in Cile e le conseguenze tragiche del suo isolamento internazionale: un'inflazione del 600%, una disoccupazione che tocca il 22% della popolazione attiva, mentre durante il governo di Unidad Popular raggiungeva solo il 3%. Da qui la necessità di appoggiare una campagna per impedire che il «Club di Parigi» non dilazioni il debito esterno cileno, e che gli Stati Uniti non continuino a sovvenzionare la giunta fascista di Pinochet. Con i fondi finora ricevuti dagli Stati Uniti Pinochet ha indennizzato le società multinazionali espropriate da Allende cioè la Anaconda, Itt, la Connecticut, per cinquecento milioni di dollari l'anno, mentre altri settecento milioni di dollari sono investiti ogni anno per le spese militari.

Svizzera: consolati occupati

(*Dal nostro corrispondente*)

Ginevra, 14

Organizzata dalle tre centrali sindacali Cgil, Cisl e Uil in tre città svizzere, Ginevra, Zurigo e Basilea, ma anche in altre parti d'Europa come il Benelux, la Francia e la Germania, è in corso l'occupazione dei consolati da parte degli insegnanti italiani all'estero.

Essi intendono protestare contro le precarie condizioni di lavoro e rivendicano aumenti salariali, la sicurezza del posto di lavoro e il varo di una legge che li veda finalmente beneficiari di uno statuto giuridico. Nel corso di una conferenza stampa gli occupanti hanno precisato le loro rivendicazioni che riguardano specialmente l'approvazione dello statuto giuridico del personale insegnante all'estero previsto da tre anni e ancora in corso di discussione nelle commissioni parlamentari.

Il console italiano a Ginevra ha creduto bene di rispondere alle rivendicazioni degli insegnanti chiamando la polizia che mercoledì mattina, all'inizio dell'occupazione, ha impedito l'entrata nel consolato. Di fronte alle proteste suscitate da questo gesto, la decisione è rientrata e l'occupazione si è svolta senza altri incidenti.

Nel corso della stessa conferenza stampa i responsabili del comitato di occupazione hanno sottolineato che la loro protesta non parte unicamente da problemi di categoria, che pure sono tanti per questi «stagionali dell'insegnamento» (come vengono chiamati a causa della mancanza del rilascio a fine anno scolastico del rinnovo del contratto di lavoro), ma tocchi quello che per loro è il fondo del problema, e cioè l'integrazione dei bambini stranieri nel paese ospitante, resa difficile da innumerevoli ostacoli e spesso determinata da precise volontà politiche.

A.W.

DALLA PRIMA PAGINA

persone quantomeno sospette, come il segretario generale del Cds) e aver in pratica assunto poteri larghissimi, il Consiglio ha preso le sue prime, importanti decisioni.

Nazionalizzazione di tutti gli istituti bancari, fatta eccezione per le filiali di banche straniere e per gli istituti di credito agricolo; chiusura delle banche stesse e presidio militare e di massa lungo le frontiere con la Spagna per impedire la fuga di capitali, che aveva già drammaticamente impoverito le riserve del paese nei mesi passati, soprattutto dopo il fallimento della manovra reazionaria tentata da Spinola il 28 settembre; arresto dei rappresentanti delle più grosse famiglie industriali e finanziarie, tradizionalmente signore e padrone dell'economia portoghese: sono finiti in carcere i fratelli Espiritu Santo, i Champalimaud, i Melo. Una trinità che per decenni era stata al vertice della borghesia lusitana, in stretto rapporto con le oligarchie finanziarie di tutto il mondo e che ora ha trovato il giusto epilogo della sua esistenza nelle prigioni riservate ai nemici del popolo.

Sul piano dei rapporti tra le forze politiche, ancora non è chiaro che cosa succederà dei vari partiti borghesi, dai socialdemocratici del Pdp ai democristiani, ai parafascisti del Cds.

Molte voci corrono su una loro imminente messa fuori legge, ed è praticamente certo che per questi partiti sarà molto difficile riuscire a presentarsi alle elezioni del 12 aprile; lo hanno lasciato intendere abbastanza chiaramente tutti i maggiori esponenti del Mfa in questi giorni, a partire dallo stesso presidente della repubblica Costa Gomes, che pure non passa certo per un rivoluzionario intransigente.

In tutta la Francia gli studenti in piazza

A centinaia di migliaia si sono mobilitati per la giornata nazionale di lotta contro la «riforma Haby» - 60.000 a Parigi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 14

Ieri, giornata nazionale di lotta contro la riforma Haby, migliaia di studenti medi sono sfilati nelle grandi città francesi. A Parigi la manifestazione raggruppava più di 60.000 giovani che hanno effettuato una vera e propria «lunga marcia» nella città. Partiti dal Quartiere Latino, nella parte sud della capitale, i manifestanti hanno percorso le maggiori arterie per chiudere poi la manifestazione a circa dieci chilometri dal punto di concentramento nella parte nord di Parigi.

Questa giornata di lotta era stata convocata dal «Coordinamento dei Comitati Unitari contro la riforma Haby». Questi comitati, che vogliono essere i più larghi e i più unitari possibili per raggruppare la grande massa degli studenti medi e anche gli universitari e gli insegnanti, sono attualmente collegati essenzialmente a tre correnti politiche: l'Uncal diretta dai giovani comunisti, che rappresenta l'ala del movimento che condivide le prospettive dell'Unione delle sinistre; i Comitati Rossi che raggruppano i simpatizzanti della Ligue Communiste Rèvolutionnaire; i Comitati d'Azione e di Lotta, egemonizzati da Rèvolution! e che si stanno strutturando a livello nazionale.

Questa unità era visibile nelle file della manifestazione di ieri. Se si sentivano parole d'ordine chiaramente ispirate al programma del Pcf («Soldi per la scuola e non per i monopoli»), la maggior parte degli slogan, ripresi dalla massa dei manifestanti attaccavano la riforma Haby: «No, no, no alla riforma Haby», oppure «Abbasso la consultazione bidone» per denunciare i metodi di consultazione poco democratici dei ministri, oppure «Selezione, repressione, sono la legge del padrone», «Abbasso la selezione sociale».

La manifestazione di ieri ha anche segnato l'entrata massiccia nella mobilitazione degli studenti degli istituti tecnici. Strutturati in modo autonomo, gli studenti di questo settore povero della scuola francese, sono particolarmente colpiti dalla riforma Haby. Questa infatti non solo rinforza gli strumenti di oppressione che pesano su di essi, ma prepara anche loro un avvenire di completa dequalificazione.

Il corteo si è disperso ieri senza incidenti, nonostante l'impressionante dispiegamento di polizia. Intanto il ministro aveva tirato le sue somme. Secondo lui soltanto il 10 per cento degli studenti erano scesi in piazza; il che, anche dal suo punto di vista, è una valutazione molto ottimista. Secondo il ministro l'altro 90 per cento sarebbe dunque ancora disponibile per discutere con lui la sua riforma. Del resto ha anche fatto notare dietro a questa manifestazione la mano del Pcf e le «manipolazioni degli estremisti», come lui le ha definite.

Per sua sfortuna queste dichiarazioni non sono sufficienti a esorcizzare l'opposizione crescente che incontra il suo progetto di riforma. Ha ottenuto invece di realizzare l'unità dei sindacati della scuola contro di lui, e rischia ora di avere contro non il 10 per cento, ma una massa molto più grande di studenti. La sua credibilità è gravemente intaccata come a suo tempo quella del ministro della difesa che negava ci fosse disagio nell'esercito mentre i soldati scendevano in piazza.

Inoltre appare molto evidente la maturità del movimento. Gli studenti che erano in piazza ieri sapevano bene che il loro movimento non poteva sfociare in una prova di forza con il governo in grado di sconfiggere la riforma del ministro. Prima dimostrazione di forza, la giornata di mobilitazione non era che una tappa, la tappa iniziale di una mobilitazione che deve ancora allargarsi e approfondirsi dopo le vacanze scolastiche di Pasqua. Questo era riscontrabile in tutta la manifestazione di ieri. Per il ministro Haby le grane più grosse devone ancora venire.

Dominique Ferrero

PARIGI: Gli studenti francesi manifestano nelle piazze la loro volontà di lotta.